



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

VENERDÌ 17 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 106 • www.laprovinciadicomato.it

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

ERBA
LAVORI GIÀ FINITI
TORNANO I TREN
MENECLA PAGINA 38

CANTÙ

Code di due ore e mezza per andare in discarica

Traffico impazzito in corso Europa per l'assalto dei privati al primo giorno di riapertura della piattaforma ecologica. Il Comune costretto a raddoppiare il personale in servizio
GALIMBERTI A PAGINA 41



FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

SANIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI

I FUNERALI A COMO E LA POLOGO DI GUARESCHI

di FRANCESCO ANGELINI

numerosi appassionati di Giovannino Guareschi conoscono certo il racconto, che è anche un apologo, della vecchia maestra. Per gli altri ecco una sintesi perché la storia contiene un apologo, più triste di quello originale, riferito alla città di Como.

La vecchia maestra del paese di don Camillo e Peppone, quella che ha insegnato a tutti almeno a leggere e scrivere a costo di pelare le zucche a bacchette, sente che sta arrivando la fine. Allora manda a chiamare il parroco, don Camillo e il sindaco Giuseppe Bottazzi detto Peppone perché si rendano esecutori delle sue ultime volontà.

Tra questo c'è soprattutto il desiderio di essere seppellita,
CONTINUA A PAGINA 9

IL VIRUS FA STRAGE ANCHE DI OPINIONI

di MARIOSCHIANI

nessuno sforzo di onestà dovremmo tutti ammettere, a parziale bilancio delle nostre vite, che siamo arrivati al presente lasciando dietro di noi, come tante lumache, una lunga scia di castronerie. È inevitabile: siamo individui che hanno della realtà una visione soggettiva, parziale e condizionata da mille fattori. Tra questi capacità cognitive limitate, cultura comunque circoscritta, emozioni fuori controllo e una psiche largamente inesplorata che continuamente agisce sulla
CONTINUA A PAGINA 9

Tessile, c'è l'accordo per ripartire

Imprese e sindacati firmano il protocollo di sicurezza: si pensa a lunedì 20 o mercoledì 22. Dispositivi di protezione e ingressi scaglionati. Anche l'arredo spera nel decreto del governo

Potrebbero riprendere lunedì 20 o mercoledì 22 aprile le attività del settore tessile-moda. Una decisione del governo è attesa per oggi o al più tardi lunedì, favorita anche dal protocollo firmato ieri da Confindustria Moda, la federazione che raggruppa oltre 65 mila imprese con 580 mila dipendenti,

e le organizzazioni sindacali Femca-Cisl, Filctem-Cgil, Ultecc-Uil. L'intesa definisce le modalità per la ripresa sulla base della specificità del settore. Prevede una serie di precauzioni. Il protocollo prevede tra l'altro ingressi scaglionati per i dipendenti con il controllo della temperatura

corporea. Ai lavoratori sarà chiesto di utilizzare preferibilmente mezzi propri, utilizzati individualmente. Ciascuna azienda fornirà un numero adeguato di mascherine. Dice Lorenzo Frigerio, presidente del settore tessile di Confindustria Como: «Il protocollo dovrebbe trovare applicazione anche nelle im-

prese artigiane che si erano già attrezzate prima della chiusura». Non ci sono ancora aggiornamenti invece per la filiera del legno e arredo, che potrebbe rientrare tra quelle "sbloccate" prima del 3 maggio, come richiesto dalle imprese anche del distretto brianzolo, LOMBARDI ALE PAGINE 18-19

Como

Funerali al cimitero senza parenti: il Comune non torna indietro

BACCIERI A PAGINA 27

Case di riposo

Albese, positivi raddoppiati. E a Cantù 20 morti in due settimane

ALLE PAGINE 20-21

Trasporti

Mezzi affollati e l'esperto dice: «Chi può utilizzi l'auto»

QUADRONI A PAGINA 15

La dogana

Bizzarone aperta ma non per tutti. Sindaci delusi: «Lasciateli soli»

CASTELLI A PAGINA 36

Casinate

Anche Bulgheroni fa come Erba «Spesa di 8 pezzi o arriva la multa»

COLOMBO A PAGINA 29



Niente fuochi Il lago perde la notte più bella

Tremezzina è costretta ad annullare la notte più magica del lago, ovvero i fuochi di San Giovanni sull'Isola Comacina. PALUMBO A PAGINA 33

Morto farmacista di Mariano: è il primo in provincia

È morto proprio nel giorno in cui Papa Francesco ha chiesto di pregare, nella messa mattutina in Santa Marta, per la categoria dei farmacisti, impegnati nella lotta al coronavirus. E proprio la pandemia, ha strap-

pato Fernando Marcantonio, 64 anni, farmacista di Mariano Comense, all'affetto della moglie Laura, del figlio Federico (che pochi giorni fa ha superato brillantemente uno degli ultimi esami che gli mancano per ottenere la laurea in farmacia), del

fratello Attilio, che è presidente provinciale e vice presidente regionale di Federfarma. Il dottor Fernando è stato anche il primo farmacista, morto in provincia di Como, per la pandemia. Intanto continua la terribile

contabilità dei decessi: altri 8 nella giornata di ieri, in provincie di Como. E i nuovi casi sono 79 con una crescita preoccupante: la più alta se si eccettuano le province di Brescia e di Milano. ALLE PAGINE 12 E 20

Capelli troppo in ordine Multato con il barbiere

Aveva i capelli perfettamente in ordine, proprio come chi è appena uscito dal parrucchiere: una circostanza che ha attirato l'attenzione della polizia locale di Rovellasca, in quel momento impegnata a pattugliare il centro storico. Di qui la decisione di fermarlo per chiedergli cosa facesse in giro. Davanti ai vigili, l'uomo non ha potuto far altro che "confessare" d'essere uscito pochi attimi prima dal parrucchiere, che stava

continuando a lavorare, nonostante i divieti. All'artigiano e al cliente è arrivata anche una multa salata.
SAIBENE A PAGINA 37

Filo di Seta

Gli effetti del coronavirus Adesso "Chi l'ha visto?" dura cinque minuti

San Fermo Corre per 33 km Ma senza uscire dal giardino di casa

Una maratona di 33 chilometri nel giardino di casa in poco meno di 4 ore. È l'impresa dell'ultratrailer Matteo Barbieri, 47 anni. PINOTTI A PAGINA 31



Matteo Barbieri

Calcio Como «Costi troppo alti anche per allenarsi» Ripresa più lontana

Il direttore sportivo del Como Carlalberto Ludi elenca le enormi difficoltà dei club di Lega Pro. «Costi troppo alti per allenarsi». CAIANTORTA A PAGINA 51



Carlalberto Ludi

LARIO
CARNI - SALUMI - PIZZICCINI
CARNI

www.lariocarni.it

OFFERTE VALIDE FINO AL 29 APRILE

PROSCIUTTO S. DANIELE	€ 24,90 AL KG
BRESAOLA NOSTRANA A PEZZI	€ 19,80 AL KG
QUARTIROLO STAGIONATO	€ 8,50 AL KG
LATTERIA AZIENDA AGRICOLA ARRIGONI	€ 9,90 AL KG
MASDAMMER	€ 5,90 AL KG
SPALLA DI SCOTTONA	€ 8,90 AL KG
ARROSTI VITELLO DA	€ 8,90 AL KG
SPIEDINI PRIMAVERA	€ 6,90 AL KG
CONIGLI NOSTRANI	€ 7,90 AL KG
COSCE DI POLLO	€ 2,90 AL KG

I CONSIGLI AGRARI
I punti vendita hanno i consueti orari d'apertura

ALBESE (CO) OLGIATE COMASICO (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3 P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/427497 Tel. 031/433447



**Coronavirus** L'emergenza

Il ritorno nelle chiese

*Dalle messe fino ai funerali
La Cei tratta per il post-crisi*

Messe con volontari che garantiscono le distanze; funerali, battesimi e matrimoni con la presenza dei familiari stretti; qualche incontro di comunità facendo uso dei dispositivi di protezione. La Conferenza Episcopale Italiana ha già pronto «un pacchetto di proposte»

che verrà illustrato entro questa settimana al governo. «Con tutta l'attenzione richiesta dall'emergenza dobbiamo tornare ad abitare la Chiesa, il Paese ne ha un profondo bisogno: c'è una domanda enorme», sottolinea il sottosegretario Cei don Ivan Maffreis.

Regioni in pressing per poter riaprire «Da maggio fase 2»

Il braccio di ferro. Alle istanze del Nord si è unita la Sicilia. Stallo della task force. L'Iss cauto: «L'immunità è lontana»

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Fase due già dal 4 maggio. Il giorno dopo la richiesta della Lombardia, da Nord a Sud si allunga la lista delle Regioni che chiede di accelerare l'uscita dal lockdown che sta aiutando a contenere l'epidemia del Coronavirus ma rischia di paralizzare il Paese fino a uno stato irreversibile. Mentre l'Istituto superiore di sanità avverte che l'immunità di gregge è ancora «lontana» e predica cautela, dal Piemonte alla Sicilia i governatori propongono la loro ricetta e mettono in campo le loro task force, provocando più di qualche malumore sia nel governo sia tra gli esperti chiamati a Palazzo Chigi sotto la guida di Vittorio Colao proprio per elaborare linee guida per l'uscita dalla fase più acuta dell'emergenza. Una delle ipotesi, spiega Fabrizio Starace, psichiatra del Consiglio superiore di sanità e componente della task force, è quella di aperture differenziate tenendo conto delle caratteristiche dei vari territori. Ma la sua è l'unica voce che si leva in una giornata in cui era attesa una nuova riunione degli esperti: la task force, insediata da poco, ancora non è pronta a fornire le prime indicazioni all'esecutivo - inizialmente si era ipotizzato entro il fine settimana - e non si è nemmeno più riunita in plenaria dopo la videoconferenza del giorno di Pasquetta.

Certo, ci si è divisi in vari sottogruppi e alcuni compiti sarebbero stati assegnati anche a singoli componenti, ma una plenaria era attesa ieri pomeriggio e invece è stata rinviata. Il manager bresciano avrebbe comunque intensificato i contatti con il comitato scientifico e con il commissario Domenico Arcuri.

I temi sul tavolo sono tantissimi, dagli approvvigionamenti di protezioni individuali a regimine per rispondere alle necessi-

■ Sos sicurezza dai sindacati «Basta fughe in avanti. Serve una regia unica»

■ Fontana propone di spalmare i tumi dei lavoratori su 7 giorni per evitare congestionamenti

tà del sistema sanitario, ma molto lontane dalle esigenze di mascherine quotidiane se si dovesse far rientrare tutti al lavoro: se si decidesse di renderla obbligatoria per tutti per uscire di casa - come già sta accadendo in alcune Regioni - il fabbisogno crescerebbe a dismisura e

di sicuro non si sarebbe pronti dall'inizio di maggio. Arcuri e Colao avrebbero discusso anche di metodi di tracciamento attraverso app anti-contagio che, ha detto poi Arcuri in tv, sarà volontaria e sperimentata in «alcune regioni pilota», mentre i test sierologici sul campione di 150mila persone saranno avviati da inizio maggio. C'è poi il grande nodo degli spostamenti e delle regole con cui riorganizzare l'accesso agli esercizi commerciali, dai negozi a bar e ristoranti, per consentire un rientro in sicurezza alla «nuova» normalità. Il presidente della Lombardia Fontana si dice pronto a dialogare con il governo e propone di spalmare il lavoro non su 5 ma su 7 giorni per evitare congestionamenti dei mezzi pubblici in orari di punta. Mentre il governatore del Piemonte Cirio prepara la distribuzione di 5 milioni di mascherine in tessuto multistrato ai suoi concittadini prima di introdurre l'obbligo. L'andamento in ordine sparso delle Regioni agita anche la maggioranza. Preoccupatissimi da fughe in avanti anche i sindacati che hanno chiesto un nuovo incontro al premier Conte per essere coinvolti nella preparazione della fase 2, invocando una «regia nazionale» sulla sicurezza dei lavoratori e il rispetto alla lettera del protocollo siglato a metà marzo, da accompagnare con «sostegni legislativi».



Un giovane per le strade di Milano con indosso una mascherina dopo aver fatto la spesa. ANSA

L'intervista a Fabrizio Starace

«Nel Paese situazioni diverse Per ripartire iniziamo da qui»

Le Regioni del Nord a guida leghista od centrodestra spingono per riaprire prima le attività produttive, rischiando il conflitto istituzionale con il governo. Un problema in più per la task force della «ripartenza» guidata da Vittorio Colao, di cui fa parte lo psichiatra Fabrizio Starace. «Ripartire prima possibile? Tutti si misurano con il quando», dice intervistato dall'ANSA, «credo invece che un dato centrale sia il come». Unico medico tra i 17 componenti della squadra del



Una deserta stazione di Torino

manager voluta a Palazzo Chigi. Starace non parla dei criteri allo studio per riaprire l'Italia, ma osserva che «bisognerà confrontarsi con le situazioni molto differenziate che ci sono sui territori nazionali, anche rispetto alla tenuta del settore sanitario e sociale. Su questo si gioca la vera partita nella fase 2 - della crisi da Covid 19».

Componente del Consiglio superiore di sanità presieduto da Franco Locatelli, Starace, 61 anni, sottolinea che nel «come» riaprire «ci sono tutte le misure che devono essere assunte per garantire alla popolazione il massimo delle protezioni per non dare luogo alla diffusione dell'epidemia».

Lo sprint delle banche sui prestiti alle imprese Disponibili da lunedì

ROMA

ANDREA ORTENZIO

Piccole e medie imprese e lavoratori autonomi potranno, lunedì prossimo, finalmente richiedere e ottenere i finanziamenti fino a 25mila euro coperti dalla garanzia pubblica previsti dal decreto di inizio aprile. E si parla già di aggiungere nel prossimo provvedimento anche indennizzi «a fondo perduto», una

misura anticipata ieri dal ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli. Dopo un intenso lavoro che ha coinvolto a vario titolo le banche, il Mef, il governo, la Banca d'Italia e Mediocredito Centrale, il meccanismo per erogare liquidità sembra aver lasciato alle spalle tutti gli ostacoli. E se molte imprese e una parte della politica hanno criticato la lunghezza dell'iter,

va ricordato che si tratta di uno strumento che, pur semplificando, lascia in piedi le responsabilità per le banche e non impegna risorse dirette ma si limita a delle garanzie.

Non a caso la Uif, l'unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia lancia una serie di avvertenze più puntuali rispetto al generico alert di sabato scorso di Via Nazionale. Le banche devono tenere la guardia alta sull'operato delle mafie in termini di usura e riciclaggio ma anche sulle condotte fraudolente delle aziende nel falsificare o alterare i documenti per chiedere i prestiti e poi nel controllare che i fondi erogati non siano poi trasferiti magari in qualche paradiso fiscale, truffando così lo Sta-



La presentazione delle banconote da 20 euro a Bankitalia ANSA

to. In ogni caso il meccanismo è in marcia come spiega il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli secondo cui la liquidità arriverà «lunedì o martedì». L'Abi ha inviato così alle banche lo schema semplificato che illustra i vari passi per richiedere il finanziamento. Venerdì il portale del Fondo di Garanzia Pmi, come indicato dal Gestore del Fondo (Mediocredito Centrale-MCC), inizierà a consentire l'inserimento da parte delle banche delle richieste di garanzia sui finanziamenti bancari fino a 25 mila euro. Lunedì quindi si potrà, tramite mail, firmare il contratto di finanziamento, sottoscrivere la richiesta di accesso al Fondo di garanzia, compilare l'autocertificazione.



La previsione del ministro Bonetti

«L'ora d'aria» per i bambini «Tornino a giocare nei parchi»

Sembra ancora un miraggio, ma forse i bambini potranno rientrare nei parchi e, con le dovute precauzioni sanitarie, riappropriarsi dei loro giochi già dal 4 maggio. La richiesta viene dalla ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti che non si è mai stanca-

ta di parlare della necessità di preparare accuratamente la fase 2. Soprattutto per i bambini, una delle categorie messe più a dura prova dalla forzata permanenza a casa. La ministra spinge sull'acceleratore di segni scari, pur senza aver incassato un parere del gover-

no in tal senso, e arriva a parlare di «aree geografiche differenziate perché abbiamo regioni con alti numeri di contagio rispetto ad altre». L'idea è quella di mettere in campo un esercito di volontari che contengano gli ingressi nei parchi, dove bisogna prevedere «aree

gioco individuali perché il gioco collettivo dovrà essere rimandato - ribadisce la ministra - e approfittazione per insegnare ai bambini e ai giovani, attraverso il gioco, le regole per riprendere una vita di comunità con no' vita come la distanza e l'igiene».



Il calcolo di Eurispes

Stop ai giochi Vanno in fumo 750 milioni

Il lockdown imposto dal Covid-19 sta facendo perdere al nostro Paese 750 milioni al mese nel settore dei giochi: ad irrobustire l'osservatorio permanente dell'Eurispes. Ma il problema, avverte, evidentemente non è soltanto dell'Italia ma di tutto il mondo: dalla Nuova Zelanda alla California, dalla Cambogia alla Svezia, hanno chiuso infatti casinò e punti vendita dei lot-

to, delle scommesse, le sale Bingo e in generale si è fermata l'offerta di gioco con apparecchi in «luoghi fisici» che possono trasformarsi in luoghi di assembramento. In Italia fa eccezione il «Gratta e Vinci», che può ancora essere acquistato negli esercizi autorizzati mentre il gioco online continua la sua fase di crescita, pur dovendo rinunciare alle competizioni sportive, anche se sospese. Come è noto infatti oltre al calcio sono rimasti ai blocchi di partenza i tornei di tennis Roland Garros e Wimbledon, oltre agli internazionali d'Italia di Roma e sono slittate al 2021 le Olimpiadi di Tokyo 2020.

L'ammissione sui mancati aiuti L'Europa chiede scusa all'Italia

La trattativa. Von der Leyen prospetta un cambio all'insegna della solidarietà. Macron: «Fondo comune o rischiamo»

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

L'Unione europea porge le scuse ufficiali all'Italia, promette solidarietà, ma non compie ancora nessun passo verso la definizione del fondo per la ripresa possibilmente finanziato dagli Eurobond come vuole Roma. Ieri è stato il presidente francese Emmanuel Macron ad incalzare i colleghi: serve un fondo comune o l'Ue come progetto politico crollerà e vinceranno i populisti «oggi, domani e dopodomani». Ma l'attenzione delle istituzioni europee è sempre più concentrata sul prossimo bilancio pluriennale, dal quale i vertici di Commissione e Consiglio vorrebbero attingere per far arrivare all'economia europea la pioggia di miliardi necessaria al rilancio. Sebbene sia chiaro a tutti che un bilancio come quello discusso e rigettato già a febbraio, cioè poco sopra l'1% del reddito nazionale lordo, non potrà mai essere sufficiente a finanziare sia il funzionamento dell'Unione che la ripresa. Il dilemma resta quindi dove trovare i nuovi fondi, e nell'Ecofin informale di ieri Italia, Spagna, Francia e Portogallo hanno ribadito che servono emissioni comuni di titoli. «È vero che molti erano assenti quando l'Italia ha avuto biso-

gno di aiuto all'inizio di questa pandemia. Ed è vero, l'Ue ora deve presentare scuse sentite all'Italia, e lo fa. Ma le scuse valgono solo se si cambia comportamento. C'è voluto molto tempo perché tutti capissero che dobbiamo proteggerci a vicenda», ha ammesso la presidente Ursula von der Leyen davanti alla plenaria del Parlamento europeo. Scuse accettate dal Governo italiano: «Le sue parole rappresentano un importante atto di verità, che fa bene all'Europa e alla nostra comunità», ha commentato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, ricordando però che «serve un'Europa più solidale» adesso che «in corso c'è una delle trattative più importanti della nostra storia». Sul negoziato che si svolgerà tutto al vertice europeo di giovedì prossimo, l'Italia continua a fare sponda con Francia, Spagna e Portogallo. Durante l'Ecofin, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, assieme ai colleghi alleati, ha ribadito l'importanza di creare il Recovery Fund da finanziare attraverso l'emissione di titoli comuni. L'obiettivo resta lo stesso: sostenere la ripresa, garantendo le stesse condizioni a tutti gli Stati membri. L'unico modo per farlo è condividere il costo degli stimoli, che necessaria-



Ursula von der Leyen ANSA/REA

«Molti sono stati assenti all'inizio dell'epidemia» dice la presidente della commissione

Plauso di Di Maio «Le sue parole sono un importante atto e fanno bene a tutta la comunità»

mente saranno diversi da Paese a Paese perché diversa è la loro situazione di partenza. Macron, in un'intervista al Financial Times, è andato dritto al punto: serve un fondo che «possa emettere debito comune con una garanzia comune» per finanziare gli Stati membri in base alle loro necessità.

Il rischio è, invece, che utilizzando il bilancio europeo i fondi vengano distribuiti in base ai contributi dei Paesi, e non a seconda di quanto maltesse sono le loro economie. Ma è presto per gridare all'ingiustizia, perché per ora le idee cominciano solo ad affluire. Mutteranno forse in tempo per il vertice Ue.

E arriva la promessa della Bce «Pronti a tutto per sostenervi»

L'annuncio di Lagarde
Sono stati siglati degli accordi di «swap line» per «fornire liquidità» a tutta l'Eurozona. Obiettivo: supportare l'economia

ROMA
DOMENICO CONTI

Una Bce «pronta a fare qualunque cosa necessaria» contro lo shock che la pandemia ha inflitto all'Eurozona. Christine Lagarde, la numero

uno dell'Eurotower, mette in conto che toccherà a Francoforte fare da rete di protezione ai Paesi in difficoltà mentre i governi si confrontano sulla risposta di bilancio europea. Lagarde - intervenuta a distanza alla riunione di primavera del Fmi con un appello alla governance globale e a quella europea - ha sul tavolo gli oltre 1.000 miliardi di euro di nuove misure varate dalla Bce in risposta al coronavirus spinta senza preceden-

ti al credito bancario per famiglie e imprese in crisi da lockdown, con l'ulteriore mossa di ieri che riduce i requisiti di capitale a copertura dei rischi di mercato; espansione del quantitative easing preesistente; nuovo programma per l'emergenza pandemica da 750 miliardi di euro, il «Pepp».

L'allarme lanciato dal Fmi che prefigura il peggior crollo della crescita globale dai tempi della Grande Depressione, fa di-



L'asele della Bce a Francoforte

re all'ex direttrice generale poi passata alla Bce che questa è pronta ad aumentare dimensioni e durata degli acquisti, a valutare ogni scenario e ogni azione. È un impegno a dare liquidità all'economia, e tempo ai governi nello scenario complicatissimo non tanto e non solo della crisi attuale, ma del «dopo». L'Eurozona vedrà gonfiarsi i debiti pubblici, con l'Italia che, pur non essendo sola, rappresenta l'elefante nella cristalleria con un rapporto debito/Pil previsto dal Fmi quest'anno al 155,5%. La Bce ha spinto sull'acceleratore del Qe comprando ancora più debito italiano di prima: dal bilancio di Bankitalia è possibile conteggiare, per il solo mese di marzo,

11,9 miliardi di Btp comprati col vecchio «Pepp» e 3,7 miliardi col nuovo «Pepp»; gli acquisti di Btp ammonterebbero al 35% e 24% del totale rispettivamente, deviando massicciamente rispetto alla quota italiana del 16% nel capitale della Bce.

Il «Pepp» è temporaneo, si esaurisce a fine anno, o comunque sperato lo shock della pandemia. Allora si presenterà uno scenario difficilissimo, in cui l'unica rete di protezione per i Btp rischia di essere l'Omt, il bazooka di Draghi che presuppone l'attivazione del Mes. È a questo crocevia preoccupante che guarda Lagarde quando fa appello a una risposta di bilancio coordinata.



Bonomi si impone in Confindustria e attacca il governo

La designazione. L'imprenditore vince il duello con Licia Mattioli e sprona gli industriali nella «sfida tremenda» Critiche alla gestione della crisi: «La politica è smarrita»

ROMA

PAOLO RUBINO

Carlo Bonomi sarà il trentunesimo presidente di Confindustria, il leader che gli industriali hanno scelto per la missione più difficile, la «sfida tremenda» dell'emergenza che il Paese e le imprese stanno oggi vivendo. Far ripartire il mondo produttivo richiederà anche di tarare il confronto con «una classe politica che sembra molto smarrita», che sembra non avere «idea della strada che deve percorrere il

Paese», e richiederà un ruolo di via dell'Astronomia «al centro del tavolo in cui la politica decide il metodo delle prossime riaperture delle attività economiche». Non è il giorno per un attacco al governo, così come «non è il momento di gioire», dice, per il ruolo che si appresta ad assumere: Bonomi accenna alla politica ed alla gestione dell'emergenza solo parlando a porte chiuse, agli industriali che subito prima lo hanno designato successore di Vincenzo Boccia. Come presidente di Assolombarda non è stato tenero con il governo, come futuro presidente di Confindustria conferma una linea dirompente, come era attesa. Alzare la voce non è per nulla il suo stile, essere netto ed incisivo sì: «Credo che la strada di far indebitare le imprese non sia la strada giusta» dice delle misure di sostegno messe in campo. E sottolinea la mancanza di un metodo, dallo strumento «amarcionistico» dei codici Ateco per individuare le attività essenziali da tenere aperte alla «proliferazione» dei comitati di esperti che «da il senso che la politica non ha capito, non sa dove andare». Una politica, dice, che ha esposto gli imprenditori «ad un pregiudizio fortemente anti-industriale che sta tornando in maniera molto importante in questo Paese. Io veramente non pensavo più di sentire l'ingiuria che le imprese sono indifferen-

ti alla vita dei propri collaboratori». La frecciata è anche ai sindacati: «Sentire certe affermazioni mi ha colpito profondamente». E la linea che si preannuncia non è solo sull'attualità dell'emergenza Covid-19, è anche quella di una chiara distanza dalla politica di «provvedimenti come il reddito di cittadinanza e quota 100», di «aver smontato Industria 4.0», cose che hanno «vanificato» gli sforzi fatti sulla via della ripresa dopo la crisi del 2008. Con il lockdown la designazione di Bonomi alla presidenza di Confindustria è arrivata con il voto a distanza del Consiglio Generale, tramite una piattaforma informatica. Il consenso è molto ampio, conferma che non ha mai avuto rivali: vince con 123 voti la sfida con Licia Mattioli, che ne ottiene 60. Quest'ultima, peraltro, si dice sorpresa dall'esito del voto. Per l'elezione si dovrà ora attendere il voto in assemblea il 20 maggio (Non è mai accaduto che abbia smentito il voto di designazione). Agli imprenditori di tutte le articolazioni di Confindustria il futuro presidente promette «ascolto», chiede e garantisce «molta dedizione, molta passione civile, l'impegno di tutti»: è quello che «gli anni che abbiamo di fronte richiederanno», come avvenne negli anni di ricostruzione del dopoguerra. E agli industriali dice: «Insieme dobbiamo cambiare l'Italia».



Carlo Bonomi

Il presidente di Assolombarda ottiene 123 voti, la Mattioli 60 «Sorpresa dall'esito»

Dal neoleader critiche alla politica per aver esposto l'impresa a un clima anti-industriale

Ma una frecciata c'è anche ai sindacati «Rimasto colpito profondamente da certe affermazioni»

Il bilancio in casa Ferrari «È un anno importante»

TORINO

La Ferrari è pronta a ripartire, ma continua intanto a dare il suo sostegno per fare fronte contro l'emergenza coronavirus e avvia a Maranello la produzione delle mascherine con il Cavallino. «Il 2019 è stato un anno importante. Abbiamo celebrato il novantesimo anniversario della Scuderia Ferrari e il cinquantesimo anniversario del sodalizio tra Fiat e Ferrari. Nel 1969 mio

nonno firmò l'accordo con Enzo Ferrari», ricorda il presidente John Elkann agli azionisti, collegati in teleconferenza. Elkann ringrazia «per la loro generosità» i membri del consiglio di amministrazione, il ceo Louis Camilleri e tutto il senior management team che, come lui stesso ha fatto, hanno rinunciato, in parte o interamente, al loro compenso per il resto di quest'anno al fine di fornire gli aiuti necessari

a Modena, Maranello e alle zone limitrofe. Camilleri assicura agli azionisti che la Ferrari quando si potrà ripartire si farà trovare pronta. «Nessuno sa precisamente quando succederà, ma come dice Shakespeare nell'Amleto Se non succederà adesso, verrà pure il momento in cui dovrà succedere», osserva. Intanto verrà distribuito un dividendo invariato di 1,13 euro per azione. «Il pagamento della cedola riflette la nostra fiducia nel futuro e il nostro desiderio di premiare gli azionisti in un momento difficile», sottolinea il ceo della casa di Maranello.

Effetto Quota 100 è boom di richieste nel primo trimestre

Le pensioni

Nel primo trimestre dell'anno i nuovi trattamenti sono saliti del 37,9%. Quelli anticipati sono addirittura raddoppiati



Utenti davanti a un ufficio Inps. ANSA

ROMA

Sono 157.038 le nuove pensioni liquidate nel primo trimestre del 2020 con un aumento del 37,9% sul primo trimestre del 2019. Aumentano soprattutto le pensioni anticipate grazie all'introduzione di Quota 100 con un numero che raddoppia rispetto al primo trimestre del 2019 quando la misura era in vigore ma non erano ancora iniziate le uscite a causa della finestra mobile di tre mesi (sei per i dipendenti pubblici). Secondo l'Osservatorio Inps sui

flussi di pensionamento appena pubblicato le pensioni anticipate rispetto all'età di vecchiaia nel primo trimestre sono state 55.085 a fronte delle 27.056 dello stesso periodo del 2019 (+103,6%). L'incremento percentuale più consistente lo hanno registrato i commercianti che hanno quasi triplicato il nu-

mero passando da 2.768 a 7.291. Per i dipendenti il numero delle pensioni anticipate è passato da 18.471 del primo trimestre 2019 a 34.687 nel primo trimestre di quest'anno con una crescita dell'87,8%. L'età media per le pensioni dei dipendenti sale a 61,4 anni (da 60,7), ma resta molto distante da quella media di chi esce con la vecchiaia che ha raggiunto i 67,1 anni grazie all'aumento di cinque mesi (fino a 67 anni) scattato nel 2019. L'aumento dell'età a 67 anni nel 2019 ha pesato anche sugli assegni sociali che nel primo trimestre dell'anno scorso erano stati solo 3.839, proprio a causa dello scalo, per poi schizzare a 17.938 nel primo trimestre 2020. Mentre per le 54.009 pensioni liquidate nel primo trimestre per vecchiaia l'assegno medio è di 710 euro, per le pensioni anticipate, ovvero liquidate con almeno 62 anni e 38 di contributi per chi è uscito dal lavoro grazie a Quota 100, o con almeno 42 anni di 10 mesi di contributi a prescindere dall'età (41 e 10 mesi per le donne) oltre ai tre mesi di finestra, l'assegno medio mensile è di 1.900 euro.

EasyJet è in pista «Ma l'Italia tuteli l'intero settore»

Il trasporto aereo

«Siamo fra i principali operatori e l'anno scorso abbiamo fatto 20 milioni di passeggeri italiani. La potenzialità va mantenuta»



La fusoliera di un aereo Easyjet

MILANO

La lunga emergenza coronavirus non impedirà a EasyJet di ripartire subito, rispettando le decisioni dei governi, anche se è impossibile anticipare date. Lo ha detto l'amministratore delegato Johan Lundgren che ha sottolineato come il fermo dei voli non ha compromesso finora i conti e il primo semestre si è chiuso lo scorso 31 marzo con una perdita ante imposte che sarà «compresa tra 185 e 205 milioni di sterline

(212,9-235,3 milioni di euro), inferiore ai 275 milioni (315,6 milioni euro) dei primi sei mesi dell'esercizio precedente». Il Gruppo secondo l'ad, ha archiviato un «risultato molto forte prima dell'impatto del coronavirus», dimostrando così «la forza del suo modello operativo». A Luton, grazie anche

ai recenti finanziamenti ottenuti dal Tesoro britannico e dalla Banca d'Inghilterra, dispongono ora di 2 miliardi di sterline di liquidità extra, in modo da poter sostenere anche un blocco dei voli di «9 mesi», secondo Lundgren. Quanto alla ripresa dei voli, «saranno necessarie due settimane dal momento in cui verrà deciso», per provvedere alla manutenzione dei velivoli fermi a terra per coronavirus. Difficile prevedere una data per il decollo, che sarà «graduale, in base alle decisioni che prenderanno le autorità e interesserà prima di tutto i voli domestici». EasyJet è pronta a ripartire anche in Italia, dove, ricorda il country manager Lorenzo Lagorio è «la prima compagnia in diversi scali, come a Napoli, Venezia, Milano Malpensa e Olbia». «Siamo uno dei principali operatori, l'anno scorso con 20 milioni di passeggeri italiani, in Italia ci sentiamo a casa». Ed «è fondamentale che il governo intervenga per tutto il settore, mantenendone intatte le potenzialità, e non solo per alcuni operatori».



LA PROVINCIA
VENERDI 17 APRILE 2020

Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031582311 Fax 031582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Mariela Luadi m.luadi@laprovincia.it

Camera di commercio Vademecum sull'emergenza

Camera di commercio Como-Lecco ha pubblicato sul proprio sito un vademecum Per aiutare le imprese che stanno riconvertendo la produzione per fronteggiare l'emergenza sanitaria.



Gli allestitori delle fiere «Fermi da due mesi, aiutateci o chiudiamo»

L'appello. Massimiliano Vaj (Asal Assoallestimenti) denuncia la crisi del settore, bloccato da fine febbraio «Prospettive incerte, un evento zero per ripartire»

COMO

MARILENA LUALDI

Il loro lavoro è stato azzerato già da più di due mesi. Adesso gli allestitori hanno un sogno e un bisogno. Il primo, quello della "fiera zero", quasi una contrapposizione buona alla terminologia dell'emergenza sanitaria, che rimetta in moto nei prossimi mesi il sistema. Ma il secondo esige risposta subito: risorse a fondo perduto per curare la ferita pesante inferta al settore, -70%.

Le ricadute

Massimiliano Vaj, presidente di Asal Assoallestimenti, spiega: «Da quando è stata annullata Mido (la fiera dell'eyewear a livello mondiale) lo scorso 22 febbraio, tutte le fiere d'Europa sono state cancellate o posticipate. Alcune spostate a giugno». E poi: con ulteriore rinvio, pensiamo al Salone del Mobile che andrà direttamente all'aprile 2021.

Ciò significa che da quasi due mesi sono completamente ferme le aziende italiane che si

occupano di allestimento e della fornitura di beni e servizi in fiere e altri eventi. «Nel nostro mondo - precisa Vaj - fatto di piccole imprese, non c'è lo stato di avanzamento lavori come nell'edilizia, che offre così tutela formalmente. Noi avevamo gli stand pronti per fiere in Italia e Germania, anche i camion già partiti che sono dovuti rientrare».

Domanda azzerata. Fino all'estate. «Ma anche dopo - osserva Vaj - si sente parlare di cancellazioni. O qualcuno prende coraggio e gli espositori accettano forme come il con-

tingentamento all'ingresso, prenotazioni, come per accedere al supermercato...». Oppure è difficile capire cosa avverrà.

Numeri e bisogni

Questo è un comparto invisibile e immenso. «Abbiamo 250 aziende a noi associate - spiega - su 400 in Italia, il numero di dipendenti è sui 4.500-5mila. Poi c'è una quota enorme nella categoria artigiani e partite Iva. L'indotto si quadruplica nella costruzione degli stand. E nella fase di montaggio il numero si moltiplica ancora, per 20, 30 volte». Alla settimana del Salone del Mobile si arriva a 15mila persone al lavoro. Nei due periodi di picco, primavera e autunno, l'indotto può superare i 130 mila addetti.

«Bisogna sperimentare ingressi contingentati come per la spesa»

Qui il problema non è il fermo produttivo: «Ma l'assenza di domanda. FederlegnoArredo ci ha aiutati. Se moriamo noi, le fiere non si fanno. Ci vuole un contributo a fondo perduto del 70-80%. Ripeto, noi abbiamo smesso di lavorare



Tra i grandi eventi rinviati pesa il Salone del Mobile

il 22 febbraio e nessuno sa quando potrà riaprire. Non abbiamo programmazione al momento. Eppure in Cina un marchio ha riaperto il negozio con 2,5 milioni di fatturato, se riparte il commercio, la gente va».

L'allestimento sarà l'elemento cruciale e bisogna metterci mano e testa adesso: «Fondamentale sarà la fiera zero. Però ripeto, ci vuole che qualcuno prenda coraggio e che ci sia il supporto. Non si ri-

partirà come prima, anche noi allestitori avremo bisogno di più tempo per montare». Usando meno persone sarà così.

Ma le risorse rappresentano l'urgenza: «Le aziende stanno usando la cassa, alcune anticipano ma c'è il problema della liquidità. Ci serve un credito di imposta in forma importante da spendere da qui fino al termine dell'anno. Non siamo aziende finanziariamente forti, né veniamo da anni di vacche grasse».

Una partita europea A marzo stop a 640 rassegne

La partita è anche europea: nel bene e nel male. Perché se in Italia l'incertezza regna ancora, in Germania non è così. E stiamo parlando di un competitor scatenato a livello fieristico, da guardare con attenzione.

In Europa nel solo mese di marzo sono saltate 640 fiere. Gli eurodeputati Toia e Salini hanno presentato un'interrogazione sollecitando un sostegno al settore.

Le fiere sono ancora estremamente attuali, nonostante anche grazie alla tecnologia e alle risorse che può offrire soprattutto in questo delicato momento. «Già da uno studio della Bocconi emergeva - ricorda Massimiliano Vaj - come ci sarà una contrazione, ma non sono morte, le fiere. A parte il mondo dell'IT (information technology, ndr), per gli altri settori le fiere contano perché su Internet si attivano solo due sensi. Una persona va e vuole vedere, provare più moto, poi se le compra». E così gli altri settori manifatturieri. Certo, bisogna ripensare in ottica Covid, dall'uso della tecnologia per i controlli a possibili interventi sugli orari. Ma attenzione al competitor tedesco, appunto, che è già in movimento a differenza della macchina produttiva italiana, avviata solo in modo limitato. Ed argli vantaggi, ribadisce Massimiliano Vaj: «Il sistema fieristico tedesco è dieci volte il nostro».

Posti di lavoro in agricoltura Nasce il progetto Jobincountry

Banca dati

Nella prima settimana 1.500 offerte per sofferire al calo degli immigrati dall'Est

«Si chiama "Jobincountry" ed è la banca dati promossa da Coldiretti e autorizzata dal Ministero del Lavoro con le aziende agricole che assumono. L'iniziativa è estesa a tutta Italia dopo il successo della fase sperimentale realizzata in Veneto con l'arrivo nella prima settimana di ben 1500 offerte di lavoro di italiani con le più diverse esperienze - spiega Coldiretti Como-Lecco - dagli studenti universitari ai pensionati fino ai cassaintegrati, ma non mancano neppure operai, blogger, responsabili marketing, laureati in storia dell'arte e tanti addetti del settore turistico in crisi se-



Fortunato Trezzi

vinciale Fortunato Trezzi.

Il progetto è stato avviato in attesa che dal Governo e dal Parlamento arrivi una radicale semplificazione del voucher "agricolo" che possa consentire da parte di studenti, cassaintegrati e pensionati lo svolgimento dei lavori nelle campagne dove mancano i braccianti stranieri anche per effetto delle misure cautelative adottate a seguito dell'emergenza coronavirus da alcuni Paesi europei, dalla Polonia alla Bulgaria fino alla Romania, con i quali occorre peraltro trovare accordi per realizzare dei corridoi verdi privilegiati per lavoratori agricoli. «Con il blocco delle frontiere - rimarca Trezzi - è infatti a rischio più di ¼ del Made in Italy a tavola che viene raccolto nelle campagne da mani straniere con 370mila lavoratori regolari che arrivano ogni anno dall'estero».

Auto usate: meno 58% Fiducia sulla ripresa

Il sondaggio

A marzo un crollo dei passaggi di proprietà. Un sondaggio: resistono le intenzioni di acquisto

In attesa della fase due, il settore automotive si interroga per capire se e come cambierà il mercato. Chi aveva intenzione di acquistare una vettura usata prima del blocco, come si comporterà nei prossimi mesi? Il Centro Studi di AutoScout24 (www.autoscout24.it), il principale sito in Europa di annunci di auto e moto, ha coinvolto i propri utenti da cui sono emersi anche alcuni segnali positivi di fiducia.

Tra chi aveva intenzione di acquistare un'auto di seconda mano prima dell'inizio dell'emergenza, infatti, solo il 3% del campione afferma di aver cambiato idea e di non volerlo

più fare, principalmente per il timore di avere un calo del proprio reddito o di perdere il lavoro. La maggior parte degli italiani (82%), invece, sta valutando di procedere già in questa fase on-line o a distanza (11%) o ha "solo" rimandato l'acquisto ai prossimi mesi, non appena la situazione si stabilizzerà (71%). Un dato positivo che potrebbe colmare il calo evidenziato dall'Acis in Lombardia del -61% dei passaggi di proprietà di auto usate nel mese di marzo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tra le province Como ha registrato un -58%, Lecco -57% e Sondrio -59%.

Sul fronte dell'alimentazione oltre otto utenti su dieci (84%), infatti, confermano la loro prima scelta, ma c'è un 10% che ha cambiato idea e acquisterà un'auto ibrida o elettrica al posto di alimentazioni più tradizionali.

Al lavoro a Pasqua «Un grazie ai dipendenti»

Gruppo Serenity

Grazie ai dipendenti che hanno scelto spontaneamente di recarsi al lavoro presso il sito produttivo di Ortona nel weekend pasquale, sono stati prodotti ulteriori 2 milioni di ausili assorbenti che sono in distribuzione già in questi giorni presso le strutture sanitarie.

Il Gruppo Serenity, base a Fiumomonte, ha ringraziato i lavoratori per il loro impegno e senso di responsabilità. Sono 75 le persone coinvolte, suddivise su 4 linee produttive, poi diventate 5 nel corso di questo straordinario periodo. «In un momento di eccezionale difficoltà per tutti - dice l'azienda - la straordinaria stima in primo luogo nel garantire le stesse prestazioni come in tempi normali».



Coronavirus

La situazione sul Lario

In Parlamento

**Butti: «Scuole paritarie a rischio»
Presenta un pacchetto di misure**

La richiesta di un contributo straordinario da parte dello Stato di 250 milioni, credito d'imposta e misure di sostegno. Il parlamentare comasco di Fratelli d'Italia Alessio Butti è tra i promotori di un pacchetto di emendamenti per sostenere le

scuole paritarie che sono in grave difficoltà economica. Si tratta complessivamente a livello italiano di 12 mila istituti per un totale di circa 900 mila studenti. «Il problema delle scuole paritarie è serio - commenta Butti - anche perché molte

famiglie non pagano le rette che sono l'unica forma di sostentamento per le scuole paritarie. I ragazzi e i bambini non vanno a scuola ma le spese, specie quelle per i docenti, restano. Senza interventi parecchi istituti non riapriranno i cancelli a settem-

bre lasciando a casa docenti, operai e impiegati e gli studenti». Butti chiude dicendo che «lo Stato eroga attualmente un contributo di 500 euro alle paritarie a fronte di un costo di 10 mila euro per studente supportato nelle scuole pubbliche»

Scuole, un rebus Fra turni in classe e web potenziato

Verso la ripresa/1. Sono 19 mila gli studenti in attesa. Allo studio diverse ipotesi. Un esempio le lezioni "brevi"

ANDREA QUADRONI

Una premessa: al momento, ufficialmente, non si sa nemmeno se si dovrà tornare in classe o meno a metà maggio. Facciamoci a settembre.

Ma, in attesa di avere comunicazioni dal Ministero, gli istituti lariani iniziano almeno a pensare al nuovo anno scolastico, quando, sempre in teoria, dovrebbero tornare ad accogliere quotidianamente quasi sessantaseimila alunni, mantenendo e rispettando, però, le nuove misure di sicurezza sanitarie.

Per quanto riguarda le superiori, si tratta di 19 mila ragazzi iscritti a ventinove scuole. Alcune ipotesi che circolano e su cui si sta ragionando prevedrebbero sezioni in aula a rotazione la mattina e il pomeriggio, oppure lezioni miste in cui una parte degli alunni della classe è in aula e l'altra a casa. Le lezioni dovrebbero essere più brevi e il sabato potrebbe essere utilizzato per la didattica a distanza.

Orario modificato

Entrando nello specifico, per fare un esempio concreto si potrebbe portare le prime e le seconde in classe la mattina, mentre il trionico andrebbe il pomeriggio. «Sulla carta sarebbe fattibile - spiega il preside del Setificio **Roberto Peverelli** - però, questa soluzione porrà problemi di organico. Al mo-

mento, gli insegnanti in servizio non sono sufficienti, sarebbe come avere due scuole. Inoltre, diversi insegnanti su più classi. Anche il personale non docente andrebbe incrementato. Si possono pensare lezioni di quaranta minuti invece di sessanta, come succede in altri paesi europei, alzando il monte ore al massimo consentito per ogni professore. In questo caso, seppur il tempo scuola resterebbe

■ Si ipotizzano già lezioni da 40 minuti e un'alternanza tra corsi online e in aula

entro i limiti, aumenterebbero in ogni caso le unità di lavoro. La seconda versione, quella in cui una parte degli alunni di una classe sarebbe in aula e l'altra parte a casa a seguire la lezione, magari tramite webcam, non avrebbe incidenza sulla questione "lavoratori", ma creerebbe invece altri problemi.

«Va curata con attenzione l'aspetto tecnologico - continua Peverelli - Quindi, le scuole dovrebbero essere dotate di tutte le strumentazioni necessarie e una banda informatica adeguata. Questa, peraltro, è la parte meno complicata. Avendo però

ragazzi provenienti da tutta la provincia, servirebbe una rete efficiente in grado di raggiungere ugualmente ogni studente; altrimenti c'è chi resterebbe svantaggiato».

Da questo punto di vista, il rientro ipotetico in classe non sminuirebbe l'importanza avuta dalla didattica a distanza in questi mesi, anzi. La sua presenza, ormai, è destinata a rimanere in pianta stabile nella scuola. A questo proposito, però, sarà importante incrementare i soldi destinati al potenziamento e all'acquisto di tablet. Dalle connessioni "ballerine" agli studenti senza computer e costretti a usare il telefono, sono diversi i problemi che la scuola e le famiglie cittadine si trovano ad affrontare. E i settecentomila euro arrivati dal Ministero non sono probabilmente sufficienti a coprire l'intero fabbisogno.

Un rientro "morbido"

Anche perché, un'altra ipotesi sul piatto prevederebbe un rientro "soft", con classi a scuola a giorni alterni, mantenendo una buona percentuale di insegnamento a distanza.

Ogni istituto ha aule, dimensioni e grandezze diverse, basti solo pensare alla differenza fra le scuole poste in zone più periferiche come Giove e Da Vinci Ripamonti, e quelle in centro storico come Cicceri e Volta. Ma,



Per poter lavorare in sicurezza si stima che soltanto un alunno su tre possa rientrare a scuola, intervenendo quindi con una turnazione ARCHIVIO

È importante che il ministero individui regole chiare e semplici per tutti gli istituti

in generale, una buona stima per rientrare in sicurezza in classe prevede un alunno su tre a scuola, a rotazione. E, per quanto riguarda gli ingressi e le uscite, andrebbero differenziate, anche da un punto di vista orario. Su questo tema, ciascuna scuola, considerata la pro-

pria struttura, dovrebbe decidere in autonomia. Idem per quanto riguarda lo svolgimento dell'intervallo in cui sarà cruciale avere o meno uno spazio esterno sulla carta utilizzabile (come la Magistra) o meno, perché collocata in città (come il Pessina). Per il resto, spetta al

Prove generali di maturità Al Casnati si portano avanti

Verso l'esame

Sono in tutto 120 i ragazzi che si sono sottoposti alle prove d'esame su piattaforme online

Prima di settembre, ci sarebbe anche la Maturità. In attesa, anche qui, di avere una comunicazione ufficiale dal Miur, all'istituto Casnati hanno sottoposto tutti i maturandi, circa centoventi, al-

le simulazioni di prima e seconda prova dell'esame di Stato. Ovviamente, come spiegano dall'istituto, si tratta solo di una sorta di presa di coscienza ufficiale, con testi d'esame compatibili con le prove ufficiali, affinché i ragazzi si abituino al format, qualora si tornasse in classe a metà maggio e fossero quindi confermati i due scritti.

Tramite una piattaforma, il giorno indicato e alla stessa

ora, si sono "aperti i portali d'esame" e gli studenti si sono trovati le tracce.

Hanno avuto a disposizione la durata canonica, al termine della quale hanno caricato i loro elaborati sulla piattaforma, rispettando la scadenza stabilita.

Per gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento, una trentina circa, è stata concessa una percentuale di tempo supplementa-



Il centro studi Casnati

re per completare l'elaborato.

La seconda prova è stata differenziata secondo gli istituti. Tutti i compiti sono stati regolarmente caricati in piattaforma e, a valutazione degli elaborati terminata, gli iscritti si troveranno la valutazione sulla lavagna virtuale appartenente al proprio corso.

È bene sottolineare come si sia trattata di una simulazione, peraltro svolta a distanza, con lo scopo di consentire ai ragazzi di familiarizzare con questo importante passaggio della loro vita, a prescindere dalla decisione del Ministero. Al momento, le due opzioni in campo in-

campo lasciano intravedere la possibilità di un maxi colloquio orale da sessanta punti, con studenti scaglionati all'interno di un calendario che permetterebbe di restare anche a distanza, oppure, qualora si riuscisse a rientrare in classe per l'inizio del mese di maggio, resterebbero anche le due prove scritte, con la seconda predisposta dai commissari interni, mentre la prima resterebbe identica a livello nazionale.

Al netto di sorprese, la più probabile e percorribile, specie da un punto di vista della sicurezza sanitaria, resta in ogni caso ancora la prima ipotesi.

A. Qua.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Valduce: «Covid, sforzo immane Speriamo di uscirne migliori»

Il direttore sanitario. Zanon: «Abbiamo curato 500 malati, un quarto di tutti i positivi Dalla Regione il 15% di ciò di cui avevamo bisogno, ce l'abbiamo fatta con le nostre forze»

SERGIO BACCILERI

Dal Valduce contro il Covid uno sforzo immane: cinquecento i pazienti curati.

Il flusso di malati al pronto soccorso dell'ospedale di via Dante si è riaperto, stanno arrivando soprattutto anziani in gravi condizioni dalle Rsa della città e della provincia.

«La pressione sul reparto d'emergenza è aumentata negli ultimi giorni - dice **Claudio Zanon**, direttore sanitario dell'ospedale - le residenze per anziani inviano pazienti con dei quadri già molto complicati. Non è semplice fare fronte a una tale mole di casi. Non possiamo alle dimissioni fare tamponi, certificati di rientro, non riusciamo, come ci chiedono, a tenere in cura queste persone anche molto dopo la fase acuta. È un compito che deve essere assolto dalle Rsa e per il quale sono pagate».

Il Pronto soccorso

In realtà un minimo flusso sottotraccia dalle Rsa verso il Valduce c'è sempre stato. Durante l'ultimo mese qualche ospite è arrivato in ospedale anche se, in teoria, i ricoveri e le uscite dalle residenze per anziani erano bloccati. «Il pronto soccorso durante il picco dell'epidemia era, tranne che per i Covid, quasi vuoto - spiega Zanon - I traumi, i piccoli problemi, ma anche le malattie croniche non si sono fatte vedere. Adesso, anche se piano piano, tutte queste persone stanno tornando a chiedere aiuto. Anzi ci eravamo chiesti dove fossero finite».

Prima dell'epidemia gli ospedali erano oberati di codici bianchi e verdi. «Siamo stati sommersi da questo maledetto virus - spiega il direttore sanitario - Abbiamo seguito ormai nei vari reparti 500 pazienti covid. Un quarto dei positivi di tutta Como e provincia. Uno sforzo immane. Abbiamo occupato i posti letto dell'ospedale centrale di Como ed anche quelli di Villa Beretta che ci ha aiutato a svuotare i reparti nei momenti più complicati. Occorre dire grazie soprattutto ai medici, agli infermieri e agli assistenti. Abbiamo contattato 71 operatori sanitari po-

sitivi. Comunque il 78% rispetto ad un media regionale oltre al 13%, dunque nonostante le immense difficoltà siamo riusciti a difenderci. Arrangiandoci però da soli. Comprando mascherine, ricevendo camici da amici e fornitori, dicendo grazie ai donatori e recuperando materiale con acquisti dall'estero. Il sistema statale e regionale ci avrà fornito il 15% di ciò di cui avevamo bisogno. In un ospedale non profit, che fa concorsi e che dovrebbe davvero essere equiparato al servizio pubblico. Salvo che poi le perdite le ripiana la Congregazione. Ma va bene, il nostro mandato è curare. E poi comunque non è finita, bisogna ancora tenere d'occhio».

Verso la "fase 2"

Certo il coronavirus lascia al paese e alla medicina un'esigenza di cambiamento. «Stamattina riuniti tutti i primari per immaginare una fase due - dice Zanon - con questo virus dovremo ancora convivere, il vaccino e le terapie hanno tempi lunghi. Le distanze sociali, gli orari di piccole code all'accettazione, le stanze per l'isolamento e i locali comuni, le sale chirurgiche e quelle endoscopiche per trattare i positivi. Dovremo organizzarci. Salvo l'esistenza di centri dedicati solo ai Covid la monospecialità negli ospedali ha dei grandi svantaggi. Perché le cardiologie e le pneumologie avranno sempre bisogno di esistere. Perciò dovremo attrezzarci per il domani sperando che tutta questa tempesta possa migliorarci».

■ «In questi giorni è ripresa l'affluenza, arrivano dalle case di riposo»

■ «Abbiamo occupato i posti letto di Como e anche di Villa Beretta»



Claudio Zanon, a destra, con l'assessore regionale al Welfare Gallera

Ordini cavallereschi Protezioni agli anziani

Solidarietà

La distribuzione nelle case di riposo cittadine e agli anziani dell'Alta Valle Intelvi

Il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, in collaborazione con il Corpo Militare del Sovrano Militare Ordine di Malta, hanno iniziato la distribuzione di mascherine sanitarie agli anziani dell'Alta Valle Intelvi e, dopo avere consegnato, per il tramite di **Costantino Canevali**, rappresentante provinciale dell'Ordine, un cospicuo rifornimento alla Rsa Istituto Santa Croce di Como, di via Tommaso Grossi, si sta già organizzando la distribuzione in altre strutture lariane.

L'iniziativa è coordinata da **Giuseppe Rizzani**, delegato vicario per la Lombardia e Rappresentante Onu Ginevra del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Rizzani infatti, in questi giorni, si è adoperato per raccogliere le esigenze delle diverse Rsa del territorio, oltre ad avere sentito il sindaco di Alta Valle Intelvi, **Mareello Grandi** per la consegna alle persone anziane del Paese.

«L'Ordine cavalleresco è molto attivo in azioni di sostegno e di solidarietà a livello nazionale. In questo momento abbiamo voluto portare il nostro contributo alle strutture protette che ospitano anziani. Abbiamo deciso infatti che, come delegazione lombarda, venissero donati i dispositivi a queste realtà - commenta Rizzani - Le mascherine saranno distribuite in questi giorni alle Rsa individuate. Nelle prossime settimane continueremo a raccogliere le richieste e a distribuire materiale».

Il grande cuore dei comaschi Altri soldi al Fatebenefratelli

Fondazione comasca

Destinati all'ospedale erbesse 148mila euro per apparecchi per sperimentare sui pazienti le cure con l'ozonoterapia

La campagna di raccolta fondi, attivata allo scoppio dell'emergenza sanitaria dalla Fondazione Comasca per aiutare gli ospedali della provincia in difficoltà, continua a ricevere generosi contributi sia da aziende e sia da comuni cittadini.

Ieri, l'ente lariano ha destinato 148mila euro al Fatebenefratelli di Erba per l'acquisto di strumenti di vitale importanza. «Nello specifico - spiega la Fondazione - saranno apparecchi necessari per la sperimentazione dell'ozonoterapia sui pazienti Covid-19, sulla quale il Fatebenefratelli lavora a uno studio nazionale. Inoltre, verrà fornita

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**

■ presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù

IBAN IT96 U084 30109 00000 00026 0290

■ presso Bcc di Lezzeno

IBAN IT73 V086 18514 1000 0000 008373

■ presso Bcc Brianza e Laghi

IBAN IT61 B0832 91090 00000 0030 0153

CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"

■ In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfunding donafondazionecomasca.it

un'apparecchiatura per la gestione e l'assorbimento dei fumi e degli aerosol per tutelare i medici e gli infermieri impegnati nei reparti.

Continuano anche i video messaggi di sostegno alla campagna e le collaborazioni con personaggi pubblici e realtà as-

sociative. Al lungo elenco si è aggiunta la cover band di Rino Gaetano, i Vini Raro, che ha realizzato per l'occasione una versione casalinga de "Il cielo è sempre più blu". Il gruppo ha scritto sul social: «Anche se a distanza, grazie alla musica possiamo creare ponti per sentirci uniti». **A. Qua-**

Vicini ai medici in prima linea

La campagna

Anche se le difficoltà dei primi giorni sono in parte superate serve il nostro contributo

Per quanto la situazione delle dotazioni di protezione sia migliorata rispetto ai primi giorni, l'emergenza non è ancora finita. Ecco perché serve ancora il contributo dei tanti comaschi che, da settimane, si stanno prodigando in ogni modo per aiutare gli ospedali del territorio, raccogliendo un appello drammatico: aiutate a proteggere i nostri sanitari.

Medici, infermieri, operatori sanitari e personale che lavora nelle strutture ospedaliere ha bisogno quotidianamente di mascherine, tute in tyvek, guanti protettivi, copri calzari e tutto l'occorrente per non portare a casa il coronavirus rischiando così di ammalarsi.

Proteggiamo chi ci protegge

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale e che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

- Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3
- Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente
- Guanti in nitrile lunghi
- Calzari monouso al ginocchio

ALTRO MATERIALE UTILE

- Mascherina chirurgica
- Guanti in nitrile standard
- Camici chirurgici monouso
- Calzari monouso
- Copricapo monouso

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: **031 324193**

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini: fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario: pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

LA PROVINCIA
VENERDI 17 APRILE 2020

17

Coronavirus

Le imprese e il lavoro

«Diamo più fiducia alle nostre aziende O il paese va a picco»

La ripartenza. Marco Mazzone, presidente di CdO Como «È possibile tornare al lavoro tutelando la sicurezza Soluzioni concrete, con il virus la convivenza sarà lunga»

«Salute e lavoro: due valori di basilare importanza ma chi l'ha detto l'uno esclude l'altro? Mi auguro davvero che finiscano le polemiche e si possa entrare nel merito, sono convinto che sia possibile trovare soluzioni concrete per gestire la ripartenza in sicurezza delle attività produttive». Marco Mazzone, presidente di CdO Como, sollecita una fase due in cui sia posta fine alle contrapposizioni politiche delle ultime settimane e si possa aprire una pagina nuova improntata a una collaborazione calata nei problemi quotidiani delle imprese. Quali strumenti? Quali protocolli di sicurezza nei diversi contesti? «Siamo di fronte a problemi di grande complessità - continua - è illusorio pensare che basti fissare una data per rimettere in moto il sistema produttivo, il contesto è cambiato e dovremo attrezzarci nel migliore dei modi nella prospettiva di una convivenza a medio-lungo termine con il virus».

Un percorso che non si improvvisa e su cui - sottolinea Mazzone - sarà fondamentale la collaborazione di tutte le parti sociali. L'alternativa - lo dicono le previsioni choc sulla caduta del Pil e i posti di lavoro in fumo - è il baratro: «Siamo vicini a un punto di non ritorno - dice - accanto all'emergenza sanitaria rischiamo di dovere fare i conti

con un'emergenza sociale ed economica senza precedenti. Mi appello alla responsabilità di ogni parte affinché da tutti sia un contributo nel segno della coesione. Solo lavorando insieme è possibile trovare una via di uscita in cui sia possibile conciliare tutela della salute e attività delle imprese. Il rischio zero non esiste ma è necessario, ed è possibile riuscirci, avvicinarsi il più possibile. Come procedere? Mettendo al centro le imprese, dando loro fiducia e verificando le esperienze sperimentate sul campo. C'è molto lavoro da fare ed è una grande sfida per tutti. Le imprese siano protagoniste anche nella fase dell'emergenza, meritano di essere ascoltate e di essere punto di riferimento nelle scelte strategiche anche in materia di sicurezza».

«La fase due è una grande sfida Possibile conciliare lavoro e salute»

«Contesto nuovo Il valore della collaborazione per trovare una via di uscita»

Per il presidente di CdO Como è necessario ribaltare la prospettiva ad esempio in materia di controlli: «Trovo sbagliato, oltre che ingiusto, considerare a priori negativamente l'attività di impresa, si facciano controlli severi ma si dia alle aziende la possibilità di lavorare. Non ho conoscenza di una sola impresa che in queste settimane non si sia adoperata per mettere in sicurezza le persone».

Non è semplice prevedere l'esito di un fase così complessa. «I problemi sono diversi - dice ancora Mazzone - la liquidità delle imprese è oggi il principale ma poi c'è tutto un sistema da rimettere in movimento. Ciò che dà fiducia è proprio il dinamismo delle nostre imprese, la loro capacità di adattarsi a un contesto nuovo e complicato, mi conforta ad esempio sapere che la cabina di regia del turismo, in Camera di commercio, è in piena attività per assistere le strutture in tutti quegli adempimenti che saranno necessari all'avvio di una stagione per forza di cose straordinaria».

E. Mar.



Marco Mazzone, presidente di CdO Como



Guanti in dotazione in un'impresa tessile

Stampa in 3D Prime visiere protettive per i sanitari

Bulciago

Rilanciando l'hashtag #ioaiutoin3d, la Sharebot ha aumentato la produzione di dispositivi di protezione

Prosegue l'impegno della Sharebot di Bulciago, impresa che si occupa della produzione di stampanti 3D ed è guidata da Arturo Donghi, per offrire il proprio contributo in questa fase di emergenza.

Rilanciando l'hashtag #ioaiutoin3d, la Sharebot sta producendo con le proprie stampanti differenti tipologie di dispositivi di protezione individuale.

«Dopo la campagna in cui abbiamo offerto ad un prezzo speciale dei filamenti per stampanti 3D e ed elargito donazioni - sottolinea l'azienda - ad oggi abbiamo consegnato le prime mille visiere protettive donate a diverse istituzioni quali Asl di Galliate, IIR, Protezione Civile Camparada, Rsa Valbrona, Rsa Oggiono, Rsa Albese, Ospedale Valduce Como, Villa Beretta Costa Masnaga, Croce Verde Bosio e Soccorso Bellanese».

L'attività dell'impresa di Bulciago continua non solo fornendo gratuitamente i dispositivi prodotti tramite la manifattura additiva ai presidi ospedalieri e alla protezione civile, ma anche con nuove formule di vendita dove una parte del ricavo viene comunque devoluto in beneficenza a coloro che proseguono quotidianamente la lotta contro l'emergenza.

Oltre alle visiere protettive, le stampanti 3D della Sharebot realizzano raccordi per i respiratori, lamine divisorie trasparenti ed una maniglia personale e portatile che permette un aggancio sicuro ai posti di mezzo di trasporto pubblico, sia verticalmente che orizzontalmente.

Il documento

Dodici misure per la ripresa

Varare misure forti e straordinarie per superare l'emergenza sanitaria ed economica provocata dal Covid-19 tutelando salute, livelli di reddito e tessuto produttivo; definire un percorso chiaro e ordinato per la "riapertura" ed un progetto per offrire una visione del futuro dell'Italia con riforme e interventi finalizzati a rimuovere le criticità strutturali di cui soffre il paese. Sono questi gli obiettivi del manifesto messo a punto dalla Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) e intitolato "Ricominciamo da noi".

Il manifesto elenca dodici misure forti da adottare immediatamente per scongiurare che il motore dell'economia si spenga ed evitare la paralisi di intere filiere. I punti proposti dalla Cna sono erogazione di credito senza vincoli, una radicale opera di semplificazione burocratica, un bonus da mille euro al mese per autonomi, professionisti e partite IVA, incentivi per favorire gli investimenti in sicurezza negli ambienti di lavoro, lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione e la sospensione del codice degli appalti.

Riaperture: Berna frena, il Ticino corre

Confine

Nel Cantone la ripresa sarà graduale da lunedì Via libera vicino per le attività produttive

Nonostante le tre fasi annunciate ieri da Berna la riapertura di attività e scuole dal 27 aprile (11 maggio per quest'ultima l'indicazione di massima), il Canton Ticino ha nuovamente deciso di autoregolamentarsi. E così dopo un primo parziale allargamento delle restrizioni da martedì, ecco che da lunedì prossimo arriverà una prima importante apertura ai frontalieri con la ripresa dei cantieri (all'aperto o al chiuso) sino a 10 persone e con le aziende che dovranno chiedere (e ottenere) un'autorizzazione ad hoc per lavorare con più di 10 dipendenti ufficialmente "per attività non procrastinabili".

Insomma, da lunedì inizia in Ticino la "fase due" dell'emergenza Coronavirus e in questo contesto la riapertura del valico di Brusata (Bizzarone) da lunedì a venerdì non sembra affatto casuale. Dal 27 aprile, potrebbe riaprire buona parte delle ristoranti attività, sempre bypassando Berna. «I dati di questi giorni sono positivi, ma il rispetto delle regole e delle distanze è



Controlli a Ponte Chiasso

fondamentale per non vanificare gli sforzi fatti in queste settimane», le parole del presidente del Consiglio di Stato, Christian Vitta. Bar e ristoranti restano chiusi nel Cantone di confine e così gli alberghi (tranne quelli che accolgono personale impegnato nell'emergenza Covid-19). «Chi potrà riaprire parzialmente le attività dovrà rispettare in tutto e per tutto le regole. Questa emergenza non passerà né la prossima settimana né con il 27 aprile», così il ministro ticinese Norman Gobbi. Sul fatto che Berna e Bellinzona stiano operando su binari paralleli ormai non ci sono più dubbi, tanto che ieri il Consiglio di Stato ha confermato che «non è detto che dal 27 aprile ci allineeremo alle misure di Berna».

Non è detto dunque che il 27 aprile riapriranno in Ticino parchie e dentisti (ad esempio) e le altre attività indicate ieri da Berna. E il discorso vale anche per le scuole: prematuro parlare

di una riapertura l'11 maggio. Il tema, soprattutto per quanto concerne i cantieri, resta quello dei controlli. Ieri Bellinzona ha insistito sul fatto che «il numero limitato di cantieri aperti consentirà controlli accurati». Anche la politica è alla finestra. Ieri ad esempio l'Udc ha auspicato misure più coraggiose da parte di Berna per favorire la ripresa delle attività e, per diretta conseguenza, dell'economia.

Il Canton Ticino i casi di Coronavirus hanno toccato ieri quota 2953 con 269 decessi (e 568 pazienti dimessi), mentre a livello federale i contagi hanno raggiunto quota 26421 con 1268 decessi. Da capire infine (notizia utile anch'essa per i frontalieri) se in taluni settori verrà introdotto l'obbligo dell'utilizzo delle mascherine protettive, oggi consigliate. Sin qui Bellinzona ha puntato forte sul rispetto delle distanze e sull'igiene approfondita delle mani».

Marco Palumbo

In Italia per la spesa Multa di cento franchi

Controlli

La Confederazione ha disposto un ulteriore inasprimento dei controlli

Le dogane restano sotto la lente di Berna e Bellinzona in ingresso (frontalieri) e in uscita (pendolari della spesa, con annessa multa da 100 franchi quale novità di ieri, come vedremo) dalla Svizzera. L'impressione è che dopo Brusata - omologo di Bizzarone - che riaprirà da lunedì a venerdì dalle 5 alle 9 e dalle 16 alle 20 altri valichi potrebbero a breve riaprire al traffico, su tutti Pizzamiglio (che insiste su Maslianico). La parziale riapertura dei cantieri (fino a 10 dipendenti) e dunque il via libera al ritorno al lavoro di diversi frontalieri porterà in dote anche un ulteriore innalzamento del livello di guardia ai valichi, come confermato ieri

dal ministro ticinese Norman Gobbi. Il permesso "G" resta il principale lasciapassare. Fermo restando che un discreto numero di frontalieri è già rientrato al lavoro da martedì. Sempre ieri Berna ha puntualizzato un altro concetto che interessa da vicino anche il Comasco e cioè che chi si recherà in Italia o comunque oltre frontiera per fare shopping al rientro in Svizzera sarà multato. La sanzione sarà di 100 franchi. Il Consiglio federale ha messo nero su bianco che «la sanzione non è per l'acquisto, ma per aver ostacolato il lavoro di protezione del confine».

Negli ultimi giorni, le guardie di confine hanno segnalato un aumento del "turismo degli acquisti". Da quila decisione di Berna di correre ai ripari. Analoga sanzione sarà comminata a chi prenderà in consegna merci presso valichi di confine chiusi. M. Pal.



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

L'appello

Turismo, messaggio al ministro
«Serve un intervento choc»

«Il turismo italiano sta vivendo una crisi drammatica. È necessario che il Governo nel decreto di aprile inserisca un provvedimento ad hoc per sostenere un settore strategico per l'economia nazionale. Una volta garantita la sicurezza sul piano sanitario,

potremmo a ripartire puntando sulle nostre eccellenze, come i laghi e le montagne». È questo il messaggio che Lara Magoni, assessore regionale al Turismo, ha voluto scrivere in una lettera indirizzata al ministro Dario Franceschini e al sottose-

gretario Lorenza Bonaccorsi. Le soluzioni per Lara Magoni devono essere prese in maniera urgente: «Servono interventi shock come la previsione di liquidità immediata e la creazione di una vera e propria task force nazionale ed europea

dedicata al turismo. Vanno pianificati investimenti nella formazione digitale, nell'infrastruttura e nella programmazione promozionale sul mercato interno ed estero, anche attraverso misure di detraibilità fiscale a beneficio dei viaggiatori».

Tessile, accordo per la fase due Ripartenza vicina

Imprese/sindacati. Firmato il protocollo di sicurezza. Atteso decreto del governo: via libera anche all'arredo?

GUIDO LOMBARDI

Potrebbero riprendere lunedì 20 o mercoledì 22 aprile le attività del settore tessile-modista. Una decisione del governo è attesa per oggi o al più tardi lunedì, favorita anche dal protocollo firmato ieri da Confindustria Moda, la federazione della filiera produttiva che raggruppa oltre 65 mila imprese con 590 mila dipendenti, e le organizzazioni sindacali Fimea-Cisl, Filctem-Cgil e Uiltec-Uil. L'intesa definisce le modalità per la ripresa sulla base della specificità del settore.

Cosa prevede

Il protocollo prevede ingressi scaglionati per i dipendenti con il controllo della temperatura corporea. Per quanto riguarda il trasporto da casa al luogo di lavoro, ai lavoratori sarà chiesto di utilizzare preferibilmente mezzi propri, utilizzati individualmente. Ciascuna azienda fornirà ad ogni dipendente un numero adeguato di mascherine, con priorità per gli addetti ai reparti ad alta intensità di lavoro dove sarà inoltre necessario l'uso di guanti, occhiali, tute, cuffie e cappucci conformi alle disposizioni delle autorità sanitarie. Le imprese dovranno mettere a disposizione anche detergenti per le mani e saranno chiamate a gestire gli spazi comuni, come mensa e spogliatoi, con ingressi contingentati, permanenza per

tempi ridotti e mantenimento della distanza di un metro tra le persone. Per quanto riguarda i fornitori esterni, saranno definite procedure di ingresso, transito ed uscita con percorsi separati e il rispetto del distanziamento sociale.

Sono poi previste politiche per la pulizia giornaliera e la sanificazione settimanale dei locali. Le imprese dovranno inoltre rimodulare i livelli produttivi, definendo nuovi piani di turnazione, cancellando le trasferte di lavoro e verificando la possibilità di mantenere in smart working tutti gli uffici diversi dalla produzione. Cancellati a tempo indeterminato anche le riunioni, gli eventi aziendali e le attività di formazione in aula. Ora i sindacati e imprese auspicano che il protocollo venga recepito all'interno del decreto atteso entro lunedì e successivamente applicato nelle singole aziende.

Il documento, precisa Claudio Marelli, presidente di Confindustria Moda «è stato redatto nel rispetto delle normative e delle più stringenti indicazioni delle autorità sanitarie nazionali e internazionali, con l'obiettivo di coniugare il valore primario della salute con la tutela economica dell'assetto produttivo italiano». Il protocollo dovrebbe trovare applicazione anche nelle imprese artigiane che del resto, come spiega Lorenzo Frigerio, presidente del settore tessile

di Confartigianato Como, «si erano già attrezzate prima della chiusura e hanno utilizzato questo periodo di fermo per migliorare i sistemi protettivi». Frigerio evidenzia come «siamo tutti preoccupati sotto il profilo sanitario, ma lo siamo altrettanto sotto quello economico: se non ci sarà la riapertura in tempi brevissimi, sarà molto difficile restare sul mercato, perché i nostri competitor non hanno chiuso oppure hanno già riavviato l'attività».

Sbloccare l'economia

Un punto di vista condiviso anche dal sindacato di categoria. «Fermare il settore tessile a Como - dice Serena Gargiulo della Uiltec Uil del Lario - significa bloccare l'economia del territorio: siamo quindi favorevoli alla ripresa ma nell'assoluta rispetto del protocollo di settore che non sarà facile mettere in pratica soprattutto nelle realtà medio-piccole. Alcune aziende come sono già pronte, lo abbiamo verificato - conclude Gargiulo -, ma occorre fare attenzione dove il sindacato non è presente».

Non ci sono ancora aggombramenti invece per la filiera del legno e arredo, che potrebbe rientrare tra quelle «sbloccate» prima del 3 maggio, come richiesto fortemente dalle imprese anche del distretto brianzolo, anche se per ora non vengono ipotizzate date per la riapertura.



Imminente anche in Lombardia la ripartenza delle principali filiere produttive

Lavoro su sette giorni? Sindacati contro Fontana

Prima lo scatto in avanti, poi la frenata, quindi la nuova idea. Il governatore della Regione Lombardia, Attilio Fontana, ha precisato ieri che l'ipotesi di riaprire il 4 maggio, lanciata mercoledì, non si riferiva alle attività produttive «che sono competenza del governo centrale, sottratta a ogni nostra possibile valutazione».

Tuttavia ieri, intervenendo nel corso del Consiglio regionale, Fontana ha affermato che,

per una ripartenza in sicurezza delle produzioni, c'è l'ipotesi di spalmarne il lavoro non su cinque ma su sette giorni: «Scaglionare il lavoro magari su sette giorni anziché su cinque, con orari di inizio diversi per evitare l'utilizzo eccessivo dei mezzi pubblici in determinate fasce potrebbe essere un'idea». La proposta sarà oggi sul tavolo della riunione del tavolo per la competitività e lo sviluppo, che vede la partecipazione delle or-

ganizzazioni di categoria e del mondo sindacale: «Abbiamo voluto annunciare - ha detto ancora il governatore - la partenza della fase di avvicinamento alla riapertura».

Ma il sindacato comasco è molto critico su queste affermazioni del presidente regionale. Secondo Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario, «qualsiasi ragionamento che vada nella direzione di tutelare la salute dei lavoratori e dei cittadini è positivo e quindi siamo aperti al confronto; tuttavia - aggiunge - questo piano ipotizzato da Fontana prevede anche una completa riorganizzazione sia delle aziende che del

Rientro al lavoro in sicurezza Il modello Ceratizit

La storia

L'azienda di Alserio, oltre a guanti e mascherine, ha cambiato l'organizzazione produttiva

È stata tra le prime aziende a chiudere, ora ha ripreso a lavorare con una riorganizzazione scandita in turni dei sei ore e ingresso differenziato. Ceratizit Como, guidata dall'amministratore delegato Josef La-

emmler, non solo ha introdotto dunque i dispositivi di protezione, ma ha rivisto tutta la mappa lavorativa.

Spiega Riccardo Terraneo, direttore della produzione della società leader nel metallo duro: «Avevamo deciso di chiudere già dal 12 marzo, quindi ben prima del decreto del lockdown generale, per il generale clima di pericolo e incertezza. Da martedì abbiamo ripreso, perché rientriamo nelle filiere essenziali.

Stiamo lavorando quasi a pieno regime e serviamo tutti i nostri mercati di riferimento».

Questi includono produttori di semilavorati utilizzati nella fabbricazione di macchine utensili, macchine per la fabbricazione di anodi rotori per impianti a raggi X, costruttori di protesi in superleghe al cobalto e in titanio. Come pure l'industria del fissaggio. Ad Alserio i prodotti partono per l'estero nell'80% dei casi (Germania,

Austria, Danimarca, Cina, Polonia, Svizzera e Messico).

«Abbiamo ridotto la durata dei turni (da 7,5 ore a 6 ore) per consentire una maggiore flessibilità in ingresso e uscita. Di conseguenza stiamo lavorando con una capacità ridotta del 20% - precisa Terraneo - Un programma che ha un orizzonte temporale che non va oltre il mese. Poi abbiamo pianificato di rimodulare il modello in base all'entrata ordinata. Risultato, c'era un volume importante di accumulo di lavoro».

La prevenzione passa dall'informazione con gli avvisi sulle regole base e approda al distanziamento sociale applicato. Impiegati in smart working, riunioni via sistemi telematici.

Tutti gli operai lavorano su turni di 6 ore con ingressi differenziati di 30 minuti: il primo alle 6, poi alle 6:30 e via dicendo. Così si evita l'affollamento nelle aree di ingresso, spogliatoi e terminali di timbratura. Idem per l'uscita. Regolamentato inoltre l'ingresso nelle aree comuni, con un numero massimo di persone consentite. In generale la regola è di mantenere due metri di distanza interpersonale.

Poi guanti e mascherine sempre e distributori di gel disinfettante in diverse aree della fabbrica: obbligatori prima di accedere a un'area comune. Rafforzamento anche sulla pulizia.

Ciascuno è protagonista: «Sono state impartite regole di comportamento circa l'accesso

e l'utilizzo delle aree break (il caffè viene prelevato e consumato sul posto di lavoro), a ogni cambio turno ogni operaio deve pulire e igienizzare il banco di lavoro, lo schermo touch della macchina - elenca Terraneo - Ogni squadra è divisa in due gruppi in modo che il primo acceda agli spogliatoi 5 minuti prima e il secondo 5 minuti dopo il suono della campana; le porte di passaggio devono restare aperte; le riunioni di persona non sono consentite».

Tagliate le aree comuni non essenziali. La mensa è sospesa e si è optato per l'orario continuato. Niente docce, si resta negli spogliatoi giusto il tempo di cambiarsi.

Marielena Lualdi



L'iniziativa

**Il dono di Chiarella ai comaschi
Tremila bottiglie di minerale**

Acque Minerali Val Menaggio ha voluto aiutare la popolazione comasca in questo momento di difficoltà. Una prima consegna al Comune di Como è stata effettuata ieri, con sei bancali di acqua Chiarella, per un totale di 3.024 bottiglie da 1,5 litri. La

Protezione civile comunale si occuperà di distribuirle alle persone in difficoltà, sulla base delle indicazioni dei Servizi Sociali. L'azienda ha offerto il proprio contributo al territorio coinvolgendo anche altri comuni, per il momento Tremezzina e

Menaggio. «Ringraziamo per la sensibilità e la disponibilità l'azienda», commentano gli assessori del Comune di Como Marco Butti e alla Polizia locale ed Elena Negretti
«Acque Minerali Val Menaggio nei suoi oltre cinquant'anni

di storia ha sempre dimostrato una grande attenzione nei confronti del territorio e delle sue persone - commenta Anna Maria Giugno, amministratore delegato dell'azienda - Non potevamo restare insensibili ai bisogni della popolazione».

«Regole chiare e tempi più rapidi» Il governo non spenga le imprese»

L'appello. Walter Pozzi, neopresidente di Confindustria Como Pmi, denuncia caos e lungaggini «Troppe misure adottate si prestano a diverse interpretazioni, va preservato il Made in Italy»

SERENA BRIVIO

«Servono al più presto protocolli precisi per organizzare la ripartenza in sicurezza, molte delle misure finora emesse si prestano a diverse interpretazioni, aspettiamo in tempi rapidi chiare direttive dai Comitati Istituiti dal Governo» così Walter Pozzi, neo presidente di Confindustria Como Pmi interviene sulla riapertura anticipata considerata esigenza prioritaria anche per le piccole medie imprese.

«Siamo consapevoli della gravità della situazione e dell'emergenza sanitaria - dice l'imprenditore - ma occorre preservare l'operatività di chi fa parte di filiere internazionali o basa il suo fatturato soprattutto sull'export. La preoccupazione di essere emarginati nasce dal fatto che l'Europa sta affrontando la questione in ordine sparso. In Spagna e in altri Paesi le fabbriche stanno funzionando a dispetto delle nostre: chiediamo equità perché i clienti non aspettano e non possiamo permettere che d'ordini gli ordini dai concorrenti partner Ue».

La responsabilità
Certo, secondo Pozzi le esigenze del mondo produttivo devono essere contemperate non quelle sanitarie. «Abbiamo un grande senso di responsabilità nei confronti dei nostri dipendenti/collaboratori, per questo chiediamo tempi tecnici adeguati per poter attuare le attività manutentive necessarie per riattivare i macchinari e gli spazi produttivi e per mettere in atto tutte quelle misure di salvaguardia già adottate dalle aziende inserite nella lista dei codici Ateco, che hanno potuto proseguire la loro attività».

Il nodo liquidità

Un monito forte arriva poi sul problema liquidità. «Sarà determinante sciogliere immediatamente il nodo del credito e più in generale delle risorse per evitare che la crisi generata dalla pandemia produca conseguenze irreversibili e gli imprenditori perdano la speranza nella futura prosecuzione delle attività. Un conto se un'azienda chiede la proroga di un mutuo, di un leasing o l'allungamento della durata di un finanziamento: su questo fronte le banche hanno già dato piena disponibilità. Altra cosa se si deve chiedere denaro aggiuntivo, i tempi di negoziazione si allungano e noi non possiamo aspettarci».

Oltretutto, come evidenzia Pozzi, queste risorse servono anche a mantenere fede agli impegni presi. «Il problema che affligge le filiere sono i



Walter Pozzi



Un operaio metalmeccanico al lavoro con la mascherina sanitaria

mancati pagamenti, dal tessile al legno arredo, al metalmeccanico. Ogni giorno è una pioggia di richieste di posticipi, per non parlare degli insoluti. Tutto questo non solo incide sul flusso di cassa, ma genera un effetto domino diminuendo la capacità di rimborso lunga l'intera catena produttiva. Proprio per scongiurare questo impatto disastroso, PMI Confindustria Como ha aderito all'iniziativa "Paghiamonostessi" lanciata da Luigi Passera. Un appello che ha raccolto il consenso e l'adesione anche di numerose micro e medie realtà del territorio».

Giunta regionale

Credito alle Pmi, 7,5 milioni

La Giunta regionale ha approvato un'altra delibera che viene in aiuto delle Micro, Piccole e Medie Imprese e dei Liberi Professionisti sul versante del Credito utilizzando i Consorzi di garanzia Collettiva fidi (Confidi). Il provvedimento andrà a migliorare l'accesso al credito delle categorie più colpite dal blocco delle attività, utilizzando 7,5 milioni di euro del Programma Operativo Regionale (Por) Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) derivanti dalle economie

sulla Linea di intervento Controranzie 1. «È la prima parte d'un pacchetto di provvedimenti economici che guardano con molta attenzione all'accesso al credito e alla liquidità delle imprese - ha commentato l'assessore Alessandro Mattinzoli - il valore aggiunto di queste misure è quello di aver allargato il plafond dei beneficiari, di aver innalzato l'importo concesso e l'arco temporale per la restituzione, infine di aver abbattuto i tassi senza i freni della burocrazia nel rispetto dei regolamenti».

sistema del trasporto pubblico: mi chiedo come questo sia fattibile di poco più di dieci giorni da qui al 4 maggio».

Ancora più duro Giacomo Licata, segretario della Cgil di Como, che bolla l'uscita del governatore come «una dichiarazione messa lì senza alcun senso». «Nelle aziende manifatturiere a ciclo continuo si lavora già sette giorni su sette - dice Licata -, nella grande distribuzione e nei servizi alla persona idem, di costatiamo parlando? E poi c'è un problema che riguarda le commesse per le aziende - conclude - il rischio è che non abbiano sufficiente lavoro, oltre che tenere aperti sette giorni».

Gelaterie e ristoranti chiusi «Porto le vaschette a casa»

La strategia

Il laboratorio Ghisolfi ha messo in piedi un servizio di delivery «Riscontri positivi»

La difficoltà non ha spento l'entusiasmo. Così, nel giro di pochi giorni, Roberto Ghisolfi, titolare a Mariano di un laboratorio per la produzione di gelato artigianale, ha messo in piedi un

servizio per la vendita a domicilio.

«Da molti anni non abbiamo più un negozio nostro, riforniamo le gelaterie e i ristoranti ma con la chiusura dei locali ci siamo trovati in pesante difficoltà e proprio nella fase di avvio della stagione» spiega Ghisolfi che ha una dozzina di collaboratori (in parte in cassa integrazione) per un laboratorio che, a pieno regime, può arrivare a

produrre tra le 8 e le 9 tonnellate di gelato al giorno. Un piccolo gioiello con una quota di export significativa e che il contesto attuale rischia di travolgere.

«La passione per il mio lavoro e il sostegno di mia moglie sono stati decisivi, questa vicenda del coronavirus ci è piombata addosso come un fulmine a ciel sereno, pensare che solo qualche giorno prima stavo per prendere tre

persone in più per i mesi estivi» racconta l'imprenditore che in ogni caso si è dato subito da fare per cercare di adattarsi alla situazione. Così, in breve tempo, è stato predisposto un servizio delivery che ha come fulcro il sito web (gelateriaghisolfi.com) e che garantisce massima sicurezza. Si ordina con un clic e si paga alla consegna.

«I primi riscontri sono stati più che positivi» dice Ghisolfi - mi ha confortato la risposta dei clienti, è bastato il passaparola per creare un bel giro di persone che già ci conoscevano e che ora hanno dimostrato di volerci premiare anche in questo nuovo formato».



Roberto Ghisolfi in laboratorio in un'immagine di archivio



Coronavirus

La situazione in provincia

Addio al farmacista ucciso dal Covid

Mariano Comense. Città in lutto per Romano Marcantonio, 64 anni, da anni con il negozio vicino all'ospedale. Era ricoverato dal 31 marzo al Sant'Anna. Il fratello Attilio: «È un dolore terribile, quasi impossibile da sopportare»

MARIANO COMENSE

GUIDO ANSELLI
Fernando Marcantonio, è morto nel giorno in cui Papa Francesco, ha chiesto di pregare, nella messa mattutina in Santa Marta, per la categoria dei farmacisti, impegnati nella lotta al coronavirus.

E proprio la pandemia, lo ha strappato all'affetto della moglie Laura, del figlio Federico (che pochi giorni fa ha superato brillantemente uno degli ultimi esami che gli mancano per ottenere la laurea in farmacia), del fratello Attilio, che è presidente provinciale e vice presidente regionale di Federfarma. Il dottor Fernando, che ha compiuto 64 anni lo scorso gennaio, è stato anche il primo farmacista, morto in provincia di Como, per la pandemia.

La notizia ha molto colpito i marianesi: la farmacia Marcantonio, in via Isonzo, accanto all'ospedale, fa parte della storia della città. È da sempre un punto di riferimento per le persone sofferenti che hanno trovato non solo le risposte "mediche" ma, molto spesso, anche un conforto nell'anima.

Primi sintomi un mese fa

«Questa mattina quando ho sentito che il papa diceva di pregare per la nostra categoria, mi sono commosso - dice il fratello Attilio Marcantonio - Ho pensato a Fernando, che era ricoverato dal 31 marzo al Sant'Anna, a lottare con il coronavirus. Nella notte - il momento più difficile - il telefonino non aveva portato cattive notizie».

La notizia che mai avrebbe voluto ricevere, ancor di più come fratello "più grande" di 11 anni, è invece arrivata poco dopo, attorno alle 8. «È stato un

dolore terribile, quasi impossibile da sopportare - aggiunge il fratello Attilio - Che solo la fede riuscirà a farci accettare». Il dottor Fernando probabilmente ha contratto il virus, al lavoro, in farmacia. La prima avvisaglia si è manifestata a metà marzo.

Il cordoglio del sindaco

«Una domenica mi ha telefonato - ricorda il fratello Attilio -. Era preoccupato: aveva la febbre a 38 e aveva paura di avere contratto il covid 19. L'ho rassicurato, anche che ci saremmo attivati per eseguire il tampone». La febbre però il giorno dopo era sparita e il dottore ha potuto riprendere la sua attività. Una settimana dopo ecco invece i problemi respiratori, con il ricovero al Sant'Anna.

«Eravamo preoccupati ma la situazione si è ben presto stabilizzata e sembrava tutto sotto controllo. Aveva una polmonite interstiziale, evidenziata dalle radiografie, ma il tampone era negativo. Tanto che - aggiunge il dottor Attilio - più volte ho detto a mio fratello che presto ci saremmo potuti riabbracciare. Invece questa malattia "subdola" era sempre in agguato».

La situazione è precipitata il 31 marzo con l'ingresso in terapia intensiva e il coma farmacologico. Il decorso che continuava ad essere costante, senza peggioramenti e la speranza che tutto potesse risolversi nel migliore dei modi. Purtroppo ieri tutto è precipitato, con la scomparsa alle 8 del mattino.

«È una bruttissima notizia - dice il sindaco di Mariano, Giovanni Alberti -. Il dottor Fernando abitava a Cantù ma la famiglia Marcantonio è una istituzione per la nostra città. È una perdita gravissima».



Fernando Marcantonio, 64 anni, è stato stroncato dal coronavirus



La farmacia in via Isonzo: ieri era regolarmente aperta



Attilio Marcantonio



Giovanni Alberti

L'intervento

«La nostra categoria in prima linea. Siamo vicini alla gente che soffre»

Con il dottor Fernando Marcantonio, sono nove i farmacisti italiani, portati via dal coronavirus. La provincia di Como entra nella lista che comprende i "luoghi del dolore" di questa pandemia (Lodi; Paratico nel bresciano; Romano di Lombardia nella bergamasca), che ha portato a 400 gli infetti. «Il nostro è un lavoro che, anche nelle città più grandi, è al servizio delle piccole comunità - dice il fratello Attilio,

presidente provinciale e vice presidente regionale di Federfarma - Siamo vicini alla gente che soffre e, spesso siamo i primi a venire in contatto con i problemi delle persone. E le persone, che ci conoscono, spesso da molti anni, hanno fiducia in noi e nelle nostre capacità». Una vicinanza che è diventata ancor "più vicina" con la pandemia. Le farmacie sono diventate il primo "presidio" medico sul territorio. «Fernando,

come tutti i nostri associati, ama questo lavoro e lo ha fatto sempre nel migliore dei modi - prosegue il dottor Attilio - La farmacia di Mariano è sempre rimasta aperta come è stato negli ultimi cinquant'anni». Non sono mancate, nelle ultime settimane, le polemiche, che hanno coinvolto anche i farmacisti. In particolare, riguardo al "prezzo" di vendita delle mascherine. Sull'argomento è intervenuto, proprio pochi

giorni fa, il dottor Attilio, nella qualità di esponente di Federfarma. Un "discorso" che oggi, alla luce della scomparsa del fratello, diventa ancor più drammatico. «È bene sottolineare - dice lo stesso Marcantonio - che, sempre più colleghi della nostra provincia, si ammalano più o meno gravemente. Ci siamo dovuti calare in questa drammatica realtà senza gli adeguati mezzi di protezione chiesti in vano alle autorità e ci siamo dovuti arrangiare. In più siamo sottoposti continuamente a controlli e spesso e volentieri parlano di noi senza cognizione di causa e irresponsabilmente». **G. A.S.**

Case di riposo di Cantù e Capiago Morti venti ospiti in due settimane

Cantù

Escalation di decessi alla Rsa "Garibaldi-Pogliani". Positivi 25 anziani e 5 dipendenti su 10 controllati

I numeri rivelano l'emergenza. Perché sono assolutamente fuori da ogni statistica, i decessi registrati nell'ultimo periodo alla Rsa Fondazione Garibaldi-Pogliani: in due settimane, almeno 20 morti nelle tre strutture.

A Cantù, nella sede storica di via Galimberti e in via Fossano. E poi, a Capiago Intimiano. Ma anche i primi esiti sui tamponi preoccupano: il primo campione riferisce della quasi totalità degli anziani ospiti sottoposti ai test positivi al Covid-19. Oltre alla metà degli operatori sanitari contagiati.

Una situazione, anche qui, preoccupante. Il direttore generale **Giovanna Rubatta** ha lavorato anche a Pasqua, spiega **Silvano Cozza**, presidente di un Cda che presta la propria opera a titolo gratuito, un passaggio, in più mandati, da consigliare nella Resa. Una situazione del genere, ricorda, non si è mai vista, forse nemmeno immaginata.

Sul tema, il consigliere comunale **Pd Filippo Di Gregorio** ha presentato un'interrogazione, per chiedere dati, su quanto sta succedendo, al sindaco di Cantù **Alice Galimberti, Lega**. «Come in tutte le altre case di riposo, abbiamo chiuso le strutture ai parenti già da quaranta giorni - spiega Cozza - Da subito ci siamo attivati per fare i tamponi. Ma solo negli scorsi giorni, e grazie alla disponibilità del

Cantù e i Comuni del territorio

Decessi a quota 22 in città e già 122 contagiati da Covid

Il bilancio a Cantù sale purtroppo a 22 decessi, oltre a 122 contagiati dal Covid-19. Si registrano anche 2 persone guarite. C'è questo nell'aggiornamento dei dati raccolti e incrociati tra i vari enti, che delinea la situazione a Cantù. Aumentano i contagiati anche ad Alzate, dove c'è purtroppo il primo morto. Più infetti anche a Vertemate con Minoprio e Brenna. Dopo Cantù, è Cermenate, con 23 contagiati. Il comune che conta più cittadini positivi, con due decessi. Quindi, Capiago Intimiano. 21, 2 morti. Sale a 20 Alzate Brianza: anche qui, si registra il

primo decesso. Tredici i casi di Figino Serenza, con 4 decessi. A Vertemate con Minoprio i positivi sono 13, con un decesso. Dieci casi a Brenna, con un decesso, e 8 a Senna Comasco, dove i morti sono 2. Sono 7 i casi invece a Cucciago, dove però si contano tre decessi. Infine, 5 casi a Carimate. Come ricorda il Comune di Cantù: «Non possiamo cambiare questi dati, ma abbiamo il dovere di impegnarci al massimo nel rispetto delle regole. Nessuno è escluso. Nessuno è immune. Tutti dobbiamo contribuire a proteggere la nostra comunità». **C.G.A.L.**

l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, è stato possibile iniziare. La tesi è che, però, nel pieno dell'epidemia - il virus, in qualche modo, si spara attraverso chi lavora, o forse prima, se si ipotizza un improbabile periodo di incubazione molto lungo, quando ancora i familiari, prima dell'emergenza, potevano entrare - ha provocato un contagio non rilevabile, senza tampone, anche tra gli ospiti.

«Non c'erano casi di decessi, per numero, anomali, o che facessero pensare al coronavirus - aggiunge il presidente -. Poi la situazione, nelle ultime settimane, è precipitata. Nelle tre case di riposo, ci sono stati in totale, almeno una ventina di decessi negli ultimi quindici giorni. Diverse morti improvvise. È stato chiuso un reparto. Tra gli ultimi dati in mio possesso, ci sono 20 ospiti positivi al Covid-19 su 21 sottoposti al tampone, e similmente 5 operatori

positivi su 10». «In provincia di Como sembra che non ci siano laboratori a disposizione, dobbiamo fare avanti e indietro da Bergamo - dice Cozza - abbiamo chiesto ad Ats l'esecuzione di 400 tamponi, per la Rsa Garibaldi-Pogliani».

E, viene aggiunto, di altri 100 per la Eleonora & Lidiada Figino, dove il direttore che si sta occupando delle richieste è sempre Rubatta.

Un reparto della Garibaldi-Pogliani è stato liberato. Gli spazi all'interno della struttura vengono ripensati anche per isolare gli ospiti positivi.

Le liste d'attesa restano bloccate. Nei giorni scorsi, e non solo a Cantù, come conferma Cozza, sono arrivati i Carabinieri del Nis. «Non per un'ispezione, ma per un'arcata di dati - specifica il presidente - Forse c'era chi doveva prendere delle scelte su tempo, giuste o sbagliate che fossero. La Lombardia ha avuto il doppio dei morti». **Christian Galimberti**



Il presidente Silvano Cozza



Coronavirus

La situazione nelle rsa della provincia

Albese choc, i positivi sono raddoppiati

Bollettino. Accertati 151 casi, 118 dei quali alla San Benedetto. Contagiati 23 dei 35 addetti sottoposti a test. La direzione sanitaria: «Ora tutti gli ospiti hanno effettuato il tampone». Il sindaco: «Qualche errore è stato fatto»

ALBESE CON CASSANO
GIOVANNI CRISTIANI

Sono 151 i contagi da coronavirus in paese di cui 118 all'interno di Villa San Benedetto Menni, più del doppio del numero complessivo fornito a fine marzo.

Ma a preoccupare sono anche i 23 operatori positivi su soli 35 tamponi effettuati. Operatori positivi anche alla Ida Parravicini, 4, che potrebbero aumentare. Altra criticità è Villa Santa Chiara, una struttura che ospita le suore in pensione; sono sei i casi di coronavirus ma la situazione potrebbe essere più grave.

Albese sembra essere una polveriera e i dati continuano a preoccupare. L'ultimo dato, quello dei 151 positivi in paese, l'ha reso noto ieri mattina il sindaco **Carlo Ballabio** dalla pagina Facebook del Comune.

La comunicazione dell'Ats

«L'evoluzione della situazione comunicata da Ats Insubria in data odierna porta ad aggiornare il numero dei casi presenti in paese nel modo seguente. Totale casi 151. Ida Parravicini di Persia 7. Villa San Benedetto Menni 118. Villa Santa Chiara 6. Nove persone a domicilio, 4 ricoverati in altre strutture e 7 deceduti. In quarantena fiduciaria domiciliare si trovano 14 persone».

Nessun caso pare esserci invece alla villa delle infermiere nel centro del paese.

I dati sono stati ricavati dal sindaco Ballabio incrociando quelli forniti non solo da Ats: «Da Villa San Benedetto Menni sono diversi giorni che non abbiamo un aggiornamento della situazione, quindi ho recuperato i dati incrociandoli con quelli di Ats - spiega - Ho scritto al direttore sanitario per chiedere aggiornamenti e la conferma della correttezza dei numeri. Mi è stata comunicata che la situazione degli operatori è sicuramente preoccupante. Mi preoccupa perché i dipendenti sono oltre cento e credo ci si debba muovere per fare i tamponi agli operatori. Se ci sono 118 positivi tra gli ospiti e 23 tra gli operatori è evidente che a Villa San Benedetto Menni siano stati fatti degli errori».

Gli operatori

Spiega il direttore sanitario di Villa San Benedetto Menni **Mario Sesana**: «I numeri sono giustificati dal fatto che il tampone è stato esteso e completato su tutti gli ospiti, compresi quelli asintomatici, in modo da poter isolare con certezza gli ospiti negativi da quelli positivi, a maggior tutela di tutti. Per gli operatori c'è l'obbligo di tamponare con doppio negativo chi rientra dalla malattia. Non è pertanto personale in servizio ma addetti che hanno superato la quarantena al domicilio, in buone condizioni, ma ancora positivi. Do-

vranno ripetere il test tra sette giorni». Nei dati forniti dall'amministrazione appare anche la rsa Ida Parravicini di Persia. Il responsabile amministrativo **Sergio Trombetta** spiega l'accaduto: «Abbiamo fatto i primi sette tamponi e tutte e sette sono risultati positivi, è chiaro che li abbiamo fatti sugli ospiti con sintomi, credo che il numero complessivo dei contagiati su 47 degenza possa essere di otto o nove non di più - racconta - I sette casi sono già isolati e non hanno particolari conseguenze, solo un poco di febbre, speriamo resti così. Stiamo aspettando ulteriori 15 tamponi. Ci sono poi 4 operatori positivi su 3 in dubbio».

L'inutile attesa

Trombetta è avvilito: «Io credo Ats debba tutelare la salute delle persone, a fronte di molte richieste non ci sono stati forniti tamponi senza una risposta chiara. Non era un problema acquistare privatamente, ma pare non ci siano proprio».

Il sindaco Ballabio porta all'attenzione anche la situazione di Villa Santa Chiara: «Qui ci sono una trentina di suore e credo la maggioranza di loro risulterà positiva. Per ora sono 6 positivi su 6 tamponi fatti, sono preoccupato anche a livello umano».

Contattata Villa Santa Chiara ci ha risposto una suora che ha detto di essere a letto e di non essere in grado di rispondere.



L'ingresso della rsa San Benedetto Menni di Albese con Cassano



La casa di riposo Ida Parravicini di Persia ARCHIVIO



Il sindaco Carlo Ballabio

A Gravedona non ci sono contagi «Qui porte chiuse dal 5 marzo»

I posti letto sono 61
In paese ci sono 35 positivi ma nessuno è ospite della San Vincenzo e della casa delle suore



La rsa San Vincenzo di Gravedona

È drammatica ovunque la situazione delle case di riposo.

Ma a Gravedona, con ben due strutture per anziani presenti, non si registra per ora alcun contagio fra gli ospiti. La rsa San Vincenzo, che fa capo al gruppo Korian, proprietario anche di El Ronco a Casasco e Croce di Malta a Canzo, dispone di 51 posti letto. In che modo si è riusciti a preservare gli ospiti dai rischi del coronavirus? «Ad oggi nella nostra struttura non sono presenti ospiti affetti da Covid 19 - conferma una nota della proprietà - Sin dal 22 febbraio abbiamo vietato l'ingresso ai lavoratori provenienti dalla zona rossa, ridotto il numero dei visitatori a uno per ospite e cancellato ogni attività che prevedeva assembramento. Già dal 31 gennaio abbiamo avviato una campagna di igiene alle mani e il 5 marzo la struttura è stata chiusa al pubblico».

«L'equipe di lavoro ha pro-

veduto a mantenere alti i livelli di monitoraggio delle condizioni di tutti gli anziani e degli operatori, utilizzando nel contempo tutti i possibili dispositivi di protezione individuale in uso già da tempo nella nostra realtà e personale infermieristico e controlla almeno quattro volte al giorno lo stato di salute degli ospiti, misurando i parametri ed tenendosi in continuo contatto con i medici che provvedono ad aggiornare telefonicamente i familiari sulle condizioni di salute degli ospiti e strutture» ag-

giungono dalla San Vincenzo. «Si provvede alla sanificazione di tutti gli ambienti comuni e delle camere con prodotti specifici - si legge ancora nella nota - e il personale delle pulizie utilizza detergenti conformi alle direttive del Ministero della salute».

La proprietà, tuttavia, non si ritiene superiore ad altri: «Siamo sollevati per la situazione nostra interna, ma desideriamo esprimere solidarietà verso tutte le rsa che in questi giorni si trovano a fronteggiare l'emer-

genza e a gestire casi di Covid, consapevoli che la diligente applicazione delle misure di cautela e dei protocolli anticontagio non sempre è sufficiente a contrastare l'ingresso di questo virus così subdolo nelle strutture».

Nessun contagio nemmeno nella casa albergo Pelascini, gestita dalle suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, che ospita anziani autosufficienti. «In questa fase delicata abbiamo ridotto gli ospiti al minimo per garantire maggior sicurezza - dice la suora che risponde al telefono - Al momento ne abbiamo dieci e la struttura è blindata per tenere lontano il virus».

Una situazione confortante a Gravedona ed Uniti, che con 35 residenti in provincia è uno dei paesi della provincia col maggior numero di contagi. «La presenza dell'ospedale, che sta stando un enorme contributo nella lotta contro il coronavirus, comporta un margine di rischio in più in paese - interviene il sindaco, **Fiorenzo Bongiasca** - E confortante, comunque, che le strutture per anziani presenti siano rimaste, almeno per il momento, immuni da contagi».

Gianpiero Riva

«Servono i tamponi Ma non si trovano»

Appiano Gentile
Alla casa di riposo Bellaria tre casi sospetti dopo il decesso di una ospite. Un positivo tra gli esterni

Alla Rsa della Fondazione Bellaria Onlus un decesso accertato per Covid-19 e tre sospetti tra gli ospiti. Inoltre un operatore esterno è risultato positivo al tampone su oltre 150 tra dipendenti e collaboratori. «Abbiamo avuto un caso Covid-19 la settimana prima di Pasqua - riferisce **Paola Bottacin**, presidente della Fondazione Bellaria Onlus - Una nostra ospite di 95 anni, positiva al Covid, è deceduta prima di effettuare il secondo tampone. Abbiamo tre persone con sintomi riferibili al coronavirus. In attesa del referto del tampone le stiamo curando, secondo il protocollo, con i farmaci risultati efficaci per il trattamento del Covid. Siamo in costante contatto con le famiglie degli ospiti e, in presenza di sintomi, comunichiamo giornalmente la situazione dei loro cari».

È stata effettuata una sanificazione della struttura e predisposte camere di isolamento.

«Non è una bella situazione

da gestire, ma è sotto controllo - dichiara Bottacin - Siamo molto preoccupati perché dobbiamo preservare la sicurezza anche dei nostri operatori, oltre che degli ospiti. Sono state isolate le persone che stanno bene per metterle in sicurezza».

Si punta a uno screening di massa su tutti i 127 ospiti.

«Abbiamo una difficoltà enorme a reperire e far referenti i tamponi, strumento indispensabile per capire la diffusione del virus. Una maggiore disponibilità sarebbe di grande aiuto - spiega Bottacin - Oltre a quelli forniti da Ats Insubria, stiamo cercando di recuperare altri tamponi e di trovare laboratori per avere i risultati in tempi brevi. Finora siamo riusciti a fare il tampone a dieci ospiti, dando priorità a quelli con sintomi. Cercheremo di farne una ventina al giorno, per arrivare gradualmente a effettuarli a tutti gli ospiti. Agli operatori li faremo surrichiesta, ai primi sintomi».

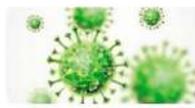
«Da fine febbraio non hanno contatti diretti, se non tramite telefono o videochiamate - conclude Bottacin - Venerdì Santo abbiamo organizzato incontri a distanza in giardino, che hanno dato un po' di sollievo».

M. Ce.



Coronavirus

Il futuro del fashion



Il parere del più celebre stilista italiano

La stagione saltata? Armani: allungare i tempi di vendita

Far slittare una stagione? O trovare una nuova strategia? Tra i pareri sul mercato fashion ai tempi di Covid-19, spicca il parere autorevole di Giorgio Armani. «Non sono d'accordo» ha detto il celebre stilista e imprenditore a "Io Donna",

magazine del Corriere della Sera, a proposito di far slittare una stagione. «Piuttosto andrebbero allungati i tempi di vendita - ha detto Re Giorgio - l'ideale sarebbe proseguire fino ad agosto, per poi esporre l'invernale senza quella sovrappo-

sizione e spostamento delle stagioni che si è creato negli ultimi anni per la pressione costante dei department store di avere i capi in anticipo. Raggiungeremo così anche un altro risultato: diminuire la quantità di capi offerti».

Moda, Fase Due

La mascherina indossa il foulard

Come vestiremo. La creatività comasca in primo piano. Le idee per viso e accessori degli studenti del Casnati

SERENA BRIVIO

Moda Fase Due: è tempo di grande creatività anche nel distretto, che sta già pensando a come vestiremo quando le misure restrittive verranno allentate e si potrà di nuovo uscire, ma con i dispositivi di protezione individuale imposti dalla legge.

Abbiamo chiesto ad alcuni creativi di disegnare delle mini collezioni basate sulle mille possibilità del foulard, della sciarpa, della seta stampata, icone del made in Como prima dell'emergenza, destinate ad una semplice funzione decorativa. Il tutto arricchirà una serie di pagine che ci aiuteranno sia da leva emozionale e pratica per progetti più ampi.

Sotto la guida della loro tutor **Laura Di Scianni**, gli allievi del Centro Casnati lavorando da casa hanno rivisto con la fantasia pura, senza condizionamenti, sperimentale propria dei giovani, alcuni elementi classici del guardaroba, partendo proprio dal carè. Tante idee e invenzioni trasformano il copricapo in un oggetto simbolo di un trasformismo intelligente, nato dall'urgenza di legare l'eleganza a una funzione protettiva. E assume inedite sfaccettature anche la mascherina, un tempo sinonimo di nascondimento se non di minaccia, entrata di prepotenza nell'orizzonte delle nostre vite, nella nostra cultura. Nell'interpreta-

Pensare il nuovo

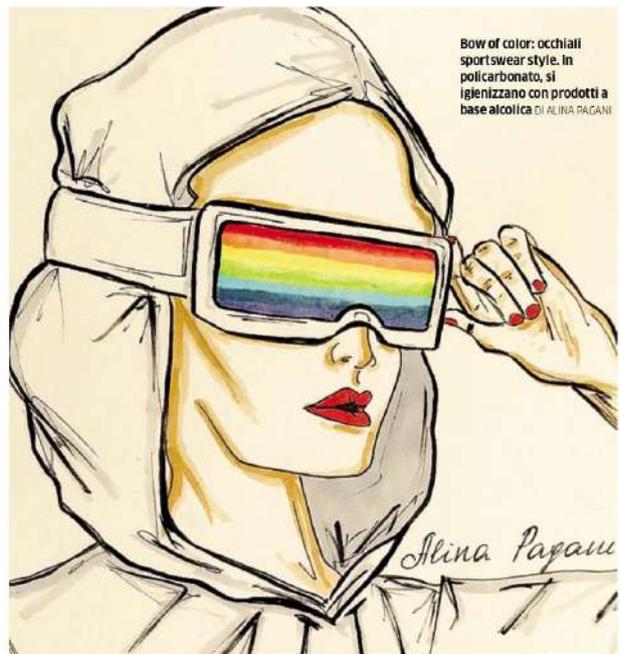
Una sfida ideativa per tutto il distretto

La moda comasca

Dal 2013 La Provincia, con il magazine bilingue "Tess", è impegnata nel racconto del distretto tessile lariano e del suo intreccio virtuoso con la moda (nella fotola copertina del numero di primavera). Ma fin dal primo numero la rivista si propone di stimolare il confronto ideativo, a partire dalle scuole di moda del territorio. Ecco l'idea di un think tank che, attraverso le visioni dei giovani e quelle di stilisti già affermati, sia in grado di portare spunti produttivi al distretto. È una vera sfida, che la moda non ha ancora tradotto in prototipi, e nemmeno in bozzetti. Di qui l'intervento strategico per queste "primizie" creative che ospiteremo per tre settimane, con 2 pagine a settimana. VERAFILOGNI

zione dei ragazzi diventa un raffinatissimo, irresistibile oggetto sociale da indossare in segno di tutela e rispetto per la nostra e l'altrui vita. E l'estensione di questi concetti appare anche nei capi femminili disegnati da **Marcella Romanò e Roberta Redaelli**, due designer comasche le cui creazioni sono sempre state permeate da un principio etico nell'uso dei materiali rispettosi dell'ambiente. Adesso rilanciano la tuta da lavoro, il caftano e il "camicione" come involucri facili, leggeri, da tenere in borsa per andare al supermercato o frequentare luoghi di lavoro.

Comodi e colorati passe-partout in tessuti naturali-vaporiti, cotone e sete light, materiali ecosostenibili da buttare in lavatrice e rimettere il giorno dopo. Le capsule ideate dalle due stiliste sono state declinate in stampati brillanti, pois e quadrati che donano l'energia per reagire all'atmosfera pesante e superare il momento difficile. E per l'uomo? Da considerare la sciarpa lieve ma "schermata" con tessuto non tessuto a far da barriera al possibile contagio. E ricorre anche il camice e la tuta "salva vita". Gli abiti da lavoro, di tipo manuale, vengono riproposti da altri menti fervide di fantasia: pratici, funzionali, comodi e resistenti, dalla vestibilità over, con tasche utility, come massimi trend nella nuova attualità.



Bow of color: occhiali sportswear style. In polycarbonato, si igienizzano con prodotti a base alcolica. DI ALINA PAGANI



Everything will be alright! Visiera removibile in acetato con foulard. DI GIORGIA MOJANA

Dalle visiere ai calzari glam in Pvc

I nuovi accessori per sentirsi protetti

In un momento talmente delicato dove la nostra quotidianità è stata modificata, gli studenti del Liceo Artistico "Terragni" del Centro Studi Casnati, si sono cimentati nella progettazione di alcuni accessori ormai indispensabili per la vita di tutti i giorni: guanti monouso, calzari protettivi, visiere e mascherine. Il progetto nasce dalla necessità di imparare a convivere con questi nuovi elementi e, allo stesso tempo, dal bisogno di ritornare un po' alla normalità. Ed ecco che, motivi

floreali, stampe animalier e ispirazioni al mondo dell'arte, ne diventano il tratto distintivo e anche personale che, forse, ci aiuterà ad accettare una parentesi che, ci si augura, passerà presto.

Hand of art Si ispirano alle opere d'arte più celebri i guanti monouso pensati da Rachele Michelli, V anno del corso Fashion design. In un periodo così pieno di restrizioni, nel quale le persone si trovano allontanate dalla loro quotidianità, essa può restituire quella gioia di vivere tanto rappresentata dagli



Laura Di Scianni, docente e stilista

artisti e ricercata da ognuno.

Wrapped in hope La speranza ci rende forti, perché essa ci fa continuare a lottare fino a che non si arriva a ciò per cui abbiamo sperato. Questo è ciò che esprime la mascherina protettiva visio abbinata a un foulard che avvolge il capo, progettata da Francesca Ferrario, studentessa del III anno del Liceo Artistico "Terragni". Le tonalità verdi delle rose e degli spicchi di lime, rappresentano l'emblema della bellezza primaverile che, mai come in questo momento, dà speranza nel credere in un futuro migliore.

Hope. "Everything will be alright" Colori vivaci e brillanti che ricordano la primavera, si fondono in una texture movi-

mentata che arricchisce la visiera con foulard, realizzata da Giorgia Mojana, III anno di Fashion Design, Centro Studi Casnati. La visiera removibile in acetato colorato in degradé, è applicata ad un foulard ispirato agli anni '70. I due elementi possono essere lavati separatamente: il foulard in cotone in lavatrice, la visiera con alcool, in modo da garantire il riutilizzo e una efficace protezione.

Wrap me up! Calzari cool con stampe animalier, realizzati in pvc lavabile, sono progettati da Arian Mahmoudzadeh, studente del IV anno del corso Fashion Design, Centro Studi Casnati. L'idea nasce dalla necessità di protezione causata dalla pandemia da Covid-19 e dalla

sempre più attuale situazione di mancato reperimento dei materiali necessari. I calzari lavabili permettono il riutilizzo del prodotto, mentre il tocco un po' fashionista vuol essere di buon auspicio e ritorno alla normalità.

Bow of color (Fiocco di colore) Avvolgenti ed ermetici sul viso per garantire una maggiore protezione, gli occhiali-mascherina sportswear style, realizzati da Alina Pagani, III anno Fashion Design, si ispirano ai colori dell'arcobaleno e alla positività che esso porta dopo un giorno di pioggia. Il materiale in polycarbonato antiappannamento e antigrigio permettono la massima igienizzazione con l'uso di prodotti a base alcolica. **Laura Di Scianni**



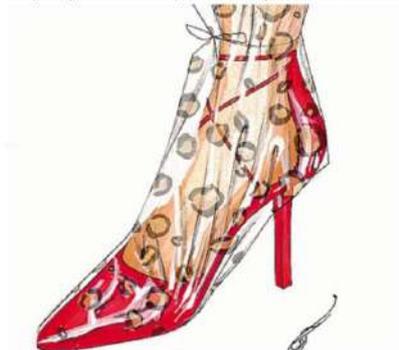
13



Piano per ripartire con la produzione moda
Un piano in 13 punti per ripartire: lo hanno messo nero su bianco, come promemoria per il presidente del Consiglio Conte, le filiere del settore moda: Confindustria Moda, Altagamma, Camera della moda, L'Italia, con i suoi distretti, è al primo posto in Europa per tessile e accessori.



Wrap me up! Calzari con stampe animalier. In pvc. ARIAN MIHMOUZDADEH



Wrapped in hope: mascherina con foulard FRANCESCA FERRARIO

Sfila il cambiamento



41% Percentuale della produzione italiana nel settore europeo della moda



95 miliardi Valore del fatturato dell'industria della moda in Italia, che conta 65 mila aziende e 600 mila addetti



90% Percentuale delle aziende di piccole dimensioni nella filiera della moda



50 miliardi Giro d'affari che il settore moda italiano rischia di perdere, secondo Carlo Capasa, presidente della Camera della moda



2,5 trilioni di dollari Valore generato dal sistema moda globale



80% Percentuale delle società di moda quotate in borsa in grave difficoltà per Covid-19



65% Dato percentuale dei consumatori che prevedono di ridurre la spesa per l'abbigliamento secondo il sondaggio internazionale tra oltre 1400 professionisti fashion svolto da The Business of Fashion e McKinsey & Company



Riciclare Parola chiave della moda che emerge dal sondaggio di The Business of Fashion e McKinsey & Company



FONTE: Altagamma e The Business of Fashion (BoF)

L'INTERVISTA ANNA DELLA TORRE.

La studiosa e docente tessile riflette sugli scenari del vestire
«Più prodotti di qualità durevole e sensibilità per ciò che è sano»

«Indosseremo tutti una nuova socialità»

VERA FISIOMI

Se lo chiedono tutti, ma pochi sono capaci di "visione", come vestiremo quando usciremo dall'isolamento forzato? Lo chiediamo alla professoressa Anna Della Torre, autorevole docente di storia tessile, con profonda esperienza del distretto e una laurea al Dams.

Cosa cambierà, nel modo di vestire, nella Fase 2 dell'emergenza Covid?
Da quanto sembra, nella Fase 2 le occasioni per uscire saranno ancora molto limitate, quindi si rivolgeremo ancora a buona parte dell'attività professionale in smart working, con collegamenti video che inquadrano solo il busto. Al contempo si avrà una gran voglia di libertà, di estate, di luce, aria aperta e quindi anche solo attraverso gli acquisti online si andranno a cercare nuovi outfit con stampi vivaci e colori luminosi. In questa chiave di lettura credo che camicie, cardigan leggeri, giacche con ome e anche l'accessorio tessile potranno essere privilegiati, insieme a orecchini, collane, girocolli. Per chi invece ricomincerà ad uscire tutti i giorni per lavoro, un pensiero andrà anche al fattore protezione e sicurezza, data da maggior igiene. Capi quindi che si possano rinfrescare e lavare con facilità, in quanto anche psicologicamente sentiamo ancor di più l'esigenza di pulizia, sanificazione.

I presidi di protezione sono diventati i capi di cui si scrive e si parla di più: esiste ancora la moda?

La moda è un fattore sociale, ed è sempre collegata alla vita reale, in tutte le sue declinazioni. Durante le guerre mondiali le limitazioni hanno scaturito nuovi stili e modi di essere che la moda ha fatto suoi immediatamente. Anche questa necessità di protezione sarà acquisita dai produttori del tessile abbigliamento e specialmente nei

tessuti abbiamo molto da sviluppare in questo senso. Il design-fashion, interior industrial - farà di questa nuova dimensione divisa un elemento della progettazione.

I materiali antisettici, la sanificazione sono i nuovi mantra: quale spazio avranno nelle collezioni haute e nel fast fashion?

Quanto e quale spazio sarà più chiaro più avanti. Il settore che meglio dovrebbe rispondere a queste esigenze potrebbe essere il prodotto di qualità, più duraturo; pensiamo ad una nuova fascia medio, medio alta che dia continuità, sicurezza e materiali, che proteggano gli individui ma anche l'ambiente. Segnali forti di questo ritorno al capo che dura nel tempo si erano già visti - si pensi alla signora del cinema Jane Fonda che si presenta agli Oscar 2020 con lo stesso abito di 6 anni fa o Rula Jebreal a Sanremo con un modello Armani d'archivio già indossato nel 2011. E uno dei messaggi, certo, non un dictat, ma la moda di scarsa qualità, che in poco tempo è da buttare dovrebbe essere eticamente poco accettata, anche se il fattore della crisi economica evidente non va affatto sottovalutato. Quindi per l'appunto, riprendere con più forza anche il riciclo, il riutilizzo intelligente e con gusto di ciò che abbiamo nell'armadio.

Consumeremo meno moda?

Nei mesi prossimi si spenderà meno per l'incertezza economica e per un senso di chiusura che ci porteremo dentro; avremo voglia di tornare a vivere come prima ma avremo anche un po' di paura del fuori e dell'altro. Avremo anche imparato che si può vivere senza tante cose. La moda avrà comunque sempre il suo ruolo: meno eventi, meno show, come sta dicendo Giorgio Armani, ma gli abiti e i tessuti saranno comunque sempre interpreti di una socialità

L'ANALISI

I tessuti? Naturali e "antichi" in sintonia

Nelle tante paure, riflessioni e strategie che questo buio momento ci impone, anche se si allentano le maglie di quegli obblighi di permanenza in casa e di categorici divieti e uscite, se non contingente, questa nostra "casa" rimarrà un centro di riferimento, fisso e gravitazionale, una "comfort zone", focus emozionale, in cui forse "dopo", torneremo con sempre maggior gioia e senso di appartenenza. Resterà in noi, però, per molto tempo un senso di sospettosa fragilità e conseguente bisogno di protezione. La protezione la immaginiamo anche in un "ri-

vestimento" che, come la fatidica mascherina fa per bocca e naso, sia eretto a difesa dei nostri abiti. In una forma che possa essere "camicia adattata" (o grembiule particolare, magari quelli fashion che si stanno approntando, per sottolineare, sì, la specificità di professione e salvaguardare la sicurezza e le norme di manutenzione, non faccia però rinunciare ad un'estetica appagante, e magari anche a un trend di moda. Importantissimi, per motivi oggettivi e psicologici, i materiali di composizione. Per primi i "naturali", quelli vegetali, magari "bio": 100% lino, cotone organico, quasi del "bambagi-

no", intimo e geloso delle nostre ritrovate intimità, magari tinto con coloranti naturali o eco compatibili. Ritornano fibre "antiche", trattate con processi di sgrezzatura e assottigliamento per ridurre il peso e levigarne l'aspetto: canapa, iuta, agave, sisal, bambù, sughero, rafia, che passano da usi industriali a "possibilità" più sofisticate. E si parla di soia, unica fibra proteica botanica al mondo, soffice come il cashmere, lucida come la seta e resistente ai batteri, anti-UV, antiallergica, che non danneggia l'ambiente. Predominano i "misti": cotone-lino, per esempio; togliere all'uno la slavata mollezza e al-

faltro il nervoso tatto; lo si enzima e lo si elasticizza per dargli tono. Si mischiano le fibre vegetali con le fibre "animali", per esempio lino con lana, che in primavera, e perfino in estate, è un intreccio vincente di fresca confortevolezza. Le fibre animali sarebbero le più fisiologicamente adatte: oltre la seta e la lanapù leggera, anche le fibre particolari, dalla seta di tussah al bisso estratto dai fondalini, al Tassar (seta eruda dai bachi Tassar) e alla riscoperta della tela di ragnò (biosteel). I tessuti "artificiali" (quindi con provenienze naturali) sono affini alla pelle: per esempio la "fibra del latte" che sembra essere stata

immersa in una crema idratante, o l'Ingeo, prodotto dalla fermentazione degli zuccheri vegetali, o il Lyocell/Tencel dall'eucalipto. Si parla di Seacell e Seacell Active, con in più punti di argento che danno carica positiva al corpo umano o di Pinatex (una pelle vegana derivata dall'ananas) o di Washi (patrimonio UNESCO) derivato dalla parte migliore della corteccia di gelso, o il filato "Sensil Heat" che deriva dal carbone vegetale del caffè (1 parte). **Marina Nelli**
Direttore scientifico Ied Como, autrice di "Quaderni colore", XIII vol., Eipo Edizioni



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Negozi o ristoranti Ora piazza Italia piace agli stranieri

Olgiate Comasco. Dopo la chiusura del market si sono fatte avanti attività di vari settori. La proprietà: «C'è interesse per diverse metrature»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Interessamenti diversi, ma ancora nulla di certo sul futuro dello spazio commerciale occupato sino a fine anno dal supermercato. Il lockdown ha congelato i contatti in corso tra la proprietà Nuovo Spazio srl e i possibili interessati. L'obiettivo dichiarato è fare di tutto per non lasciare a lungo vuoto uno spazio commerciale ampio e strategico anche rispetto al resto del contesto del complesso di piazza Italia nel quale è inserito.

La soluzione ottimale sarebbe insediare un supermercato, o comunque un'attività analoga, per completare con un market di quartiere la dotazione di servizi ed esercizi pubblici del complesso La Piazza. Non sono però escluse a priori altre possibilità, compresa quella di suddividere lo spazio finora indiviso, dove sino alla fine dello scorso anno aveva sede il punto vendita

«Ci auguriamo che alla ripartenza i discorsi avviati possano proseguire»

«Prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria avevamo in essere parecchi interessamenti - afferma Massimo Valli, amministratore della Valli Costruzioni, figlio di Roberto Valli già amministratore di Nuovo Spazio, società proprietaria dell'area su cui sorge piazza Italia - Nell'ultimo mese, con lo stop imposto per contenere l'epidemia, si è fermato tutto. Per forze maggiori non abbiamo più ripreso contatti con le persone con cui erano in corso trattative. Ci auguriamo che alla ripartenza possano proseguire i discorsi che erano in essere prima del lockdown».

Il sopralluogo

Lo spazio non passa inosservato, non fosse altro per la sua posizione centrale. Aveva dato nell'occhio il sopralluogo effettuato prima da alcuni operatori stranieri, forse pakistani o indiani, che avevano scattato foto e visionato il comparto. La loro presenza aveva incuriosito residenti e frequentatori di piazza Italia, ma non sono stati gli unici a chiedere informazioni.

«C'erano stati un po' di interessamenti nell'ambito della media distribuzione, ma anche da parte di un operatore del settore ristorazione - aggiunge Valli - Si era fatta

avanti anche una compagnia che aveva manifestato un concreto interessamento per tutta l'area. Per noi sarebbe una buona soluzione, perché quello spazio (2.600 metri quadrati) era stato concepito per accogliere un'attività con un'ampia superficie espositiva. Siamo comunque aperti e stiamo valutando anche la possibilità di suddividerlo per insediare un paio di attività nella stessa area. Diversi ci hanno infatti chiesto la metà della metratura; attualmente anche mille metri quadrati sono già tanti per un'attività».

L'area lasciata libera dal supermercato non è l'unica disponibile nel complesso La Piazza. Sopra la balconata non sono ancora occupati un locale di 250 metri quadrati e un altro di 100 metri quadrati; nel piano uffici è tuttora vuoto uno spazio di 135 metri quadrati. Su nove appartamenti, tre sono liberi.

Le attività

Il resto del comparto, oltre al poliambulatorio e alla farmacia comunale, ospita una variegata serie di attività: ottico, banca, bar-pasticceria, negozio di prodotti per l'igiene e la casa, negozio di modellismo, uno di sigarette elettroniche, Fineco center, uno studio dentistico e uno di naturopatia e un centro estetico.



Piazza Italia da gennaio è rimasta senza supermercato

Il capannone sulla Statale in cerca di nuove soluzioni

OLGIATE COMASCO

In cerca di nuove prospettive anche un altro ampio spazio commerciale. Il capannone con affaccio sulla statale Briantea, all'angolo con viadelle Fontane, che sino a fine febbraio ospitava un punto vendita della catena di negozi Da Morena.

Immobile di proprietà dell'imprenditore Ernesto Castiglioni, amministratore unico dell'azienda tessile Tendaggi Paradiso di Cassina Rizzardi.

Spazio commerciale (2.000 metri quadrati di superficie espositiva) che può contare sul

valore aggiunto della visibilità lungo la statale 342.

L'obiettivo della proprietà - come aveva confermato in un colloquio ai primi di marzo con il sindaco Simone Moretti - è di non lasciare vuoto quell'immobile per tanto tempo.

«Stando a quanto il proprietario aveva riferito in quell'incontro, erano già stati manifestati alcuni interessamenti. Non eravamo entrati nel merito di quali attività potrebbero entrare - dichiara il sindaco - Ci eravamo lasciati con l'intento di tenerci in contatto per ulteriori

aggiornamenti e sviluppi, ma poi è scoppiata l'emergenza sanitaria e si è fermato un po' tutto».

Il sindaco ribadisce l'auspicio dell'amministrazione comunale che questo, come anche lo spazio dell'ex supermercato in piazza Italia, non resti vuoto a lungo. Il momento però non è certo dei migliori. Con la difficile situazione economica conseguente alla emergenza sanitaria in atto, c'è il timore che possano aumentare gli spazi commerciali dismessi.

M. Cl.

Sorpreso mentre vendeva cocaina Olgiate, arrestato dai carabinieri

Olgiate Comasco

I carabinieri hanno fermato uno straniero di 31 anni. Con sé aveva 20 grammi di droga e un bilancino

Un uomo di 31 anni residente a Olgiate, Saimir Dollani, 31 anni, nazionalità albanese, è stato arrestato l'altra sera da una pattuglia dei carabinieri di Olgiate Comasco con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Secondo quanto ricostruito, Dollani, ol-

tre a un bilancino di precisione, aveva con sé una ventina di grammi di cocaina suddivisi in una dozzina di involucri, pronti evidentemente per la vendita al dettaglio, tanto più che quando i militari lo hanno fermato, ne aveva appena ceduto una dose per 90 euro. Tra l'altro i carabinieri gli stavano alle calcagna già da diverso tempo, se è vero, come è vero, che oltre alla detenzione di tutta la sostanza finita in sequestro, gli vengono contestati anche una decina di cessioni sempre nei confronti dello

stesso cliente tra i mesi di febbraio, marzo e aprile.

Ora si trova nel carcere comasco del Bassone. La Procura ha richiesto la convalida del fermo, e tra domani e dopo Dollani incontrerà il giudice. Sarà la prima occasione a disposizione per provare a fornire un chiarimento, magari sulla provenienza della droga. Al termine dell'interrogatorio il giudice deciderà se convalidare il fermo e se debba o meno restare in carcere nell'attesa della conclusione dell'indagine.



La caserma di Olgiate

ARREDAMENTI
Vitteritti & C.

SCONTI FINO AL
60%
PER RINNOVO ESPOSIZIONE

Via Roma, 14 - Olgiate Comasco Tel. 031 943352
www.arredamentivitteritti.it



Pochi market per diecimila abitanti «È necessario un potenziamento»

Lomazzo. Dopo che il prefetto ha dato il via libera alla spesa fuori dai confini comunali Il sindaco Rusconi: «Una priorità l'individuazione di spazi per la grande distribuzione»

L'OMAZZO

GIANLUIGI SAIBENE

Diecimila abitanti, una stazione ferroviaria, uno svincolo autostradale, ma punti vendita insufficienti per soddisfare le esigenze cittadine. L'emergenza Coronavirus, infatti, ha costretto il Comune a chiedere alla prefettura una deroga, per consentire ai lomazzesi di andare a fare la spesa nei supermercati dei Comuni vicini. Una questione che, pandemia a parte, già in passato aveva tenuto banco.

L'anno scorso, infatti, a seguito dei problemi che vi erano stati per la catena Superdi, aveva infatti finito per chiudere i battenti, per un certo periodo di tempo, anche quello che è di fatto il principale maxi-store in città, in seguito poi rilevato (assieme ad altri punti vendita) dalla catena Famila.

Preoccupazione

Una situazione che allora era stata quindi seguita con comprensibile preoccupazione da parte dei residenti, poi fortunatamente risoltasi per il meglio.

«Si tratta di una problema noto che, per quanto possibile, siamo impegnati ad affrontare - spiega il primo cittadino **Giovanni Rusconi** - vorrei innanzitutto ricordare che da sin-

co, nel mio precedente mandato avevo già impostato, in collaborazione con alcuni operatori privati, la realizzazione di due nuovi supermercati, proprio perché era un'esigenza che ritenevamo essere molto sentita da parte dei lomazzesi. Interventi urbanistici che però successivamente, come noto, non sono poi mai andati a buon fine».

La nuova amministrazione Rusconi è quindi intenzionata a cercare nuovamente di affrontare l'importante questione.

«Rimane certamente una priorità quella di individuare nuovi spazi commerciali per la grande distribuzione - aggiunge ancora Rusconi - Oltre al Famila, che l'anno scorso con la precedente gestione aveva anche chiuso i battenti per un certo periodo, c'è un negozio Unes, che è per di dimensioni limitate. In questi giorni, ci sono state alcune delle volte dei cittadini che hanno dovuto fare più di un'ora di fila per poter fare la spesa».

Da valutare

«Si tratta poi di attività alle quali fanno già abitualmente riferimento anche i residenti di alcuni dei paesi vicini - aggiunge Rusconi - Da qui la necessità di pensare appunto a un poten-



Il supermercato Famila è con Unes uno dei due punti vendita di Lomazzo

«Ricordo che in precedenza avevo impostato l'insediamento di due punti vendita»

ziamento delle strutture della grande distribuzione in città».

Il Comune è pronto e interessato a valutare progetti e opere, portate avanti da privati che possano dare delle concrete risposte alle necessità della cittadinanza, mentre sta nel contempo ripensando al centro città, anche dal punto di vista commerciale, con l'annunciata riqualificazione di piazza Volta.

«Per concretizzare quest'ultimo progetto avevamo già organizzato degli incontri sia con le associazioni che con i commercianti della zona - conclude il primo cittadino - estiamo ora proseguendo ora nel portare avanti le consultazioni con la cittadinanza, che hanno subito inevitabilmente uno stop per le restrizioni anti-coronavirus, anche on line».

Centro rifiuti riaperto Ma sotto sorveglianza

Locate Varesino

Potrà entrare una persona per volta e sarà presidiato dalla polizia locale

Ha riaperto il centro raccolta rifiuti comunale, ma con regole precise.

L'accesso è consentito ad una sola persona alla volta, in auto. Dovranno essere indossati guanti e mascherina, si dovrà mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro.

Da ricordare poiché in attesa di entrare nel centro non si deve scendere dal proprio mezzo, fumare, causare assembramenti o altri problemi.

Inoltre è consentito un solo accesso alla settimana che verrà monitorato tramite il controllo degli accessi presente in Comune.

La polizia locale sarà presidiata all'ingresso e, nel caso vengano richiesti, dovranno essere esibiti da parte di coloro che vogliono usufruire della struttura un documento di identità e la tessera di accesso al centro.

La raccomandazione rivolta dal Comune a tutta la cittadinanza è di prestare sempre la necessaria attenzione a evitare assembramenti e situazioni a rischio oltre che di utilizzare tutte le cautele e le protezioni raccomandate per potersi avvalere dell'utile servizio.

G. Sal.

Gira per il centro ben pettinato Multato lui e il suo parrucchiere

Rovellasca

Il taglio di capelli abusivo in tempi di coronavirus è costato 280 euro a entrambi

Con i capelli perfettamente in ordine, proprio come chi è appena uscito dal parrucchiere, una circostanza che ha attirato l'attenzione della polizia locale, in quel momento impegnata a pattugliare il centro storico, che ha ritenuto opportuno quindi fermare per il residente, per chiedergli come mai fosse fuori casa.

Davanti ai vigili, l'uomo non ha potuto far altro che "confessare" d'essere uscito pochi attimi prima dal parrucchiere, come gli agenti avevano sospettato vedendolo passare. I vigili hanno quindi individuato il parrucchiere che stava continuando a lavorare, nonostante i divieti imposti a livello nazionale per evitare la diffusione della pandemia da coronavirus, e hanno intimato al titolare - un italiano di 50 anni - di interrompere ogni attività.

Per il titolare è una multa da 280 euro, stesso ammontare anche per il cliente che ha quindi pagato molto cara l'idea

di andare a farsi tagliare i capelli sfidando tutte le restrizioni e i controlli disposti sul territorio.

Il parrucchiere è stato nel contempo anche segnalato in Prefettura per essere rimasto aperto nonostante i divieti.

Una vicenda che smentisce il Presidente della Repubblica. Non è soltanto femminile la necessità di poter avere i capelli ben pettinati e tagliati, come di recente riconosciuto anche da **Sergio Mattarella** nel fuorionda durante il discorso alla nazione, mentre parlava con il proprio segretario, a telecamera però accese.

«Erano in corso dei controlli di routine da parte della polizia locale, durante i quali è stato individuato un negozio di parrucchiere che era aperto nonostante gli ormai noti divieti - fa sapere il sindaco **Sergio Zaui** - anche in paese l'impegno è naturalmente quello di far rispettare le regole, cercando cioè di fare tutto il possibile per evitare la diffusione della pandemia da coronavirus».

L'auspicio espresso dall'amministratore è che la situazione possa presto tornare alla normalità: «Stiamo vivendo purtroppo una situazione in



La polizia locale effettua controlli continui

Una cinquantina le sanzioni elevate dall'inizio delle restrizioni

cui quelli che erano piccoli gesti e abitudini quotidiane devono necessariamente fare i conti con le restrizioni in atto - conclude il primo cittadino - la speranza è però che abitudini in altri momenti del tutto normali, come appunto andare dal parrucchiere, possano prossimamente tornare ad essere tali».

Dall'inizio delle restrizioni anti-coronavirus sono state date una cinquantina di multe da parte della polizia locale e i controlli sono sempre in corso.

Gianluigi Saibene

Addio dottor Bruschi Farmacista e runner

Turate

Aveva 82 anni e per 50 era stato titolare dell'esercizio di piazza Volta assieme al fratello

Addio a **Claudio Bruschi**, 82 anni, che per cinquant'anni era stato titolare della farmacia di piazza Volta che porta ancora il suo cognome, anche se oggi è gestita dal pronipote, **Stefano Lucini**, il cui nonno, **Antonino**, è fratello dello stesso Claudio con il quale aveva gestito la farmacia.

Una realtà il cui importante lavoro va avanti da quattro generazioni, che tra otto anni potrà festeggiare un secolo di attività. Il dottor Bruschi, che lascia la moglie e tre figlie, aveva avuto un improvviso quanto grave male lunedì scorso, dal quale non si è purtroppo più ripreso.

«È questo già un momento molto difficile e quanto accaduto ci ha lasciati veramente attenti senza parole - è il commosso ricordo del dottor Lucini - la sua scomparsa è una grande perdita. Abbiamo però sentito la vicinanza di tutta la comunità, in tanti hanno infatti contattato telefonando. Proprio per ricordare il lavoro che a sempre svolto, al momento del passaggio delle



Claudio Bruschi

consegne, abbiamo voluto che la farmacia mantenesse il suo cognome».

Bruschi era conosciuto in paese, in tanti lo vedevano a passeggio con il suo cane o mentre correvano.

«In più di un'occasione ci eravamo allenati assieme - lo ricorda ancora Lucini soltanto l'anno scorso aveva corso una mezza maratona e correvano ancora 20 chilometri in due ore».

«In paese siamo ancora tutti increduli - aggiunge il residente **Mario Marezzini** - capitava infatti spesso di vederlo sia con il suo cagnolino che correre con il classico completo da runner: era sempre gentile e disponibile con tutti».

G. Sal.



Primo piano | L'epidemia



I DATI

Il totale delle persone affette da Covid-19 nella nostra regione è salito a 63.094. Il numero dei decessi dall'inizio dell'epidemia ha raggiunto quota 11.608

I morti di Covid-19 nel Comasco salgono a 331. Nelle strutture ospedaliere si allenta la pressione sulle terapie intensive

Record di tamponi processati in un giorno in Lombardia - 10.706 in totale - e nuovi casi positivi che si mantengono sotto quota mille (941 contagi accertati). Sono queste le notizie positive giunte ieri dal quotidiano rapporto che la giunta regionale ha fatto alla stampa nel tardo pomeriggio.

Il totale delle persone affette da Covid-19 nella nostra regione sale così a 63.094. In realtà, altri numeri fanno guardare al futuro con maggiore speranza. I pazienti ricoverati negli ospedali lombardi sono infatti 11.356, con una riduzione di 687 unità. In calo ancora pure i pazienti più gravi, quelli cioè ricoverati in terapia intensiva, che sono adesso 1.032, vale a dire 42 in meno rispetto al giorno precedente. Sono state invece 1.439 le persone dimesse nelle ultime 24 ore.

Sempre elevato, purtroppo, il numero dei decessi: altri 231 nelle ultime 24 ore, per un totale di 11.608 dall'inizio dell'epidemia.

In provincia di Como, i casi accertati in totale sono saliti a 2.233, con una crescita di ulteriori 79 unità. I morti, purtroppo, hanno raggiunto quota 331, di questi 123 sono donne e 208 uomini. Negli ultimi giorni è stato registrato il decesso anche di un 33enne, la vittima comasca più giovane del Coronavirus.

«Abbiamo alcuni dati migliorativi - ha detto in conferenza stampa il vicepresidente della Lombardia, Fabrizio Sala - in particolare quello dei dimessi e quello delle terapie intensive, che registrano ancora una riduzione dei pazienti. Siamo comunque ancora nella fase 1 dell'epidemia e più rispettiamo le regole prima arriveremo alla fase 2».

Secondo il consigliere regionale del Pd Samuele Astuti, ricercatore dell'Università Linc di Castellanza e autore di un report quotidiano sull'evoluzione dell'epidemia in Regione, «l'andamento pressoché costante del numero di casi positivi negli ultimi giorni indica il passaggio a una fase di crescita costante (il cosiddetto plateau)». Ci vorrà ancora tempo prima di vedere un'effettiva diminuzione. La battaglia non è ancora vinta». Purtroppo, aggiunge Astuti, «il numero dei decessi rimane fin troppo stabile, senza confermare quella discesa che ci si auspicava potesse caratterizzare già l'evoluzione di questa settimana».

I NUMERI IN TICINO

Anche in Canton Ticino l'epidemia sembra conoscere una fase di rallentamento. Nelle ultime ventiquattro ore, infatti, i nuovi casi di contagio registrati dalle autorità sanitarie di Bellinzona sono stati 26, per un totale di 2.953 dall'inizio dell'emergenza.

Anche in Ticino, però, cresce il numero dei morti. Ieri ne sono stati registrati altri 6, che portano il totale a 269, una percentuale molto alta (9,10%) rispetto al resto della Svizzera, seppure inferiore (la metà esatta) a quella lombarda (18,39%).

Nelle strutture ospedaliere ti-



L'andamento pressoché costante del numero di casi positivi negli ultimi giorni indica il passaggio alla cosiddetta fase di plateau

Parlano le deputate comasche Locatelli e Braga

Le case di riposo lombarde diventano terreno di scontro politico. Scambio durissimo di accuse tra la Lega e il Partito Democratico

La questione Rsa tiene banco nella polemica politica. Il centrosinistra attacca duramente il governo lombardo per la gestione dell'emergenza nelle case di riposo; la Lega replica e addossa al governo le responsabilità di una situazione comunque tragica. Ieri, l'ex ministro comasco e deputata del Carroccio, Alessandra Locatelli, ha attaccato il premier Giuseppe Conte per il no del governo in commissione Affari sociali all'emendamento «che avrebbe garantito la distribuzione in via prioritaria dei dispositivi di protezione alle persone più vulnerabili e a chi lavora nelle strutture. Non si tratta di competenze ordinarie o di materie concorrenti - ha detto Locatelli - ma di un'emergenza globale, con un governo che trova più comodo scaricare su altri enti le proprie mancanze nella gestione». La replica, durissima, è arrivata dalla deputata comasca del Pd Chiara Braga, che

commentando i primi numeri sull'esplosione della pandemia nelle Rsa lombarde, resi noti dalla sottosegretaria al ministero della Salute, Sandra Zampa, ha detto: «Queste cifre ci dicono una cosa chiara: la Regione Lombardia non ha fatto tutto il possibile per evitare che il contagio dilagasse nelle Rsa, dove chi è qui ricoverato è più fragile e merita un'attenzione particolare, dove chi opera ha bisogno di vedersi garantiti sistemi di protezione certi e una formazione specifica. Invece di gestire il contagio, la Regione Lombardia, sottovalutando in maniera evidente l'emergenza, ha finito colpevolmente per alimentarlo con scelte politiche totalmente sbagliate, a partire dal ritardo nella chiusura a visite esterne e dalla delibera di giunta dell'8 marzo, nella quale veniva richiesto alle Rsa di poter accogliere i malati Covid in quarantena, imbecendo così la miccia del contagio».

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

- 294 COMO
153 ALBESE CON CASSANO
14 ERBA
85 MARIANO COMENSE
61 AROSIO
52 CENTRO VALLE INTELLI
44 DONGO
38 TREMEZZINA
37 CERMANATE
36 GRAVEDONA ED UNITI
36 FINO MORNASCO
36 ALZATE BRIANZA
36 TURATE
27 ALBAVILLA
25 PORLEZZA
24 BELLAGIO
23 TAVERNIERO
21 LOMAZZO
VILLA GUARDIA
CASNATE CON BERNATE

- 20 ASSO
13 CAPRAGO INTIMIANO
13 SAN FERMO DELLA BATTAGLIA
13 CADORAGO
13 CERNORBO
12 APPIANO GENTILE
12 LEZZENO
12 LURAGO D'ERBA
12 MOZZATE
16 SALA COMACINA
12 BRESGANO
12 CARUGO
15 MONTANO LUCINO
12 CABIATE
12 ROVELLASCA
14 ROVELLO PORRO
13 LAMBRUGO
12 EUPILIO
12 FIGINO SERENZA
12 GRANDATE
11 MENAGGIO
11 CASSINA RIZZARDI
11 CARLAZZO
11 VALARONA
11 BREMA
10 ALTA VALLE INTELMI
10 COLVERDE
10 LURATE CACCVIO
10 SAN SIRIO
10 VERTEMATE CON MINOPRIO
10 DIZZASCO
10 GUANZATE

- 9 SOLBIATE CON CAGNO
9 PONTE LAMBRO
9 BINGAGO
9 BERGAZZO CON FIOGLIARO
9 CUCCIGLIO
9 LONGONE AL SEGRINO
9 SENHA COMASCO
7 BULGAROGRASSO
7 TORNO
7 ORSENGIO
7 VALMOREA
7 BRUNATE
7 GARZENO
7 CASLINO D'ERBA
7 SORICO
6 MASLIANICO
6 MONTORFANO
6 CIRIMIDO
6 CARIMATE
6 LIMDO COMASCO
6 UGGIATE-TREVANO
6 MUSSO
6 VALSOLDA
6 NUOVEURATE
5 PROSERPIO
5 CORRIDO
5 DONASO
5 FENEGRÒ
5 BLEVIO
5 LOCATE VARESIKO
5 CARATE URIO
4 CAGLIO
4 CASTELMARTE
4 COLONNO
4 GRANDOLA ED UNITI

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

63.094 (+941)

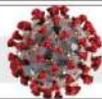
Map of Lombardy with data for various provinces: BERGAMO 10.518 (+46), BRESCIA 11.355 (+168), COMO 2.233 (+79), CREMONA 5.273 (+71), LECCO 1.986 (+4), LODI 2.626 (+39), MONZA BRIANZA 3.932 (+54), MILANO 14.952 (+277), MANTOVA 2.691 (+36), PAVIA 3.390 (+74), SONDRIO 864 (+5), VARESE 1.953 (+69)



*Comuni con più di 4 casi



Primo piano | Lo scenario



SICUREZZA

Oggi alle 10 il governo della Regione incontra le categorie produttive, i sindacati e le 14 Università lombarde per stilare calendario e modalità delle riaperture

Con la "fase 2" sarà decisivo il trasporto pubblico

Ma le distanze riducono la capienza dei bus del 75%

Il sindacato chiede regole uguali ovunque: no al regionalismo delle prescrizioni



»

Martinelli
Le aziende dovranno distribuire gli spazi degli autobus in modo diverso dall'attuale

Nonostante le polemiche, le mezze marce indietro del governatore **Attilio Fontana** e le infinite discussioni tra chi deve decidere - se lo Stato, le Regioni o gli esperti - la Lombardia aggiunge ogni giorno un tassello al mosaico della sua fase 2. Ieri, il consiglio regionale (riunito nell'auditrium Gaber per consentire il rispetto delle distanze tra i consiglieri) ha discusso a lungo le possibili strategie da mettere in campo per superare l'emergenza Covid-19. Nella prossima seduta, già convocata per martedì 21 aprile, è prevista la votazione finale di una proposta di risoluzione con la quale verranno forniti alla giunta linee guida, indirizzi e contributi per gestire e attuare la stessa fase 2.

Oggi, invece, alle 10, il governo della Regione incontra le categorie produttive, i sindacati e le 14 Università lombarde per stilare calendario e modalità delle riaperture.

Tra le ipotesi in discussione, gli orari di apertura scaglionati, la settimana lavorativa spalmata su 7 giorni e i controlli anti-affollamento sui mezzi pubblici.

Questi ultimi sono sicura-



Entrare acciaccati su un autobus di linea non sarà comunque più possibile

mente decisivi qualora si volesse davvero tornare a una normalità (o anche semplicemente a una quasi-normalità) che tutti attendono con ansia. Ripartire in fabbrica, nelle aziende significa rimettere in moto il trasporto pubblico. E quindi riempire nuovamente bus, metropolitane, battelli. Tuttavia, senza avere prima sconfitto il virus, è

impensabile immaginare di accalcarsi di nuovo sul predellino di un pullman o nei mezzanini della metro.

Servono protocolli e regole. Che Regione e Agenzia per il trasporto pubblico non hanno tuttora approntato.

«Alcune azioni sono già state messe in campo nelle scorse settimane, per altre si aspettano indicazioni sulla base del servizio richiesto -

dice **Guido Martinelli**, presidente di Asf Autolinee - ci saranno prescrizioni per gli utenti e per gli operatori, le aziende dovranno sicuramente sanificare più spesso i loro mezzi e distribuire gli spazi negli stessi in modo diverso da quello attuale».

Gli autobus, dice Martinelli, «non sono stati pensati per situazioni estreme qual è una pandemia. Se dobbiamo rispettare la distanza minima di un metro tra i passeggeri, la capienza si riduce del 75%». È chiaro, allora, che un servizio efficiente di bus in città dovrebbe avere molte più corse e costi più elevati.

«Sin qui abbiamo avuto un tracollo dei proventi - dice Martinelli - biglietti e abbonamenti sono a zero. Ovvio che servirà anche una revisione dei contributi al sistema del trasporto pubblico».

Regole e prescrizioni, si diceva, per gli utenti ma anche per i conducenti. Che pure non hanno mai smesso di lavorare. Il sindacato ha ottenuto la collocazione, nei posti di guida, di speciali cabine di plexiglas a protezione degli autisti. Ma tra le varie sigle non c'è una vera e propria

intesa sulla strategia da portare avanti in vista di una fase due. La Fiat Cgil, ad esempio, chiede uniformità di prescrizioni a livello nazionale. «Domani (oggi per chi legge, ndr) abbiamo una riunione nazionale dalla quale uscirà la nostra piattaforma - dice **Giovanni Riccardi**, segretario della Fiat di Como - ci spaventa un regionalismo delle regole. Il virus è uguale e pericoloso ovunque».

«Se riempiamo metropolitane e treni sarà facilissimo avere una nuova esplosione dell'epidemia - dice **Renato Roverselli**, segretario della Uil trasporti di Como - bisogna sedersi attorno a un tavolo e decidere insieme che cosa fare per salvaguardare la salute di chi viaggia e di chi lavora sui mezzi pubblici».

Una preoccupazione sottolineata pure da **Filippo Ghi-baudi**, segretario della Cisl Trasporti della Lombardia. «Trenord e Asf hanno già accolto alcune nostre osservazioni, ma in questo momento non è sulle singole iniziative territoriali che possiamo fare leva. Servono protocolli e linee guida nazionali».

Da C.

La storia

Altolago, il piccolo mondo antico dove il virus non c'è

Perché in cinque comuni non c'è stato alcun contagio da Covid-19

(dac) Nei comunicati che ogni giorno l'ufficio stampa dell'Asl Montagna invia alla stampa per aggiornare sui dati dei contagi in Altolago, spiccano cinque zeri. Sono quelli dei Comuni che, fino a oggi, non hanno registrato sul proprio territorio alcun caso di Covid-19.

Sono Cremia, Dossò del Liro, Montemezzo, Stazzona e Trezzone. Meno di 2mila abitanti in tutto, comunità in cui si vivono ancora rapporti sociali autentici, posti nei quali la gente si chiama per nome ed è difficile passare inosservati.

Imotivi per i quali qui il virus non ha fatto capolino sono ovviamente insondabili. La componente del caso è sicuramente la più importante, ma non tutto può essere spiegato con la fortuna (o la sfortuna). **Diego Manzi**, sindaco di Cremia - comune che, con i suoi 677 residenti è il più popolato dei cinque - ammette di dover ringraziare la dea bendata. «Ma - aggiunge - è pure vero che sin dal primo giorno dell'emergenza tutti si sono comportati secondo le regole. Tutti hanno cioè ri-

1.982

Residenti

Sono 5 i Comuni dell'Altolago che, fino a oggi, non hanno registrato sul proprio territorio alcun caso di Covid-19: Cremia, Dossò del Liro, Montemezzo, Stazzona e Trezzone. Complessivamente, vi risiedono 1.982 persone

sposto in modo puntuale e responsabile alle indicazioni che arrivavano dalle autorità sanitarie».

Gli amministratori hanno organizzato un gruppo di volontari che dalla fine di febbraio consegna a domicilio la spesa e i medicinali alle persone anziane o che non possono muoversi, i due medici di base hanno dato istruzioni e seguito da vicino ogni situazione. «Non siamo un'isola felice - spiega Manzi - l'ho detto più volte, anche sul social, magari con toni un po' duri. Non lo siamo perché i paesi vicini hanno pianto pure qualche vittima e noi dobbiamo rispetto. Certo, sono contento del fatto che sin qui nessuno sia stato contagiato, ma quest'epidemia coinvolge tutti. È un problema che ci riguarda direttamente, anche se non abbiamo avuto casi in paese».

A Cremia, così come a Montemezzo, determinante è stato forse lo stop immediato ai proprietari delle seconde case, cui è stato vietato sin dal primo giorno di mettere piede nelle loro abitazioni.

«L'abbiamo fermati subito



Trezzone è uno dei 5 Comuni dell'Altolago a non avere ancora registrato contagi

Diego Manzi

«A Cremia, sin dal primo giorno dell'emergenza tutti si sono comportati secondo le regole»

-dice **Gianluigi Spreafico**, sindaco in smart working di Montemezzo, 224 residenti - lo stesso lavoro da casa e svolgo le mie funzioni utilizzando le tecnologie. La gente non si è mossa da casa, abbiamo informato tutti in modo capillare, richiamato alla responsabilità. Forse in un piccolo borgo è più facile, ma non nascondo di essere sulle spine. Ho sempre il timore che il virus possa arrivare anche da noi. In ogni caso, ci

siamo dati regole ferree, ad esempio per l'accesso all'ambulatorio, e devo dire che queste disposizioni sono state rispettate alla lettera».

A Trezzone, 231 abitanti sulla mezza costa che guarda il Pian di Spagna, il sindaco **Davide Dadda** ha portato le mascherine nelle case di persona. «Le ho consegnate io stesso - dice - ricordando a tutti quanto fosse necessario rispettare le indicazioni».

Anche Dadda parla di «casualità» a proposito dell'assenza di contagi. «Non è certo merito mio, anche se forse qualche decisione presa sin dal primo momento ha aiutato. Adesso la preoccupazione maggiore riguarda i frontalieri, che potrebbero tornare a lavorare in condizioni a rischio».

Dadda, così come gli altri colleghi sindaci, tesse alla fine l'elogio della piccola comunità. «È chiaro che qui si vive diversamente, ci sono reti familiari solide e un senso di appartenenza che altrove probabilmente manca. E vero, non abbiamo bar, né negozi, ma ci aiutiamo l'uno con l'altro».



Primo piano | Sanità



I CONTROLLI

Il servizio non è ad accesso libero ed è riservato a persone contattate dall'Ats Insubria. I tamponi vengono fatti dopo il periodo di quarantena obbligatoria

Tamponi Covid-19 dai finestrini delle auto

Servizio per pazienti che devono accertare la guarigione dal coronavirus

60

Test al giorno
In un giorno vengono effettuati circa 60 test, sempre e solo su chiamata. L'accesso al servizio è soltanto su invito dell'Ats, con comunicazione direttamente all'interessato. I campioni vengono trasferiti a Pavia con tempi di refertazione medi di 48 ore

(a.cam.) Tamponi in serie a Como, in via Castelnuovo, nell'area dell'ex ospedale psichiatrico, per i pazienti che devono accertare l'effettiva guarigione dal coronavirus. I test vengono effettuati in pochi secondi, dal finestrino dell'auto, senza che il paziente scenda dalla vettura.

Il servizio non è ad accesso libero ed è riservato a categorie specifiche di persone, contattate direttamente dall'Ats Insubria.

«Questi tamponi vengono fatti dopo il periodo di quarantena obbligatoria per valutare la auspata negativizzazione del paziente - dice al riguardo **Bigio Santoro**, dirigente di Ats Insubria, dipartimento Prevenzione - Vengono fatti due tamponi a distanza di 24/48 ore e se sono entrambi negativi si attesta l'avvenuta guarigione. Vengono fatti direttamente in auto, in pochi secondi e con un minimo disagio. Vengono effettuati a livello nasale, viene inserito il tampone nelle narici. È un'operazione rapida e assolutamente sicura».

Il test viene effettuato da personale della Croce Rossa di Como (che ha messo a disposizione anche il tendone) e da dipendenti dell'Ats Insubria.

In un giorno vengono effettuati circa 60 test, sempre e solo su chiamata.

«Il tampone viene effettuato al termine della quarantena a persone che erano risultate positive - spiega **Paolo Bulgheroni**, direttore del dipartimento di Igiene dell'Ats Insubria - Il test è riservato poi a operatori di servizi pubblici e operatori sanitari che, anche in assenza di tampone, erano rimasti a casa per sintomi riconducibili al coronavirus e ai medici di



Uno dei sessanta tamponi effettuati ieri in via Castelnuovo a Como (foto Roberto Colombo)

medicina generale che abbiano avuto contatti a rischio».

«Gli stessi medici di famiglia - aggiunge **Bulgheroni** - possono segnalarci alcuni pazienti per il tampone, in particolare persone che abbiano avuto la polmonite e sono stati curati a casa, senza effettuare il test del coronavirus». Non è in alcun modo possibile presentarsi spontaneamente per chiedere il tampone.

«L'accesso al servizio - conclude **Bulgheroni** - è solo su invito dell'Ats, con comunicazione direttamente all'interessato. I campioni vengono trasferiti quotidianamente a Pavia con tempi di refertazione medi di 48 ore. Se l'esito è negativo si procede con il secondo tampone».

Oltrefrontiera

Ticino blindato per altri 7 giorni

Il Ticino mantiene per un'altra settimana le misure di contenimento sin qui adottate. L'unica deroga è concessa alle attività edili se svolte in cantiere da meno di 10. Lo ha detto ieri pomeriggio in conferenza stampa il presidente del Cantone, **Christian Vitto**, il quale ha precisato che la polizia vigilerà sull'applicazione delle regole. Qualcosa potrebbe cambiare a partire dalla settimana successiva. Il consiglio federale ha deciso ieri la parziale e progressiva riapertura delle attività economiche. E il Ticino valuterà se adeguarsi alle disposizioni federali. A questo proposito c'è da registrare la preoccupazione dei sindacati dei frontalieri: «Che senso ha stare a casa in Italia e poi andare a lavorare in un Stato dove il rischio di contagio è maggiore?», si è chiesto ieri **Andrea Puglia** responsabile frontalieri per il sindacato cattolico Ccst.

Allergie al tempo del coronavirus

Il medico specialista: «Difficile confondere i sintomi»

(m.v.) Primavera, tempi duri per gli allergici, tra starnuti, occhi rossi e difficoltà respiratorie. In un momento di emergenza sanitaria come questo è opportuno fare chiarezza sui sintomi per non aggiungere ansia e preoccupazione. Senza contare che c'è chi si chiede se una persona affetta da allergie, che segue delle terapie specifiche, possa avere le difese immunitarie abbassate e quindi essere più esposto al contagio. A rispondere è la dottoressa **Marina Russo**, specialista in Allergologia dell'Asst Lariana: «I nuovi allergici possono essere confusi, ma è difficile per chi lo è temporaneamente scambiare i sintomi: nell'allergia non c'è febbre e ci sono starnuti, pruriti e congiuntivite. Diverso il quadro per chi



La mascherina aiuta anche gli allergici (foto Colombo)

si ammala di coronavirus, in questo caso la temperatura si alza, c'è un affaticamento del respiro importante, spesso subentrano la mancanza di gusto e di olfatto».

La dottoressa **Russo** rassicura chi deve prendere medicinali per contrastare le allergie e teme di avere le difese immunitarie abbassate: «Le terapie non devono essere interrotte e questo vale ancor di più per gli asmatici (allergici o no) che devono stare più attenti e mantenere una buona funzionalità respiratoria».

Infine, l'obbligo utilizzare le mascherine potrebbe aiutare i soggetti allergici. Si tratta, infatti, di una protezione in più anche dai pollini che di certo hanno una dimensione diversa rispetto al virus e quindi vengono trattenuti.

«Seguire le terapie e non interromperle - conclude **Russo** - e contattare il proprio medico in caso di dubbi».

Carta Vetrata



di Giorgio Civati

Il mondo della moda (forse) sta cambiando

Forse, ma solo forse, il mondo della moda sta cambiando, ed è una mutazione che potrebbe riguardare intensamente anche il made in Como del tessile. Il ricco e privilegiato e - per definizione - futile circo del fashion, infatti, in questa settimana ha messo in mostra anche sensibilità, impegno, attenzioni e riflessioni che prima sarebbero state inaspettate, impossibili. Molti dei big del settore, che tra l'altro sono anche clienti delle industrie

seriche comasche, hanno messo mano al portafoglio e hanno donato, sostenuto, sponsorizzato. E non questa o quella vacua influenza ma ospedali, terapie intensive, enti benefici. Quella che era, diciamo così, molta arte fitta mischiata a pochi guizzi di estro e di artigianalità creativa, quel mondo che si ammantava di significati psicologici e sociali e umani per una nuance di colore, per un plissé, per uno sbuffo o una trasparenza su capi spesso

importanti, buoni per le sfilate ma non per la vita vera per quanto di lusso, forse è migliore di quanto sembrava. Colpa o merito dell'emergenza Coronavirus, che ha obbligato a riflettere sulla delocalizzazione delle produzioni, sul tessuto acquistato in Oriente ma con finissaggi e tinture nell'Europa dell'Est e confezioni magari in Etiopia, il tutto insignito della roboante etichetta di "made in Italy", che ha spinto qualche stilista di grido a pensare di saltare addirittura una stagione, o magari a immaginare di ridurre uscite e passerelle e proposte. Vinceva il marketing sull'abito, potrebbe non essere più così. C'è da sottolineare che di "sberle" il mondo della moda ne ha già prese. Era il 2013 quando in Bangladesh morirono 1.145

persone nel crollo del Rana Plaza, mega laboratorio di confezioni a bassissimo costo per i marchi top dell'abbigliamento mondiale. Tragedia che suscitò scalpore, ma che venne presto dimenticata. Ecco, il rischio che il Coronavirus diventi un nuovo Rana Plaza, con scarse o nulle conseguenze a lungo termine, effettivamente c'è. Però, forse, il momento è diverso: saltato il salone del mobile insieme a tutta una manciata di fiere tessili e di sfilate, il design e il made in Italy di qualunque genere devono fare i conti con una realtà fatta di minore apparenza e più sostanza. Un divano o una gomma o una camicia dovranno soprattutto adempiere alla loro funzione primaria, e cioè farci sedere o vestirci. Aggiungiamo poi che personaggi di punta del sistema

mondiale della moda hanno lanciato segnali di attenzione a tutta la filiera: tra i molti **Francois-Henry Pinault** (Kering) ha ricordato l'importanza per la moda di proteggere tutta la filiera. Intanto **Armani**, **Prada**, **Dolce & Gabbana**, **Ero**, **Zegna** e molti altri hanno donato soldi, e tanti, all'Italia e al sistema sanitario che sta lottando per la salute di tutti noi. Insomma, potrebbe cambiare qualcosa in meglio, anche per l'industria tessile locale. Peccato che, proprio da Como e proprio in questi giorni, arrivano voci - sussurri, niente di ufficiale ma comunque ripetuti - che segnalano da parte di uno dei big mondiali della moda la richiesta di spostare i pagamenti a chissà quando ai propri fornitori, setaioli compresi.



Primo piano | Storie dal territorio



SOCIETÀ

De Filippis: «Noi farmacisti operiamo in condizioni di grave disagio e di rischio, la protezione civile non ci ha fornito nulla»

Gianluigi Spata
«Vogliamo ringraziare la famiglia Novarese per la sensibilità e attenzione dimostrata in questo momento di estrema difficoltà in cui si trovano i medici del territorio. Non abbiamo perso tempo e abbiamo subito acquistato il materiale e iniziato la distribuzione»

Mascherine donate ai medici di Como

L'acquisto grazie al gesto solidale della famiglia Novarese

Mascherine FFP2 distribuite ai medici di base, ai pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale. L'acquisto è stato possibile grazie ad una donazione all'Ordine dei Medici di Como da parte della famiglia Novarese di Saati Group SpA attraverso il Fondo Ordine dei Medici di Como a sostegno della professione e della salute pubblica creato presso la Fondazione provinciale della Comunità Comasca onlus.

«Vogliamo ringraziare la famiglia Novarese per la grande sensibilità e attenzione dimostrata in questo momento di estrema difficoltà in cui si trovano i medici del territorio - ha detto Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine di Como - Non abbiamo perso tempo e abbiamo subito acquistato e iniziato la distribuzione gratuita di

mascherine FFP2 a tutti i medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale iscritti all'Ordine; a breve acquisteremo e distribuiremo altro materiale sanitario necessario ai colleghi odontoiatri e liberi professionisti». Chiunque lo desiderasse potrà fare una donazione al "Fondo Ordine dei Medici di Como" presso la Fondazione provinciale

della Comunità Comasca Onlus: «Sarà un ulteriore aiuto - conclude Spata - per un supporto concreto della salute pubblica». In questo delicato momento la Saati Group (multinazionale basata ad Appiano Gentile) e la famiglia Novarese hanno stanziato una donazione complessiva di un milione di euro per aiutare le realtà che combattono in prima linea nell'emergenza sanitaria in corso.



La sede della Saati Group, azienda di Appiano Gentile

Addio al farmacista Fernando Marcantonio

Condizioni aggravate all'improvviso. Il dolore del fratello

È morto **Fernando Marcantonio**, farmacista molto noto nella zona di Mariano Comense. Ricoverato all'ospedale Sant'Anna dal 23 marzo scorso per il coronavirus, ha sempre lavorato fino a quando non sono comparsi i sintomi della patologia. Lascia la moglie, farmacista anch'essa, e il figlio, a sua volta prossimo alla laurea in farmacia.



Fernando Marcantonio



Protezioni

«Tutte le farmacie si sono attrezzate con distanziatori, mascherine e disinfettanti; tamponi e indagini per valutare il contagio ancora in aspettando»; è il carmiario di Giuseppe De Filippis, presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Como

«Tutte le farmacie si sono attrezzate con distanziatori e separatori, tutti usano mascherine, anche quelle "riciclate", e disinfettanti per le mani, certo che però tamponi e indagini per valutare il contagio ancora li aspettiamo, mi auguro che possano venire fatti anche ai farmacisti con la stessa celerità con cui vengono fatti agli altri operatori sanitari. Sono state fatte tante richieste, sia a livello regionale che nazionale, ma i risultati sono scarsi».

«È il nono collega che ci ha lasciati perché colpito dal Sars-Cov2 durante l'attività professionale - sottolinea il presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti **Andrea Mandelli** - Anche Fernando ha continuato a lavorare per la sua comunità finché ha potuto».

«All'inizio i sintomi non sembravano gravi - ricorda il fratello **Attilio**, farmacista a sua volta e presidente di Federfarma Como - Eravamo abbastanza tranquilli, poi le sue condizioni si sono aggravate all'improvviso e ha avuto bisogno del trasferimento in terapia intensiva. Poi il tragico epilogo. Al dolore si aggiunge la lontananza e l'impossibilità di celebrare l'ultimo saluto. Ci aggrappiamo al ricordo di mio fratello e alla stima e all'affetto delle tante persone che lo hanno conosciuto e lo ricordano».

Il caso

«Conoscevo e stimavo il dottor Marcantonio - racconta con commozione **Giuseppe De Filippis**, presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Como - la considerazione che mi viene da fare, e che è sotto gli occhi di tutti, è che i farmacisti si sono ritrovati in prima linea fin dall'inizio del contagio. Voglio ricordare che chi ha mal di gola, tosse e febbre, per prima cosa si reca in farmacia».

«Noi farmacisti operiamo in condizioni di grave disagio e di rischio - continua De Filippis - perché purtroppo i legislatori e la protezione civile non ci hanno fornito nulla, se non generici consigli. Siamo rimasti in prima linea senza protezione. Sono molto preoccupato: sono qui a piangere un collega e il pensiero va ad altri che sono tuttora ricoverati in gravi situazioni».

Scuole paritarie in profonda crisi finanziaria

Interventi bipartisan per aiuti e sostegni economici immediati



Federico Broggi



Alessio Butti

lanciare un grido d'allarme pure in provincia di Como.

«Se l'orizzonte appare incerto per la ripartenza delle attività produttive, lo è ancor di più sul fronte educativo».

«In questi giorni si parla sempre più spesso di fase 2, di attività produttive in ripartenza, di un graduale ritorno alla normalità. Ricordiamoci però che anche le scuole dell'infanzia, senza il sostegno delle rette, stanno pagando il prezzo enorme della quarantena - dice il segretario provinciale del Pd e sindaco di Solbiate con Cagno, **Federico Broggi** - Se non verrà fatto nulla rischiamo che molti bimbi comaschi non ritornino in classe una volta cominciata la ripresa».

Molte strutture, come sottolinea il segretario Dem, rischiano di chiudere a causa delle difficoltà economiche. Sono due allora le richieste che Broggi formula al governo e alla Regione: «Erogare subito i contributi ordinari alle scuole dell'infanzia, senza attendere come ogni anno l'autunno inoltrato, e stanziare ulteriori risorse straordinarie per traghettare i servizi per l'infanzia verso una propria fase 2, coprendo i costi degli asili fermi da marzo fino a luglio».

L'altro fronte aperto è quello delle scuole paritarie. «Un problema serio - commenta il deputato di Fratelli d'Italia **Alessio Butti** - La pluralità dell'offerta formativa va difesa soprattutto in momenti drammatici come questo. Molte famiglie non pagano le rette, unica forma di sostentamento per le paritarie. Molti genitori sono infatti costretti a casa non possono lavorare. I bambini e i ragazzi

non vanno a scuola, ma le spese, specie quelle per i docenti, restano. Le stime, in carenza di interventi dello Stato, portano a ritenere che molti istituti non riapriranno i cancelli a settembre, cosa che produrrebbe tra l'altro un ingresso improvviso nelle scuole pubbliche di centinaia di migliaia di studenti».

«Anche sul nostro territorio il problema è sentito», conclude Butti, il quale negli ultimi giorni ha raccolto le proteste e le ha tradotte in emendamenti da presentare ai singoli decreti-emergenza varati dal governo. Sul tema è intervenuta più volte anche la Federazione Italiana Scuole Materne (Fism). «Allo Stato - si legge nell'ultimo comunicato - non si chiedono privilegi né elemosina, ma il riconoscimento di servizio pubblico che queste realtà assicurano. Intervenire oggi con un fondo straordinario destinato alle realtà paritarie o con forme di sostegno alle famiglie, quali la detraibilità delle rette, è l'ultima campanella».

Scenario

Molte famiglie non pagano le rette e molti istituti rischiano anche per questo la chiusura



PRIMO PIANO



VARESE - Arrivano altre 260 mila mascherine per la provincia di Varese: è la seconda consegna che la Regione fa al territorio, da oggi il consigliere delegato alla protezione civile Alberto Barcaro provvederà alla distribuzione nei comuni di Busto Arsizio, Va-

Mascherine e colombe

rese, Gallarate, Saronno, Casano Magnago, Tradate, Somma Lombardo, Caronno Pertusella, Malnate e Samarate. Gli altri comuni potranno ritirare i loro pacchi negli uffici della Provincia,

con orari che saranno comunicati. I sindaci, a loro volta, dovranno farsi carico di smistarle alla cittadinanza. «Una mascherina a famiglia, di quelle chirurgiche non usa e getta», spiega

Barcaro. Oltre alle mascherine, a Varese sono arrivate le colombe, i dolci pasquali donati alla Regione dall'azienda Maina e le riceveranno i volontari della protezione civile e i dipendenti della Provincia, in segno di gratitudine per il loro impegno.

«Il 4 maggio non sarà liberi tutti»

LA FASE 2 Fontana prevede orari diversificati per le attività. Ristoranti e scuole chiusi

MILANO - La fase 2 in Lombardia comincerà il 4 maggio. «Ma non sarà un liberi tutti» spiega alla *Prealpina* il presidente della Regione, Attilio Fontana, che oggi parteciperà alla prima riunione del «tavolo di sviluppo» per la concertazione delle modalità con cui si pensa di tornare gradualmente alla normalità. Anche se, precisa il governatore, «nulla sarà come prima».

«Non forziamo»

«Sono stato accusato di aver fatto una fuga in avanti dicendo che stiamo studiando come prospettare la ripresa. Non è una fuga ma uno sguardo prudente, molto prudente, al futuro» spiega il governatore che subordina la fase 2 a una condizione sanitaria ben precisa: «Che i dati di questi giorni, direi degli ultimi tempi, trovino conferma, altrimenti il 4 maggio non succederà nulla». «Io sono molto fiducioso, la battaglia che abbiamo ingaggiato contro il virus sta dando dei risultati, ma non ci saranno forzature a ogni costo».

I tempi della ripresa

Non tutto, non subito. Anzi: «La riunione di domani (oggi ndr) servirà a capire quali attività possono ripartire per prime e con quali misure per garantire l'assoluta sicurezza sanitaria dei lavoratori e dei cittadini. Non prenderemo decisioni immediate, serviranno almeno due o tre incontri, ravvicinati, per definire un piano sostenibile di fase 2». Il tempo allora stringe... «Per questo ci stiamo muovendo già adesso e per questo non capisco la polemica sulla fuga in avanti». «Massima condivisione». Al tavolo di sviluppo «prenderanno parte oltre agli esperti di quattro università lombarde, mana-

RICERCA DEL SAN MATTEO



Trasfusioni di plasma di guariti in chi lotta in terapia intensiva

MILANO - (a.g.) «Non solo i test sierologici, che poi consentiranno di dare la cosiddetta patente di immunità: al San Matteo di Pavia è in corso anche un'altra ricerca, già richiesta e approfondita negli Stati Uniti, che utilizza il plasma di chi ha sconfitto il Covid-19 per aiutare gli ammalati». Attilio Fontana dà l'annuncio attraverso la sua pagina Facebook. E aggiunge: «È un metodo che sta dando risultati molto incoraggianti e non ha effetti collaterali: stimola la creazione di anticorpi ed è già operativo in alcuni ospedali italiani a partire da quelli della Lombardia. Ne siamo orgogliosi».

L'esperienza è già avviata in Abruzzo, in Toscana, in Piemonte, nella vicina provincia di Novara. Lì è iniziata l'attuazione del protocollo con plasma iper-immune da convalescenti, in sintonia con il policlinico San Matteo di Pavia. «Per determinare se la trasfusione di plasma da persona convalescente possa essere utilizzata nel trattamento dei pazienti critici - spiega Gennaro Mascaro, responsabile del Servizio di medicina trasfusionale dell'azienda ospedaliero-universitaria di Novara - è necessario determinare la quantità di anticorpi specifici: il test viene effettuato al Laboratorio di virologia molecolare a Pavia. Se ci sono le condizioni, eseguiamo la raccolta di questo plasma iperimmune e procediamo alla trasfusione in pazienti in terapia intensiva o subintensiva, valutandone gli esiti. Il plasma viene trattato per annullare l'eventuale presenza di altri virus».

ger di alto profilo come Giuseppe Orsi, il Centro studi Ambrosetti, i rappresentanti delle imprese e dell'industria e le forze sindacali». Fontana tiene inoltre a precisare che questo lavoro di concertazione andrà ad integrarsi con le indicazioni che ar-

riveranno dai piani - la risoluzione approvata ieri in aula - varati dal Consiglio regionale.

Fontana dal ministro

L'appuntamento è per domani. Un appuntamento virtuale (online), a distanza, come impongono le

misure di precauzione. Il governatore della Lombardia è stato indicato insieme ai colleghi di Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, e della Sicilia, Nello Musumeci, per avviare il confronto col ministro Francesco Boccia sulla fase 2, in modo da evitare decisioni stridenti fra regioni. «Trovo giusta questa impostazione» commenta Fontana. Riappacificazione con l'esperto del Governo Conte dopo le schermaglie, sull'asse Milano-Roma, degli ultimi giorni? «Col ministro abbiamo continuato a dialogare e confrontarci, passiamo oltre».

Imprese a scaglioni

«Una cosa è certa: la ripresa comporterà una diversificazione degli orari del lavoro». In che senso? «Che le imprese, le attività non potranno tutte seguire gli stessi ritmi di giornata, come avveniva prima. C'è l'esigenza di rimodulare gli orari per evitare gli assembramenti alla metropolitana, sui tram, sui bus. So che non sarà facile ma è una nuova priorità con cui dobbiamo imparare a convivere e organizzarci. Se tutti iniziano alla stessa ora, il virus non se ne va più». Per le aziende può essere un problema... «Ma è il presupposto per la ripartenza» dice Fontana.

Scuola e ristoranti

«La scuola non riaprirà a maggio, questo è sicuro. Del resto, l'attività didattica come viene svolta ora online garantisce, in questa emergenza, un'adeguata preparazione degli studenti. Quando torneremo al ristorante? Non presto o quantomeno non agli inizi della fase 2». Servirebbe un miracolo. Il governatore: «Mi basterebbe il vaccino».

Pasquale Martinoli





MILANO - (e.g.) In Lombardia calano ancora ricoveri in reparto e in terapia intensiva. I dati forniti da Regione parlano di 63.094 positivi (+941); di altri 231 decessi, che portano il totale a 11.606. In intensiva si liberano 42 letti, ora ne sono occupati 1.032; nei reparti Covid ci sono

Calano i ricoveri: meno 687

11.356, ben 687 in meno di mercoledì. In tutto sono stati effettuati 232.674, sono stati 10.706 in un solo giorno. Nelle province l'idea che la morsa del contagio si attenui è evidente, ma non dappertutto: Berga-

mo 10.518 (+46); Brescia 11.355 (+168); Como 2.233 (+79); Cremona 5.273 (+71); Lecco 1.985 (+4); Lodi 2.626 (+39); Monza e Brianza 3.932 (+54); Milano 14.952 (+277), nella metropoli 6.160 (+102, un dato

ancora alto); Mantova 2.691 (+36); Pavia 3.390 (+74); Sondrio 864 (+5); Varese 1.953 (+69). Il vicepresidente Fabrizio Sala, rinnovando l'appello a usare la App AllertACom, ha precisato come mercoledì circolasse il 42% dei lombardi, mentre a Pasqua la mobilità era scesa al 25%.

PENSIERI & SONDAGGI

In tempi di crisi il potere logora chi non ce l'ha

di SILVESTRO PASCARELLA

«Il potere logora chi non ce l'ha». Il celebre aforisma di Giulio Andreotti vale sempre, tanto più adesso, mentre la politica fa a cazzotti con il buon senso e i cittadini sono stanchi di audienze e comparsate in tv. Vogliono fatti concreti.

Lo dimostrano i sondaggi che ormai circolano con una certa frequenza sui media. Le cifre dicono con chiarezza che il 34,3% della Lega alle Europee del 26 maggio 2019 sta pian piano disperdendosi, mentre la fiducia nel presidente del consiglio Giuseppe Conte si continua a rafforzare. È così, soprattutto in tempi di crisi. L'elettorato vuole certezze. Non che il leader del governo ne fornisca a bizzeffe ma almeno rappresenta l'istituzione e quindi il popolo è costretto ad aggrapparsi a lui. Dietro Conte, tra l'altro, nella classifica dei personaggi più gettonati, non c'è più Matteo Salvini ma una Giorgia Meloni, il cui gradimento cresce a vista d'occhio, così come quello del suo partito.

Fratelli d'Italia era al 6,5% l'anno scorso alle Europee, ora veleggia nei sondaggi attorno al 12%. A cosa sarà dovuta questa crescita? Semplice, l'elettorato di centrodestra cerca un figura chiara in cui riconoscersi. Salvini si è alleato al 5Stelle, poi è incappato nella soluzione del Papaete consegnando la guida del Paese al Pd. Questo pesa. D'altro canto Forza Italia, con Silvio Berlusconi che non è più quello di una volta, a cosa può aggrapparsi? A una classe politica moderata che non convince l'elettorato che infatti porta il partito dall'8,8% del 26 maggio ad almeno un paio di punti sotto nei sondaggi, triste residuo di quella che era la forza trainante del Pd. Ecco, allora, che avanza Fratelli d'Italia dentro un centrodestra comunque in difficoltà nel marcare la propria posizione. Quando, è giusto ribadirlo, ciò che paga è l'unità, la sobrietà, la condivisione e non le sbraitate o, in qualche caso, lo sbraio.

Fate, questa primavera dovrebbe essere gioco facile per Pd e 5Stelle conquistare consensi. Ma non è proprio così. Il 22,7 dei Dem alle Europee è più o meno confermato dai sondaggi, mentre i pentastellati sono scesi all'inizio e ora stanno recuperando punti, pur rimanendo sotto il 17,1% di un anno fa. I due partner di governo non decollano perché c'è ancora troppa incertezza e rischiano grosso se, invece della ripartenza, da maggio in poi, cresceranno le tensioni sociali perché ci sono sempre meno soldi. Dunque, il quadro è tutt'altro che chiaro perché la politica attuale ha un difetto, dal quale non vuole guarire. Le manca una prospettiva, difetta in quella che viene chiamata vision. A livello nazionale come ideale bada alla pagnotta: mi prendo il posto, poi si vedrà. Questo avviene a tutti i livelli. Senza leader davvero con le palle e senza partiti che riescono a imboccare una linea salda e condivisa è tutto un barcamenarsi. Oggi fai la dichiarazione, poi la correggi, poi ci torni sopra, poi dimentichi di quello che avevi detto. Solo per rimanere a galla. Ma per quanto tempo andrà avanti ancora questa triviera? Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare, questo diceva Luigi Einaudi. Altra epoca.

Il governatore nel mirino Commissione d'inchiesta

Astuti: non c'è ripartenza se non facciamo i tamponi

MILANO - La proposta di una commissione d'inchiesta che valuti le eventuali responsabilità (politiche e amministrative) nella gestione dell'emergenza sanitaria su scala lombarda ha come primo firmatario un varesino: il consigliere regionale del Pd Samuele Astuti. «Verrà istituita perché l'hanno sottoscritta altri 23 consiglieri e anche esponenti della maggioranza sono d'accordo, Bene».

«Appellati ignorati»

«Già dagli inizi, abbiamo inviato al presidente Fontana e all'assessore Gallera le nostre segnalazioni sui problemi che si stavano e si stanno ancora verificando, con le proposte per rimediare con urgenza agli errori. E non abbiamo fatto conferenze stampa, a dimostrazione della buona volontà di collaborare, tutti insieme, nell'interesse dei cittadini lombardi. Il risultato? Non ci hanno mai dato retta. Sorprende che oggi, nel momento in cui ci vediamo costretti a evidenziare pubblicamente le gravi lacune della Regione e delle Ats, ci accusino di fare scioccalaggio politico» spiega Astuti.

«Sistema da riformare»

Il modello della sanità lombarda finisce sul banco degli imputati. «Ospedali forti e medicina debole sul territorio» è il giudizio del consigliere del Pd che vede ormai «necessaria, indispensabile una riforma». «Attenzione però non la dico adesso che lo sfacelo



Il varesino Samuele Astuti (Pd): «Le nostre segnalazioni sui problemi che si stanno e si stanno ancora verificando, sono state ignorate»

è sotto gli occhi di tutti: è da due anni che invoco il commissariamento delle Ats, incapaci di dare risposte sui territori, e che chiedono di rivedere una sanità troppo affidata ai privati, a discapito del pubblico e dei cittadini lombardi».

La ripartenza

«Non c'è una ripartenza se non ci mettiamo a fare i tamponi, a cominciare dal personale sanitario, dai soggetti più fragili come gli ospiti delle Rsa e dai lavoratori che per primi torneranno in attività» spiega

Astuti - Oggi ne vengono fatti diecimila al giorno. Non basta. Già, ma come fare a moltiplicarli? «Coinvolgendo tutti i laboratori privati. Guardate che ce ne sono, anche accreditati, che li fanno ma non al servizio della Regione». «I tamponi sono il trait d'union fra la fase 1 dell'emergenza e la fase 2 della ripartenza».

Il personale sanitario

Astuti denuncia poi un paradosso: serve personale sanitario? È sostituito a casa perché non gli viene fat-

«Fontana e Gallera non hanno voluto ascoltarci. E questi sono i risultati»

to il test. «Sì, e non sono pochi. Sono quelli che hanno mostrato un sintomo e quindi mandati accusa in attesa di accertamenti per capire se siano positivi al coronavirus. Ma nessuno è andato a fare il tampone per cui restano lì e con la beffa della decurtazione dello stipendio».

La risoluzione

leri in Consiglio regionale è stata discussa la risoluzione che indica una serie di progetti e proposte per rilanciare l'economia, sostenere i cittadini in difficoltà e potenziare, anche per il dopo Covid, l'assistenza sanitaria. È un documento analitico, di quasi 40 pagine, portato in aula dalla maggioranza. Verrà messo ai voti «nella versione finale emendata» nella prossima seduta. Il Pd lo ha già bocciato. «È una risoluzione vaga che non dà risposte concrete e soprattutto non tiene conto di cosa non ha funzionato. Noi abbiamo proposto una nostra risoluzione, con altri provvedimenti, incisivi. La maggioranza non vuole ascoltare».

P.M.

Primi aiuti alle imprese e atti «snelli»

MILANO - Task force per l'economia della fase 2. Stati generali del Patto per lo sviluppo. Regione Lombardia usa toni allusivi per dare il La alla ripartenza, anche se i dati sanitari fanno ammettere che «siamo ancora nella fase 1 della pandemia». Questa mattina è previsto un incontro fra categorie produttive, sindacati e le 14 Università lombarde per ipotizzare calendario e modalità delle riaperture, «un suggerimento al Governo», visto che non spetta al Palazzo Lombardia indicare cosa possa o non possa riaprire. Quello che si ipotizzano sono orari di apertura stagionali e una settimana lavorativa spalmata su sette giorni, oltre a controlli anti-affollamento sui mezzi pubblici. Intanto, fioccano aiuti alle imprese. Su proposta dell'assessore Alessandro Mattinzoli, che ancora vive i postumi del contagio nella sua Brescia, ma partecipa alla giunta tramite le tecnologie, è stata approvata una delibera che aiuta le micro, piccole e medie imprese e i liberi professionisti sul versante del credito, utilizzando i Consorzi di garanzia Collettiva fidi (Confidi). Per farlosi sfruttare 7,5 milioni di euro, avanzi di fondi europei. «Vogliamo favorire la liquidità delle imprese - chiarisce Mattinzoli - Si è allargato il plafond dei beneficiari, si rialza l'importo concesso e l'arco temporale per la restituzione, abbattendo i tassi senza i freni della solita burocrazia». Usare provvedimenti

più snelli è obiettivo per il prossimo futuro e gli assessori lavorano in team, unendo allo Sviluppo economico le deleghe di Melania Rizzoli e Fabio Rolli. Altra delibera, infatti, evita la restituzione dei contributi a fondo perduto a piccole e medie che hanno ricevuto agevolazioni regionali ma che non hanno rispettato, alla lettera, tutti i vincoli del bando a causa dell'emergenza epidemica.

Il provvedimento «Gemis» trasformati in contributi concessi a decorrere dal 31 gennaio 2015 e fino al 31 gennaio 2020 in nuovi contributi a fondo perduto per il sostegno alla liquidità delle imprese che hanno ridimensionato l'attività chiudendo la sede, restando comunque impresa attiva e in una forma di sostegno al reddito per l'imprenditore che ha perso il lavoro ovvero di sostegno alla famiglia nel caso in cui l'imprenditore sia venuto a mancare. Infine, un altro atto prevede l'approvazione dei criteri del Bando abbattimento tassi, che sarà attuato da Unioncamere Lombardia. «Da ora ci si confronta con associazioni di categoria e parti sociali, con l'aiuto delle università - chiarisce il vicepresidente Fabrizio Sala (foto) - Dobbiamo studiare come riaprire lentamente: un lavoro utile per il governo perché arriva da una regione che è stata colpita da uno tsunami e deve camminare verso la normalità in modo corretto».

Angela Grassi





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 17 APRILE 2020



VERSO LA FASE 2

Nelle fabbriche che hanno ricominciato a operare



Controlli a tappeto sulle aziende aperte

LA RIPRESA Verifiche su lavorazioni e protezioni

MILANO - La regola è quella del silenzio assenso, basta inoltrare la richiesta in Prefettura e se nessuno dice di no l'azienda può riaprire i battenti perché si presume che l'iniziativa sia stata presa tenendo conto dei limiti e delle prescrizioni imposte dal Governo e dalla Regione. Questione di giorni, però, perché poi a verificare l'effettivo diritto alla ripresa arrivano i carabinieri del Nucleo tutela del lavoro. Se la burocrazia e la giustizia italiana ci avevano abituati a tempi biblici, al tempo del Coronavirus tutto è cambiato: neanche il tempo di concedere ad alcuni settori particolari la possibilità di rimettersi al lavoro, ed ecco che già sono partiti i controlli a tappeto. In tante aziende della provincia di Milano i carabinieri si sono messi subito al lavoro, le verifiche

sono puntuali e meticolose: le pattuglie si presentano naturalmente senza preavviso, una volta in azienda si controllano tutto quello che c'è da controllare. Secondo Confindustria Alto Milanese, in questi giorni circa il 70% delle aziende del territorio è chiusa; solo per restare al campione degli associati a richiedere la cassa sono state circa 200 aziende, per un totale di 8mila lavoratori costretti a restare a casa. Chi invece va al lavoro deve mettere in conto la certezza di incappare nelle verifiche. Prima di tutto i carabinieri del Nucleo controllano che quanto l'azienda ha messo nero su bianco nella richiesta inviata al Prefetto risponda al vero: davvero l'azienda produce articoli che rientrano nell'elenco riassunto nella tabella del Governo? Nel caso

sia fornitrice di terzi, davvero quello che esce dalla fabbrica deve essere utilizzato per confezionare articoli autorizzati? Le verifiche non sono né semplici né brevi, perché di fatto comportano la necessità di ricostruire l'intera filiera della produzione. Una volta completate queste verifiche preliminari, i militari passano poi a controllare che i dispositivi di protezione personale siano utilizzati correttamente, che i dipendenti abbiano guanti e mascherine, che possano contare sulla distanza di sicurezza e che nei bagni ci siano i disinfettanti e le adeguate condizioni d'igiene. Da ultimo, già che ci sono controllano la posizione del personale che trovano sul posto di lavoro. Perché ripartire si può, ma solo rispettando le regole.

Luigi Crespi

Il market che vendeva medicinali

IL CASO La Polizia locale scopre la vendita, interviene la Gdf

VARESE - Che la gente sia sempre di più fuori casa è abbastanza evidente, nonostante le regole siano invariate. C'è però chi ha bisogno di fare la spesa e comperare qualche medicina delle più usuali, i prodotti da banco e altri di parafarmacia. E così il gestore di un minimarket con tanti prodotti stranieri, a Biumo Inferiore, ha pensato bene affrontare l'emergenza covid in modo decisamente originale. Ma illegale. Oltre a comperare prodotti di vario genere, all'interno del negozio si possono e, e meglio, si potevano recuperare anche prodotti di altra natura di cui era vietata la vendita: medicinali, appunto. Forse per fare tagliare la coda ai clienti che, con la scusa di comperare qualcosa da mangiare, ne approfittano anche per portare a casa antidolorifici piuttosto che pomate. La vendita illegale (che farà scattare sanzioni amministrative e probabilmente anche penali) è stata individuata dalla Polizia locale che ha fatto un controllo nei locali, trovando oltre alla

vendita alimentare anche quella di cd e dvd e di medicinali e parafarmaci. Nell'indagine è stata quindi coinvolta anche la Guardia di Finanza.

Dalla Polizia locale, un paio di sanzioni ad altrettante persone in giro in auto, seri senza avere motivo per essere in giro. Dei tanti controlli fatti dagli agenti della Polizia locale, questo è il risultato: i varesini si muovono a quanto pare solo per reale necessità, quindi per andare e tornare dal lavoro, per esigenze sanitarie e per andare e tornare dalla spesa. I controlli, eseguiti dagli agenti coordinati da Matteo Ferrario, sono decine ogni giorno e molti concentrati la sera, quando capita che il bisogno di fuggire dalla routine delle quattro mura si faccia sentire forte. Non va fatto: possono uscire di casa solo le persone che lavorano, la sera. Ma il centro cittadino, quasi spettrale verso la mezzanotte, da qualche sera è attraversato da spondiche auto.

B.Z.



Colletta alimentare permanente

VARESE - Parte la colletta alimentare permanente, realizzata nei supermercati di Varese e finalizzata ad aiutare quanti, a causa dell'emergenza coronavirus, si trovano in difficoltà. L'idea era stata lanciata da Palazzo Estense settimana scorsa e, in pochi giorni, sono arrivate tante adesioni da parte dei punti vendita della grande distribuzione organizzata presenti in città. Il progetto, dal titolo "Solidarietà è anche...", vede protagonisti il Comune e il Banco di solidarietà alimentare. Non solo pane, che supporta sul territorio le attività di Banco alimentare. I punti vendita che hanno aderito sono, a oggi, le Esselunga di Masnago e Bizzozero, l'Iper di Belforte, la Lidl di via Borghi, i Carrefour Market di via Sanvito e di piazzale Trento, l'Eurospin di via

Dalmazia e il Penny Market di via Crispi. I supermercati potranno in ogni caso aderire sempre al progetto, comunicando al Comune la propria disponibilità. «Il nostro obiettivo - afferma l'assessore ai Servizi sociali Roberto Molinari - è dare risposte concrete a un nuovo bisogno che sta emergendo e che diventerà tanto più presente quanto più sarà lunga questa emergenza. Come sempre ci stiamo muovendo di comune accordo con tutte le realtà che già operano attivamente sul territorio». «Ci sembrava giusto - spiega il presidente di "Non solo pane" Andrea Benzeni - collaborare con chi è in questi giorni in prima linea nella gestione dell'emergenza. Questo d'altronde è sempre stato lo spirito che ha mosso fin dall'inizio il Banco di

solidarietà. Ciò che raccoglieremo in questi giorni seguirà in tutto e per tutto il normale percorso che contraddistingue i nostri interventi, un iter fatto da un monitoraggio continuo e da una reale compagnia alle persone assistite, così da comprendere a fondo i loro bisogni. Se siamo qui a presentare questo nuovo progetto, però, lo dobbiamo in primis alla città di Varese, che ha sempre risposto positivamente a queste iniziative di solidarietà. Il nostro grazie, quindi, va a tutti i varesini». La risposta degli esercenti, queste le parole dell'assessore alle Attività produttive Ivana Perusia, «è stata ottima, con tanti professionisti che si sono messi a disposizione per il bene di quanti sono più in difficoltà. È solo un aiuto, ma vuol dire tanto».



PRIMO PIANO



ROMA - Un'interpretazione più estensiva possibile dell'utilizzo del Mes, un livello di condizionalità pari (quasi) a zero, il contestuale via libera a un Recovery Fund da mettere in campo subito: il sì dell'Italia al fondo salva-Stati è sostanzialmente lega-

La tela di Conte per il Consiglio europeo

to a queste tre condizioni. Condizioni che, nella tela dei contatti diplomatici che metterà in campo da qui al Consiglio Ue del 23, Conte non mancherà di sottolineare ai suoi interlocutori. Contando sull'asse con la Francia e su una sponda, in zona Cesarini, di Angela Merkel. Poi spetterà al premier decidere, con il Parlamento, se attivare o meno il Mes. Conte è stretto tra due fuochi: la

necessità di non spaccare la maggioranza e quella di avere soldi per il decreto aprile. Il Mes invece spacca il centrodestra: il sì di Silvio Berlusconi innesca l'ira di Matteo Salvini e Giorgia Meloni e solo una telefonata serale tra i leader evita la rottura.



Ripartenza, task force in stallo

Le regioni del Nord premono per il 4 maggio, ma il gruppo di Colao non è ancora pronto

ROMA - Fase due già dal 4 maggio. Il giorno dopo la richiesta della Lombardia, da Nord a Sud si allunga la lista delle Regioni che chiedono di accelerare l'uscita dal lockdown che sta aiutando a contenere l'epidemia del coronavirus ma rischia di paralizzare il Paese fino a uno stato irreversibile. Mentre l'Istituto superiore di sanità avverte che l'immunità di gregge è ancora «lontana» e predica cautela, dal Picentino alla Sicilia i governatori propongono la loro ricetta e mettono in campo le loro task force, provocando più di qualche malinteso sia nel governo sia tra gli esperti chiamati da Palazzo Chigi sotto la guida di Vittorio Colao proprio per elaborare linee guida per l'uscita dalla fase più acuta dell'emergenza.



Giuseppe Conte e Ursula Von Der Leyen a Bruxelles (Dpa/Ansa)

Una delle ipotesi, spiega Fabrizio Starace, psichiatra del Consiglio superiore di sanità e componente della task force, è quella di aperture differenziate tenendo conto delle caratteristiche dei vari territori. Ma la sua è l'unica voce che si leva in una giornata in cui era attesa una nuova riunione degli esperti: la

task force, insediata da poco, ancora non è pronta a fornire le prime indicazioni all'esecutivo - inizialmente si era ipotizzato entro il fine settimana - e non si è nemmeno più riunita in plenaria dopo la videoconferenza del giorno di Pasquetta. Certo, ci si è divisi in vari sottogruppi e alcuni compiti sarebbero stati assegnati anche a singoli compo-

MANCATO AIUTO INIZIALE Scuse ufficiali della Ue all'Italia

BRUXELLES - L'Unione europea porge le scuse ufficiali all'Italia, promette solidarietà, ma non compie ancora nessun passo verso la definizione del fondo per la ripresa possibilmente finanziato dagli Eurobond come vuole Roma. Ieri è stato il presidente francese Emmanuel Macron ad incalzare i colleghi: serve un fondo comune o l'Ue come progetto politico crollerà. Ma l'attenzione delle istituzioni europee è sempre più concentrata sul prossimo bilancio pluriennale, dal quale i vertici di Commissione e Consiglio vorrebbero attingere per far arrivare all'economia europea la pioggia di miliardi necessaria all'irlandico. Sebbene sia chiaro a tutti che un bilancio come quello discusso e rigettato già a febbraio, cioè poco sopra il 1% del reddito nazionale lordo, non potrà mai essere sufficiente a finanziare sia il funzionamento dell'Ue che la ripresa. Il dilemma resta quindi dove trovarli nuovi fondi, e nell'Ecofin informate di ieri Italia, Spagna, Francia e Portogallo hanno ribadito che servono emissioni comuni di titoli.

stema sanitario, ma molto lontano dalle esigenze di mascherine quotidiane se si dovesse far rientrare tutti al lavoro: se si decidesse di renderla obbligatoria per tutti per uscire di casa - come già sta accadendo in alcune Regioni - il fabbisogno crescerebbe a dismisura e di sicuro non si sarebbe pronti dall'inizio di maggio. Arcuri e Colao avreb-

bero discusso anche di metodi di tracciamento attraverso app anti-contagio che, ha detto poi Arcuri in tv, sarà volontaria e sperimentata in «alcune regioni pilota», mentre i test sierologici sul campione di 150mila persone saranno avviati da inizio maggio. C'è poi il grande nodo degli spostamenti e delle regole con cui riorganizzare l'accesso

agli esercizi commerciali, dai negozi a bar e ristoranti, per consentire un rientro in sicurezza alla «nuova» normalità. Ma la Task force al momento è in stand-by, visto l'iperattivismo dei governatori: accanto ad Attilio Fontana si schierano, seppur con accenti diversi, il Piemonte e il Veneto ma anche la Sicilia che, forte proprio del suo «isolamento» naturale, chiede a sua volta di ripartire. Il presidente della Lombardia si dice pronto a dialogare con il governo, e annuncia che nel weekend inizieranno i lavori di una (attentore) cabina di regia con il ministro Francesco Boccia e i rappresentanti degli enti locali proprio per «discutere di quelle che possono essere le modalità di ripartenza». A quel tavolo Fontana porterà la sua proposta ad esempio di spalmarne il lavoro non su 5 ma su 7 giorni per evitare congestioni e sperimentare in «alcune regioni pilota». Mentre il governatore del Piemonte Alberto Cirio prepara la distribuzione di 5 milioni di mascherine in tessuto multistrato ai suoi concittadini prima di introdurre l'obbligo.

La Svizzera riapre in 3 fasi. Il Ticino si adegua

LUGANO - (sdr) Ieri, in due conferenze stampa distinte, il governo federale svizzero e quello cantonale ticinese, hanno illustrato le misure di «allentamento» delle restrizioni messe in campo tre settimane fa per contrastare il coronavirus. La sensazione è che a Berna parlassero ad una «piatta» svizzero-tedesca, dimenticando il tanto considerato «stare a casa» a favore invece di un ritrovato ottimismo per un inizio di attività lavorative divise in tre fasi. Dal 27 aprile 2020, infatti, gli ospedali potranno di nuovo effettuare tutti gli interventi, anche i non urgenti, e gli studi medici ambulatoriali, i parucchieri, i saloni di massaggio e i centri estetici potranno riprendere la loro attività. Potranno inoltre riaprire i centri commerciali del fai da te e di giardinaggio, i negozi di giardinaggio e i fiori.

Per farlo, è chiaro, dovranno tuttavia garantire la sicurezza dei clienti e dei lavoratori. Dall'11 maggio è prevista la riapertura delle scuole dell'obbligo e dei negozi mentre l'8 giugno saranno riaperti le scuole medie superiori, professionali e universitarie, i musei, i giardini zoologici e le biblioteche. Poco dopo, a Bellinzona, si è svolta la conferenza del governo ticinese che ha spiegato, tra i suoi punti, quello più delicato e discusso anticipato ieri da Prealpina: la timida ripartenza, con limiti, del settore edile, che impiega circa 4.000 frontalieri. Da Berna non c'è più tolleranza rispetto alla finestra di crisi chiesta solo dal Ticino per far fronte alla pandemia con il blocco totale delle attività, interruzione che in un solo mese ha bruciato oltre 300 milioni di franchi.

Il ragionamento è chiaro: se il lavoro ridotto (una sorta di ammortizzatore sociale) per le aziende del vostro cantone lo paga la collettività, non potete chiudere tutto per molto tempo. La nuova disposizione ticinese per l'edilizia che recita: «Le attività di cantiere restano sospese. Nel rispetto delle norme igieniche accresciute e di distanza sociale sono permesse: attività sui cantieri all'aria aperta o al coperto, svolte da 10 o meno persone oppure attività di lavorazione ed estrazione della pietra naturale svolte da 10 o meno persone». Sia da Bellinzona sia da Berna ora guardano a cosa farà l'Italia, e soprattutto la Lombardia, e lo hanno riferito a più riprese perché l'aumento dei frontalieri nel cantone potrebbe non essere una buona notizia. Per nessuno, sia chiaro.





ECONOMIA & FINANZA

Visione locale e internazionale

VARESE - Inventore del forum di Cer...

rie tematiche, con un approccio sem...

CARPENTERIA CRESTANI Serramenti in alluminio

I dipendenti hanno la Cassa integrazione e gli imprenditori? Uno di loro mi ha detto: «Non ho bisogno di sussidi, ho bisogno di fatturare»

di ALFREDO AMBROSETTI

La Cassa integrazione è costosissima. Adesso l'hanno estesa ad un numero enorme di persone.

Quando l'azienda chiude, in tempi normali, si ritiene che sia fallita, cioè che sia chiusa per sempre.

Aiuti di Stato

Per quanto riguarda invece gli aiuti alle aziende non chiuse, ma indebolite dai limiti di questo periodo.



Proteggersi dal virus della disoccupazione

L'INTERVENTO Urgenti strategie di ripresa dell'economia

Contagio e rischi disoccupazione

In questo periodo così difficile, ogni giorno sono attenti all'evoluzione del contagio, per capirne i rischi e comunque le caratteristiche.



Alfredo Ambrosetti a Varese insieme alla moglie Lella (foto Invisu)

affamati. A tale proposito, sono capitati due casi di rivolta violenta, uno a Bari ed uno a Palermo.

friva 600 euro, un altro di un diverso partito rilanciava dando 1.000 e così via.

Scelte difficili

Certamente chi deve prendere le decisioni è tra l'incudine e il martello.

La prolungata inattività di gran parte delle aziende provocherà un elevato numero di disoccupati, di poveri e addirittura di affamati

Nuove generazioni

A proposito di debito pubblico, mia moglie e io ci chiediamo spesso che diritto abbiamo noi, così come dovrebbero chiederselo tutte le famiglie.

Il debito pubblico

Il debito pubblico italiano a fine gennaio 2020 era pari a 2.443 miliardi di euro, pari a circa il 135% del Pil (dato a fine 2019).

NUOVO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Bonomi, il leader lombardo guida gli industriali

ROMA - Il numero uno lombardo Carlo Bonomi (foto Ansa) è stato designato presidente di Confindustria, vincendo la sfida del voto del Consiglio Generale di via dell'Astronomia con Licia Metellio.



Carlo Bonomi

sa palla di persona giusta per affrontare le sfide che ci aspettano. Lo è sia per le importanti caratteristiche personali, sia per le linee programmatiche avanzate con l'obiettivo di rinnovare l'azione al fianco delle imprese.



GALLARATE MALPENSA

Doppio intervento dei vigili del fuoco

Ancora una volta una serratura rimasta incastrata. Non c'è stato niente altro da fare se non chiamare i vigili del fuoco. L'allarme è partito al 115 ieri a metà mattina e gli operatori del distaccoamento di Busto Arsizio Gallarate si so-

no diretti alla Moriggia: qui hanno liberato la famiglia rimasta intrappolata in casa. Vigili del fuoco del Sempione all'opera anche a Cairate ieri pomeriggio quando è andata in fiamme una stufa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMiato
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.com

OSPEDALE ALLO SBANDO

L'uscita di scena di due dottoresse era prevista, ma non sono state sostituite. Anche due infermieri se ne sono andati



MESI DI VIOLENZE

Vetri sfondati e aggressioni

15 marzo 2020 - È sera quando il cittadino marocchino di quarant'anni - in evidente stato di ebbrezza inveisce contro il personale sanitario del pronto soccorso del Sant'Antonio Abate, aggredendo dottori e infermieri.

5 giugno 2019 - Un figlio accecato dal dolore per la morte del padre devasta il pronto soccorso. I protagonisti di questa aggressione sono i familiari di un uomo di 50 anni morto dopo essere arrivato al pronto soccorso a bordo di una ambulanza. Dopo la tragica notizia il figlio dell'uomo prende a pugni la vetrata antisdondamento facendola cadere.

29 aprile 2019 - È sera tarda quando un 46enne in cura al Sera della zona si presenta al Sant'Antonio Abate lamentando un'infezione e pretendendo un antidolorifico. Gli viene negato, così l'uomo dà in escandescenze: esce nel cortile interno al presidio ospedaliero, si arma "con un pezzo di tombino". Colpisce auto in sosta, ambulanze, una persona in transito, l'impianto di illuminazione pubblica, la Madonna nel cortile.

1 e 2 febbraio 2019 - Un volto noto alle forze dell'ordine - Luigi Lamanna (noto per l'aggressione al sacrestano Deodato) prima prende a calci e pugni le vetrate della guardia medica, poi nella notte del 2 febbraio reitera minacce e violenza contro le cose, colpendo in particolare i vetri del triage.

22 gennaio 2019 - Dopo essere rimasto per ore al pronto soccorso un giovane con problemi psichici è seguito dal Sert, abbandona il triage per poi lanciarsi da una finestra nel vuoto all'interno dell'ospedale. Muore così Catello Di Martino. Quando il fratello arriva al Sant'Antonio Abate e apprende la notizia, perde il controllo e devasta il pronto soccorso distruggendolo.

27 novembre 2018 - Un paziente del pronto soccorso sfonda un vetro al triage e aggredisce gli infermieri. Un uomo in attesa del proprio turno, sferza un pugno aggredendo l'infermiere di turno.

15 giugno 2018 - Arriva sedato al pronto soccorso a bordo di una ambulanza, è pomeriggio. Quando gli infermieri lo medicano, l'uomo affetto da alcune patologie gli aggredisce. E ne stende tre. Tre settimane prima, sempre al pronto soccorso accade un episodio simile: a farne le spese è un medico ferito alla spalla con una prognosi di 20 giorni. I sindacati denunciano le aggressioni al personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso in tilt

Due medici trasferiti. Ne restano solo tre con il primario Ianni



Nei mesi scorsi il Ps aveva vissuto momenti pesanti

Pronto soccorso di nuovo nel panico. Non per il Covid, ma per l'assenza di medici dedicati. Due di quelli impegnati nella tradizionale équipe, due donne, se ne sono andate da qualche settimana. Una si è trasferita in Piemonte; una ora fa il medico di medicina generale non lontano da Varese. Era deciso da tempo. Si sapeva. Al Sant'Antonio Abate, però, non sono state sostituite.

«L'amministrazione non ha sostituito i medici - dicono fonti sindacali - si chiamano cardiologi, neurologi, gastroenterologi a fare i turni in Pronto Soccorso. Se ne sono andati anche due infermieri, ci sono operatori socio sanitari positivi al coronavirus e costretti a casa, lo stesso vale per alcuni ausiliari. Il personale è allo stremo, quelli che restano sono disperati. È la referente del reparto è ammata di Covid, non può fare nulla». Il caso di un ragazzo, arrivato l'altro ieri con un brutto taglio a un braccio causato da una motosega,

rende l'idea del dramma: «Non si riusciva a prendersi cura di lui, che aveva un laccio emostatico a frenare il flusso di sangue. La madre lo ha preso e lo ha portato via - raccontano al Sant'Antonio Abate - a Cuggiono gli hanno dato 45 punti, non era uno scherzo». Il quadro è preoccupante. In servizio, dedicati a emergenze e urgenze, ci sono soltanto tre medici. Oltre al primario, che fa i turni come tutti quanti. Giorno e notte. Angelo Ianni aveva vinto il concorso a Saronno, prima dello tsunami coronavirus, si è trovato a occuparsi anche di Bu-

sto Arsizio e Gallarate, finendo in un vortice devastante. Ideare i turni non è semplice. Si attinge a tutti i reparti per coprire gli inevitabili buchi.

«Non si è mai vista una situazione del genere e il Covid non c'entra», dicono i dipendenti. Qui arrivano a coprire turni persino medici della Medicina di Somma Lombardo, dove molti tra i sanitari risultano positivi. I rischi aumentano. Al Pronto soccorso arrivano pazienti di ogni tipo. Al triage li smistano. Adesso si attendono percorsi separati,

finora non possibili perché la struttura, obsoleta, li rende complicati. Ma il Sant'Antonio Abate dovrebbe lentamente evitare nuovi accessi di persone positive, anche se dal 118 arrivano ancora ambulanze per chiamate ai numeri dedicati ai coronavirus.

L'Asst ha chiuso il Covid 2 ricavato dove un tempo si trovava la Cardiologia. L'ospedale si occupa di tutti gli interventi chirurgici dell'Asst Valle Olona: da Busto

arrivano pazienti da Urologia, Chirurgia, Otorino, Dermatologia. Il ritorno verso la normalità si prepara. E qualche notizia positiva c'è: il sindaco di Busto Arsizio e la Prociav hanno donato uova di Pasqua e colombe, dati in primis a infermieri di Pronto soccorso e reparti Covid. Ne sono in arrivo altre per raggiungere tutto il personale. Dal Comune di Gallarate, invece, a quanto pare finora nessuna notizia.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Complicato gestire i turni, arrivano rinforzi da tutti i reparti ma non è facileappare i buchi»

La Lombardia riunisce gli "Stati generali" per la riapertura

Date : 16 aprile 2020

Venerdì mattina 16 aprile alle 10 **Regione Lombardia incontrerà le categorie produttive, i sindacati e le 14 Università lombarde** per "ipotizzare calendario e modalità delle riaperture". Con questo annuncio la Regione accelera la decisione per fissare una ripartenza del sistema economico e della mobilità delle persone.

"Si tratta - si legge in una nota diffusa da Palazzo Lombardia - degli **'Stati generali del Patto per lo sviluppo'**. Tra le ipotesi: orari di apertura scaglionati, settimana lavorativa spalmata su sette giorni e controlli anti-affollamento sui mezzi pubblici".

In apertura del Consiglio regionale lombardo il **Governatore Attilio Fontana** aveva annunciato che "Guardare al futuro è inevitabile. Sappiamo che nulla sarà come prima fino al vaccino ma vogliamo ricominciare a vivere nel massimo della sicurezza e con il rispetto delle quattro D".

Il Governatore lombardo ha spiegato di voler definire un orizzonte per la **ripartenza graduale a partire dal 4 maggio**, primo giorno dopo la scadenza fissata per i decreti del Governo: "Lo dico senza valenza scientifica ma mi auguro, e spero di non sbagliare, che il caldo rallenterà il contagio e renderà il virus meno aggressivo. Mi auguro che chi dice questo abbia ragione e che il 4 maggio, data di termine dei precedenti provvedimenti, si possa ricominciare una ripresa graduale come è stato detto".